

761^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 59-76

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 77-114

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4216) *Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

(56) *BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico*

(560) *LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria*

(1636) *DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni*

(2416) *D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici*

(2977) *BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole*

(3126) *BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria*

(3740) *TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica*

(4356) *ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici*

Approvazione del disegno di legge n. 4216:

BEVILACQUA (AN) Pag. 3, 32

ASCIUTTI (FI) 4, 5, 6 e passim

BRIGNONE (LFPIN) 7, 9, 10 e passim

MASULLO (DS) 8, 9

* LORENZI (Misto-AF) 8, 13

MASINI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 8, 11

BISCARDI (DS) 11

GUBERT (Misto-Centro) 11

CÒ (Misto-RCP) 7, 15

FOLLONI (Misto-CR) 17

D'URSO (Misto) 18

MANIERI (Misto-SDI) 18

MARINO (Misto-Com) 21

NAVA (UDeuR) 22

D'ONOFRIO (CCD) 24, 38

MONTICONE (PPI) 27, 28

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) 29

CORTIANA (Verdi) 30

PAGANO (DS) 25, 36, 37 e passim

BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione 39

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 3, 4, 5 e passim

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA DISCUSSIONE DI MOZIONI

PRESIDENTE Pag. 40

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 40

MOZIONI**Discussione delle mozioni 1-00348, 1-00353, 1-00372, 1-00430, 1-00483, 1-00490 e 1-00491 sull'aeroporto internazionale di Malpensa:**

CASTELLI (LFPIN) 41

VEGAS (FI) 44

MANFREDI (FI) 46

VEDOVATO (DS) 48

CORTIANA (Verdi) 52

PERUZZOTTI (LFPIN) 53

MIGONE (DS) 56

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2000

58

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 4216:**

Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5 59

Articolo 6 , emendamenti e ordine del giorno n. 20 63

MOZIONI 69**ALLEGATO B****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 77****GRUPPI PARLAMENTARI**

Ufficio di Presidenza 86

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 86

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 86

Trasmissione di documenti 86

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 87

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 57

Interpellanze 87

Interrogazioni 88

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 114

Ritiro di mozioni e di interrogazioni 114

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*)

(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico

(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria

(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità

del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni

(2416) D'ONOFRIO ed altri. – *Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici*

(2977) BRIGNONE ed altri. – *Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole*

(3126) BEVILACQUA e MARRI. – *Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria*

(3740) TONIOLLI ed altri. – *Nuove norme in materia di istruzione scolastica*

(4356) ASCIUTTI ed altri. – *Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici*

Approvazione del disegno di legge n. 4216

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta antimeridiana è stato votato l'articolo 5 del disegno di legge n. 4216. Riprende la votazione dell'emendamento 5.0.1, ricordando altresì che su tutti gli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 5 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BEVILACQUA (AN). A nome del prescritto numero di senatori, chiede nuovamente la votazione del 5.0.1.

PRESIDENTE. Trattandosi di votazione nominale con scrutinio simultaneo e non essendo decorso il termine di preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,57.

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore BEVILACQUA (AN) ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, il Senato respinge il 5.0.1. Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore ASCIUTTI (FI) ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, sono poi respinti il 5.0.2, il 5.0.3, il 5.0.4, il 5.0.5, il 5.0.6 ed il 5.0.10.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti e dell'ordine del giorno ad esso riferiti.

BRIGNONE (LFPIN). Illustra il 6.3 e il 6.4 e dà per illustrati i restanti emendamenti a sua firma.

MASULLO (*DS*). Ritira il 6.11, pregando il Governo di far pervenire tempestivamente al Parlamento gli elementi che possano porlo in condizione di esprimere il parere prima della presentazione del programma.

LORENZI (*Misto-AF*). Motiva il 6.1.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno si intendono illustrati.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti, ma si adopererà affinché il Parlamento riceva al più presto il materiale di orientamento per l'espressione del parere. Accoglie inoltre l'ordine del giorno n. 20 (Nuovo testo).

Il Senato respinge il 6.2.

ASCIUTTI (*FI*). Dichiaro il voto favorevole al 6.180, constatando come una riforma di tale rilevanza stia per essere approvata nella totale disattenzione della pubblica opinione e dei *media*.

Il Senato respinge il 6.180.

BRIGNONE (*LFPIN*). Ritira il 6.3.

Il Senato respinge il 6.4.

BRIGNONE (*LFPIN*). Sollecita l'approvazione del 6.100, che riguarda la necessità di adeguare l'edilizia scolastica.

Con successive votazioni, il Senato respinge il 6.100, il 6.101, il 6.7, il 6.9, il 6.10 e il 6.1.

BISCARDI (*DS*). Anche a nome del senatore Valletta, sottoscrive l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché è stato accolto dal rappresentante del Governo, l'ordine del giorno n. 20 (Nuovo testo) non viene posto in votazione.

Il Senato approva l'articolo 6.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

GUBERT (*Misto-Centro*). Ribadisce le perplessità già espresse sulla riforma dei cicli scolastici, per la quale sembra mancare una motivazione di natura pedagogica, rilevando, accanto a taluni aspetti positivi, contraddizioni ed ambiguità. Pertanto, voterà contro il provvedimento.

LORENZI (*Misto-AF*). Confermando le critiche già espresse nel corso del dibattito, dichiara tuttavia il voto favorevole dei senatori Autonomisti e federalisti al disegno di legge, che si fonda su pilastri condivisibili e pone il sistema formativo italiano in linea con quello dei paesi europei ed anglosassoni, favorendo un più precoce inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Esprimendo ancora una volta rammarico per l'ostinata volontà di impedire qualsiasi contributo del Senato alla stesura del testo, auspica che nella fase attuativa i contenuti della riforma vengano definiti in modo aperto, valorizzandone i caratteri autonomistici e federalisti e raccogliendo le indicazioni offerte dal lungo dibattito parlamentare.

CÒ (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro il provvedimento, giudicandolo inadeguato e controriformatore. Esso infatti riduce da 13 a 12 anni il percorso di istruzione, a causa della carenza di fondi, che provocherà una riduzione del numero degli studenti e degli insegnanti, e per assecondare le pressioni della Confindustria per l'adozione di un sistema che dia maggiore spazio ad una formazione professionale in larga parte affidata agli istituti privati (come avviene, del resto, anche per la scuola dell'infanzia), con ciò provocando il definitivo snaturamento dell'unitarietà del percorso formativo e consentendo il riaffacciarsi dello spettro della selezione di classe. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

FOLLONI (*Misto-CR*). Va dato atto al Governo di aver avviato un ambizioso progetto di riforma dell'istruzione, del quale il provvedimento sui cicli scolastici costituisce soltanto una tassello, peraltro caratterizzato da rilevanti carenze. Tale progetto potrà essere completato e reso efficace soltanto quando i disegni sull'autonomia e sulla parità scolastica saranno portati a definitivo compimento. Per tali ragioni dichiara il voto di astensione.

D'URSO (*Misto*). Dichiara il voto favorevole dei senatori di Rinascimento Italiano. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

MANIERI (*Misto-SDI*). I senatori socialisti apprezzano le direttrici di fondo del provvedimento ed incoraggiano il processo riformatore avviato, pur tra difficoltà ed incertezze, dal Governo per colmare l'enorme ritardo accumulato dall'Italia nell'adeguamento dell'apparato dell'istruzione alle esigenze dello sviluppo sociale. Tale processo di ammodernamento e di innovazione deve incentrarsi sul rilancio dell'istruzione pubblica, per metterla in grado di adempiere agli obblighi imposti dalla Costituzione ed impedire nuove diseguaglianze sociali. Nel giudicare saggia la decisione di rinviare il maxi-concorso ipotizzato per incentivare gli insegnanti più meritevoli, dichiara il voto favorevole dei senatori socialisti. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS e della senatrice Fiorillo*).

MARINO (*Misto-Com.*). Nonostante le critiche rivolte al testo per l'insufficiente distinzione tra istruzione dell'obbligo e formazione professionale nonché in relazione alla configurazione del primo biennio della scuola secondaria, i senatori Comunisti giudicano prevalenti gli aspetti positivi della riforma, in particolare la sua corrispondenza all'esigenza di accrescere il livello culturale medio dei giovani, e quindi voteranno a favore. Esprimendo apprezzamento per il rinvio del concorso riservato agli insegnanti, auspica che il Governo presti la massima attenzione al tema della formazione e dell'aggiornamento del corpo docente. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com. e DS*).

NAVA (*UDeuR*). Il provvedimento attribuisce al Governo responsabilità straordinarie e decisive, nella consapevolezza che l'istruzione rappresenta lo strumento per la crescita ed il rafforzamento della coscienza umana. Il segmento intermedio del percorso scolastico individuato risponde a ragioni pedagogiche, favorendo anche utili compresenze intergenerazionali nella stessa scuola. Restano alcune zone d'ombra per quanto concerne il rapporto con la formazione professionale e l'apprendistato, ma la sfida più importante riguarda la professionalità docente e il nuovo ruolo degli insegnanti in una scuola adeguata ai tempi. L'*UDeuR* esprime soddisfazione per l'accoglimento dei propri ordini del giorno, confidando nel rispetto degli impegni assunti, e pertanto voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi UDeuR e PPI. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). Nel contestare l'accusa di cattiva gestione della scuola da parte dei cattolici in passato, dichiara che il suo Gruppo non parteciperà al voto su un disegno di legge «blindato» e del tutto antidemocratico. Il CCD si propone di dare battaglia con tutti i mezzi su questa materia, grazie all'appoggio su cui può contare da parte delle forze sociali e delle famiglie. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

BRIGNONE (*LFPIN*). Il disegno di legge appariva difficilmente emendabile, dato il minuzioso lavoro di preparazione, svolto però solo all'interno della maggioranza, senza una reale partecipazione di forze sindacali, corpo docente, famiglie, enti locali e forze economiche. La Lega mantiene una diversa idea di segmentazione dei percorsi scolastici, mentre è preoccupata per i tempi di attuazione della riforma, nonché per la possibile difficoltà del corpo insegnante nel condividere il processo scelto. Pertanto, la Lega voterà contro una riforma evidentemente di parte. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

MONTICONE (*PPI*). Il PPI voterà convintamente a favore di un provvedimento modernizzatore, che consente agli studenti di inserirsi nella società contemporanea. L'istruzione di base viene garantita e non stravolta, mentre opportunamente si anticipa al diciottesimo anno di età l'uscita dalla scuola secondaria. Sono ben noti i problemi della scuola media inferiore per quanto concerne i docenti e la relativa organizzazione, per

cui assume rilevanza l'esigenza di migliorare la formazione e la retribuzione degli insegnanti. La sfida con il futuro troverà comunque la scuola italiana ed il suo personale all'altezza della situazione. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Verdi e del senatore D'Urso. Congratulazioni.*)

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Dichiaro il voto favorevole dei Democratici. La riforma dei cicli, aggiungendosi a quella relativa all'autonomia scolastica, consente alla scuola di uscire da una condizione di distacco dalla società. Saranno sicuramente da seguire con cura gli ulteriori interventi necessari in futuro. (*Applausi dal Gruppo Misto-DU e della senatrice Squarcialupi.*)

CORTIANA (*Verdi*). I Verdi voteranno a favore del provvedimento, che pone fine all'inerzia legislativa rispetto al settore della scuola, auspicando che tutte le altre riforme possano quanto prima essere realizzate. Il provvedimento consente anche di vincere le resistenze al cambiamento provenienti dal mondo della scuola e di allontanare il personale didattico, attraverso meccanismi incentivanti, dalla logica del mantenimento di rendite di posizione. Circa la formazione professionale, sono ipotizzabili convenzioni con il mondo delle imprese private, salvaguardando l'affidamento al settore pubblico della responsabilità sull'istruzione. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Crescenzo.*)

BEVILACQUA (*AN*). Il Senato sta per approvare in maniera frettolosa e con una maggioranza risicata un provvedimento che stravolge la scuola italiana, smentendo la disponibilità ad accogliere modifiche che era stata espressa in Commissione. Nulla si è chiarito peraltro sui corsi di formazione professionale, né su quelli post-diploma. Il Gruppo AN voterà contro, auspicando che almeno nella predisposizione del regolamento di attuazione si possa realizzare un confronto concreto con le opposizioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert.*)

ASCIUTTI (*FI*). La blindatura del testo e la fretta imposta alla discussione hanno tolto ogni spazio alle opposizioni. La differente articolazione dei cicli proposta dal Polo mirava a non stravolgere le fasi naturali della crescita; peraltro resta poco chiaro come saranno inseriti nel ciclo settennale le attuali scuole elementare e media inferiore. Il provvedimento comporterà notevoli costi umani, laddove molti insegnanti saranno spinti verso il precariato, nonostante la maggiore preparazione richiesta. Fortunatamente è stato almeno bloccato il «concorso a quiz», che avrebbe umiliato la professionalità degli aspiranti. La maggioranza si assume comunque la sola la responsabilità di questo irrigidimento su una legge del tutto sbagliata. Dichiaro dunque il voto contrario di Forza Italia e chiede che la votazione finale avvenga mediante procedimento elettronico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni.*)

PAGANO (DS). La riforma dei cicli scolastici rappresenta uno degli aspetti salienti del progetto di riordino della scuola elaborato dal Governo e dalla maggioranza, che sarà completato con i provvedimenti sulla parità scolastica e sugli organi collegiali. Non sono condivisibili le critiche sull'ampia discrezionalità concessa al ministro Berlinguer per la definizione dei contenuti di tale riforma, la cui attuazione non sarà né semplice né di breve durata; e suscita dissenso anche la cupa rappresentazione del mondo della scuola emersa dagli interventi delle opposizioni, che desidera comunque ringraziare per il contributo dialettico apportato soprattutto in Commissione, dove peraltro il Polo ha prospettato soluzioni sotto diversi profili analoghe a quelle elaborate dalla maggioranza. Invita dunque il ministro Berlinguer a partire da tali punti di contatto per la fase di attuazione della riforma e, con orgoglio, annuncia il voto favorevole del Gruppo DS al disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, PPI, Verdi e UDeuR. Applausi ironici dai Gruppi FI, CCD e AN).*

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, dà la parola al Ministro della pubblica istruzione.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Desidera ringraziare il Parlamento, ed in particolare la 7^a Commissione permanente del Senato, per il varo, dopo due anni e mezzo di dibattito, della riforma dei cicli scolastici; ma soprattutto desidera ringraziare il Presidente del Senato per la saggia conduzione dei lavori parlamentari. *(Generali applausi)*. Inoltre, è intenzione del Governo di coinvolgere attivamente il Parlamento nell'attuazione del programma quinquennale di cui all'articolo 6, con una discussione aperta e non preconstituita. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU, Misto-AF e Misto e del senatore Gubert. Congratulazioni)*.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 4216 nel suo complesso. Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356. (Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-DU. Vive congratulazioni al ministro Berlinguer ed al sottosegretario Masini).

Inserimento all'ordine del giorno della discussione di mozioni

PRESIDENTE. Considerato l'andamento dei lavori, poiché non si fanno osservazioni, dispone l'inserimento all'ordine del giorno della discussione delle mozioni sull'aeroporto internazionale di Malpensa, argomento indicato dalle opposizioni.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che la seduta notturna non avrà più luogo e convoca la Conferenza dei Capigruppo per le ore 19,30.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione di mozioni sull'aeroporto internazionale di Malpensa

CASTELLI (*LFPIN*). Nell'illustrare la mozione 1-00483, sottoscritta dal Polo oltre che dalla Lega Nord, richiama le inadempienze del Governo in ordine alla mancata predisposizione delle infrastrutture di collegamento tra tale aeroporto e la città di Milano, alla sottovalutazione dell'impatto ambientale e soprattutto all'assenza di una visione globale del sistema aeroportuale italiano, con prese di posizione contraddittorie, anche in sede comunitaria, dei Ministri dei trasporti e dell'ambiente del precedente Governo D'Alema. La mozione ribadisce la necessità di realizzare un sistema integrato tra gli scali di Malpensa, Linate ed Orio al Serio e di favorire la liberalizzazione dei voli intercontinentali, oggi ancora condizionati dalle esigenze delle compagnie di bandiera. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e del senatore Caruso Antonino*).

VEGAS (*FI*). Illustra le mozioni 1-00348 e 1-00372, presentate da tempo. Il trasferimento dei voli sull'aeroporto di Malpensa 2000 non risponde ad un criterio oggettivo basato sul rapporto tra costi e benefici, né è stato preceduto da una precisa valutazione di impatto ambientale, ma costituisce un fatto compiuto, che peraltro non chiarisce la sorte degli aeroporti di Milano Linate e di Torino. Occorrerebbe conoscere inoltre le conseguenze della concentrazione dei voli sul territorio limitrofo allo scalo, nonché la sorte dell'ex base aerea di Cameri, su cui chiede chiarimenti al rappresentante del Governo. È rischioso prendere decisioni autoritarie, senza coinvolgere i soggetti interessati anche a livello locale, in quanto possono produrre nel tempo danni superiori a quelli cui si vuole porre rimedio. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MANFREDI (*FI*). Le mozioni 1-00353 e 1-00430, presentate parecchi mesi fa, rimangono tuttora attuali poiché nulla è stato fatto per risolvere i problemi ambientali creati dall'insediamento dell'*hub* di Malpensa. Alla luce di quanto sta avvenendo, appare chiaro che le decisioni in ordine al nuovo aeroporto intercontinentale sono state assunte eludendo le esigenze di ripartizione dei vantaggi e degli svantaggi sull'intera area padana, penalizzando scali rilevanti come quelli di Torino, Verona e Genova

ed anteponendo considerazioni di carattere meramente economico a favore di una compagnia e di un'area. (*Applausi dal Gruppo FI*).

VEDOVATO (DS). Illustra la mozione 1-00490. Confermati gli obiettivi che stavano alla base della creazione della struttura di Malpensa, occorre affrontare i rilevanti problemi prodotti da scelte che nel passato hanno visto protagonisti soggetti istituzionali regionali e nazionali di diversa colorazione politica, costruendo un nuovo quadro di riferimento all'interno del quale tutte le parti interessate, a livello politico e tecnico, siano chiamate ad assumere le proprie responsabilità nell'ottica del perseguimento dell'interesse nazionale. Occorre affrontare con urgenza i problemi ambientali creati dall'aeroporto e individuare a livello locale i meccanismi di spesa dei fondi stanziati a favore delle popolazioni interessate, creando un osservatorio permanente che, attraverso una costante opera di monitoraggio, consenta di individuare più in generale elementi utili per la valutazione degli effetti dell'inserimento nelle aree fortemente urbanizzate delle grandi infrastrutture necessarie alla modernizzazione del Paese. (*Applausi dal Gruppo DS*).

CORTIANA (Verdi). Malpensa costituisce una grande opportunità di natura economica, che non va persa ma che deve essere conciliata con la necessità di assicurare la sostenibilità e la qualità ambientali. In tal senso, è chiaro che la vicenda ha evidenziato una forte carenza di programmazione: ora occorre procedere alla messa a regime della struttura coinvolgendo tutti i soggetti interessati. Confermate le indicazioni contenute nella mozione 1-00491, in particolare per quanto riguarda l'incremento dell'accesso a Malpensa per via ferroviaria, sottolinea come più in generale, per opere di questa dimensione, sarebbe necessaria una pianificazione territoriale di carattere nazionale, che consentirebbe a tutti i soggetti istituzionali di svolgere le proprie funzioni senza indulgere in atteggiamenti demagogici, sovente di carattere preelettorale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PERUZZOTTI (LFPIN). A subire i problemi di Malpensa sono soprattutto le popolazioni dei comuni circostanti, esasperate perché costrette a vivere con livelli insopportabili di inquinamento acustico ed ambientale. Rivolge un appello al ministro Bersani affinché, prendendo esempio dalle esperienze delle analoghe strutture all'estero e mettendo la SEA di fronte alle proprie responsabilità, assuma finalmente decisioni concrete per risolvere i problemi dei cittadini. In tale opera il Ministro potrà contare sull'aiuto delle opposizioni. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI e AN*).

MIGONE (DS). La creazione dell'*hub* di Malpensa è il prodotto di decisioni e di responsabilità istituzionalmente condivise nel passato, in un clima tecnico diverso da quello attuale, che appare più orientato alla creazione di reti di aeroporto regionali. L'errore principale è stato quello

di considerare gli interessi dell'Alitalia come interessi del Paese. Condividendo i più recenti indirizzi espressi dal Governo, auspica un impegno comune di tutti i soggetti istituzionali, politici e tecnici per procedere alla revisione della problematica in un'ottica di liberalizzazione dei collegamenti e del mercato.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni ad altra seduta.

Comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si è conclusa e che le sue deliberazioni verranno rese note successivamente.

CAMO, *segretario*. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 3 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20,22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Caponi, Carcarino, Cecchi Gori, De Carolis, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Palumbo, Pelella, Polidoro, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Elia, La Loggia e Manzella, per partecipare alla Conferenza intergovernativa sulla revisione dei Trattati, organizzata dal Parlamento europeo; Visentin, per partecipare al Comitato direttivo dell'Unione Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,35).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico

(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria

(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni

(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici

(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole

(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria

(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica

(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici

Approvazione del disegno di legge n. 4216

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4216, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana è stato votato l'articolo 5 del disegno di legge n. 4216.

Riprendiamo le votazioni a partire dall'emendamento 5.0.1, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

BEVILACQUA. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Bevilacqua, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ricordo che, trattandosi di votazione mediante procedimento elettronico, non è possibile procedere nelle operazioni di voto prima delle ore 16,55, termine in cui scadono i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sospendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,37, è ripresa alle ore 16,57).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Procediamo alla votazione dell'emendamento 5.0.1, sul quale il senatore Bevilacqua ha poc'anzi avanzato la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico, che è risultata appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.1, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.2, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Ascutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.2, presentato dai senatori Ascutti e Tonioli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.3, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Ascutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedi-

mento elettronico, dell'emendamento 5.0.3, presentato dai senatori Asciutti e Toniolli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.4, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Asciutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.4, presentato dai senatori Asciutti e Toniolli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.5, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Ascitti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.5, presentato dai senatori Ascitti e Toniolli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Ascitti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.6, presentato dai senatori Ascitti e Toniolli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5.0.10, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

ASCIUTTI. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Asciutti, risulta appoggiata dal prescrito numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.0.10, presentato dai senatori Asciutti e Toniolli.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 4216, 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, su cui sono stati presentati alcuni emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

CÒ. L'emendamento 6.2 si illustra da sé, signor Presidente.

ASCIUTTI. Non la voglio meravigliare, signor Presidente, ma l'emendamento 6.180 si illustra da sé. *(Applausi dai Gruppi AN, PPI e DS).*

BRIGNONE. Signor Presidente, circa l'emendamento 6.3, il tempo di quarantacinque giorni concesso al Parlamento per esprimere un parere su un lavoro che il Governo elabora nell'arco di sei mesi ma ha già in fase di elaborazione mi pare insufficiente. D'altronde, c'è anche un emendamento di un collega della maggioranza che è volto ad impinguare il tempo disponibile. Certamente quarantacinque sono troppo pochi ed io ho previsto no-

vanta giorni, mentre il collega della maggioranza, cioè il senatore Masullo, ha previsto sessanta giorni.

Per quanto concerne l'emendamento 6.4, ho voluto valorizzare specifiche professionalità che sono assolutamente necessarie per il funzionamento della scuola, specie in rapporto all'autonomia di cui ora è dotata.

Gli altri emendamenti recanti la mia firma si illustrano da sé.

MASULLO. Signor Presidente, credo che l'emendamento 6.11 sia stato illustrato tanto dal mio intervento in discussione generale quanto, nello spirito, dal collega Brignone che or ora è intervenuto.

Vorrei soltanto pregare il Governo, visto che certamente questo emendamento non sarebbe approvato anche se lo mantenessi, per le ragioni generali che tutti conosciamo, di far pervenire al Parlamento in tempo utile, anche prima della presentazione ufficiale del programma, una serie di elementi e di materiali che mettano il Parlamento in condizione di lavorare tempestivamente su una materia così delicata e così importante.

* LORENZI. Signor Presidente, illustrerò molto brevemente l'unico emendamento da me presentato, il 6.1.

Esso intende mettere l'accento sull'importanza del corso di laurea in scienze della formazione primaria, quale requisito ormai ampiamente riconosciuto come titolo per l'insegnamento della scuola di base.

Occorre dire che, con la ridefinizione dei percorsi di laurea e la riduzione della loro durata a tre anni, anche il corso di laurea in scienze della formazione primaria subirà qualche forma di revisione; comunque, si deve prendere atto che questo titolo rappresenta un passo importante e non eludibile per quanto riguarda la funzione didattica, la quale deve comunque sempre tenere in considerazione la specificità della professione stessa.

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Desidero soprattutto rassicurare quanti sono intervenuti presentando emendamenti relativi ai tempi di pronuncia sul fatto che ci adopereremo affinché ancor prima della decorrenza formale dei termini previsti il Parlamento sia messo nella condizione, disponendo di materiale e di orientamenti, di iniziare a lavorare di modo che il suo pronunciamento possa essere il più efficace, documentato e informato possibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.180.

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, stiamo concludendo l'*iter* del disegno di legge sui cicli scolastici (rimangono soltanto pochi emendamenti da votare e le dichiarazioni di voto finale da svolgere) e mi meraviglia il fatto – è una constatazione di carattere personale – che su di una riforma così importante non vi sia minimamente l'attenzione del Paese. Indipendentemente da tutto ciò che accade in quest'Aula, i *media*, che di solito sono attenti a tante piccole cose, non forniscono questa volta alcuna informazione ai cittadini su di una questione così fondamentale quale la riforma della scuola dal momento che l'ultima, la riforma Gentile, risale a moltissimi anni fa.

Dichiaro, infine, il mio voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.180, presentato dai senatori Asciutti e Toniolli.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.3.

BRIGNONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, a seguito dell'assicurazione resa dal Governo, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.11.

MASULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASULLO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.4, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.100.

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, mi sembra che la dizione «l'adeguamento delle infrastrutture» sia alquanto generica. Ritengo che ci si voglia riferire all'edilizia scolastica, la quale può porre dei problemi in merito al diverso riordino dei cicli, soprattutto nella scuola di base. Il problema è già stato sollevato nel corso dell'esame del disegno di legge, però credo che contemporaneamente sia emersa la necessità diffusa di meglio esplicitare come il Governo intenda adeguare le infrastrutture.

La riserva di sei mesi di tempo per presentare un piano non credo possa risolvere la questione della messa a norma degli edifici scolastici secondo quanto disposto dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, oppure dell'abbattimento delle barriere architettoniche o ancora della redistribuzione degli edifici secondo le necessità derivanti dai nuovi cicli. L'emendamento contiene un suggerimento volto appunto ad una necessaria maggiore esplicitazione della problematica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.100, presentato dai senatori Brignone e Brienza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.101, presentato dai senatori Brignone e Brienza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato da senatori Brignone e Brienza.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.9, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.10, presentato dal senatore Brignone.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Lorenzi.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 20 (Nuovo testo).

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie tale ordine del giorno.

BISCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, se il collega Rescaglio consente, vorrei apporre all'ordine del giorno la mia firma e quella del collega Valletta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 20 (Nuovo testo) non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, già nell'intervento iniziale ho espresso le mie perplessità e le osservazioni principali in merito alla riforma in esame. Ora vorrei solo riepilogare i motivi per cui voterò contro il provvedimento.

Si tratta di «una riforma per riformare», che esprime solo il desiderio di cambiare, in quanto mancano delle motivazioni esplicite di natura pedagogica per il riordino dei cicli; anzi, le motivazioni di natura pedagogica avrebbero consigliato di non unificare le due scuole, media ed elementare. Si ristrutturano le scuole elementare e media senza un'analisi delle conseguenze; ci si dà del tempo per studiarle. Però, penso che un serio lavoro riformatore dovrebbe anticipare le possibili conseguenze della riforma, non studiarle dopo che essa è stata decisa. Si tratta di conseguenze sul personale e sulla distribuzione territoriale delle scuole.

È stato ora accolto l'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore Rescaglio, che è condivisibile, però ciò significa che non abbiamo ben chiare le conseguenze di questo riordino sulla distribuzione territoriale delle scuole; non abbiamo idea dei costi e delle conseguenze sulla qualità dell'informazione, mancando ogni riferimento ai contenuti e alle modalità con le quali tali contenuti verranno insegnati nella scuola. Quindi, vi è la predisposizione di un quadro di cui si conoscono gli aspetti negativi certi ma non altri aspetti molto rilevanti che sarebbe necessario conoscere per poter valutare.

Passo ora ad una seconda considerazione. Ci sono delle formulazioni positive circa le finalità della scuola, però talvolta sono espresse in ma-

niera contraddittoria. Di positivo vi è la sottolineatura, in alcune parti, della sua non riduzione agli aspetti funzionalistici, mentre in altre pare siano solo questi ultimi ad avere rilievo, in particolare la preparazione al lavoro. La dialettica tra crescita delle finalità, crescita della persona o la finalità di inserimento nel mondo del lavoro non è ben risolta e ben chiarita, forse per la fretta o per raggiungere un compromesso, non l'ho ben capito. Però, certamente non ne risulta un quadro chiaro e neppure è del tutto assente ogni riferimento ai ruoli extralavorativi che pure hanno un peso nell'obiettivo della formazione.

Inoltre, vi è una grave espulsione dalle finalità della scuola dell'infanzia dell'educazione morale e dell'apertura alla dimensione religiosa. Ieri è stato respinto l'emendamento 2.600, il quale rivela un *animus* che considero negativo a prescindere poi dal tipo di morale e di religione; è negativo il fatto di aver censurato dalle finalità della scuola dell'infanzia quegli aspetti e quelle dimensioni che attualmente sono presenti e che d'ora in poi non troveranno più un fondamento di legittimità legislativa.

Vi sono ambiguità ricorrenti circa la sussidiarietà con la quale lo Stato dovrebbe intervenire rispetto al normale modo di funzionare della scuola, quindi nel rapporto scuola-famiglia, scuola-genitori. Per esempio, il fatto che la scuola materna si incarichi semplicemente di rispettare gli orientamenti dei genitori, ma non di cooperare alla loro realizzazione, rappresenta un netto passo indietro rispetto alla situazione attuale e anche rispetto all'organizzazione della scuola. L'esempio dell'ordine del giorno n. 63, presentato dal senatore Masullo, in cui si tenta un'operazione e poi si fa marcia indietro, si corregge e così via, dimostra chiaramente come quantomeno non sia chiaro l'orientamento e ci sia un'incertezza all'interno della maggioranza, all'interno del disegno di legge in esame, su come interpretare il ruolo organizzativo dello Stato rispetto, invece, alle possibili iniziative della società civile e delle comunità.

Da ultimo, all'interno di questo schema di riordino complessivo non posso non rilevare una scarsa valorizzazione della preparazione e della formazione professionale. Si tratta di due ambiti non totalmente assimilabili, ma vi sono scarsissimi riferimenti al modo in cui questi due sistemi di fare scuola possono combinarsi tra loro. C'è una positiva valorizzazione dell'esperienza del Trentino e dell'Alto Adige, ma si poteva pensare a qualcosa di diverso con riferimento alla formazione post-secondaria e ad altre esperienze.

In conclusione, signor Presidente, valeva la pena accelerare i nostri lavori, rendendo del tutto formale il passaggio al Senato, per varare una riforma, la cui attuazione richiede tempi lunghi, una riforma di cui non si conoscono ancora le conseguenze e che presenta già alcuni aspetti negativi, evidenziabili in maniera chiara? Siamo di fronte ad un'ulteriore dimostrazione di un atteggiamento bisognoso di varare riforme per riformare perché, diversamente, non si ha l'impressione di fare qualcosa di positivo. Credo che far funzionare bene la scuola sarebbe stato già qualcosa di molto positivo; si è preferito invece rincorrere le innovazioni-quadro, le novità istituzionali.

Per questi motivi ribadisco, a nome del Centro-UPD che rappresento, il mio voto contrario al disegno di legge n. 4216.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, non posso che confermare, in sede di dichiarazione di voto sul disegno di legge di riforma scolastica, tutte le critiche già espresse in altre fasi della discussione; ma voglio altresì sorprendere il signor Ministro con la dichiarazione di voto favorevole al provvedimento da parte degli autonomisti e federalisti. Il disegno di legge si fonda su alcuni pilastri intorno ai quali sono cresciuti tanti addentellati, su cui ci siamo naturalmente espressi.

Per rinfrescare l'ennesima volta la memoria, ricordo che tali pilastri sono quelli del disegno di legge n. 1566 del 30 marzo 1995, che hanno comportato la riduzione secca di un anno del periodo formativo, comprensivo di quello del diploma pre-universitario, con l'anticipazione a diciotto anni del conseguimento del diploma di maturità o professionale. Ciò al fine di allineare questo Paese con gli altri Paesi anglosassoni ed europei, che da tempo hanno questo tipo di ordinamento, onde poter facilitare, innanzitutto, un più precoce ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Gli studenti chiedono, infatti, di non invecchiare sui banchi di scuola e neppure su quelli dell'università, visto che il nostro sistema, antiquato com'era, portava ad invecchiamenti universitari incredibili. Il già citato disegno di legge di cinque anni fa prevedeva un'articolazione in cicli rigorosamente uguali, in *step* che dessero la possibilità ai giovani di interrompere, nel momento a loro giudizio ritenuto più adatto, la scalata formativa, uscendo dal momento della formazione scolastica con quello che si suol dire un pezzo di carta in tasca, cioè con qualcosa anziché con un'esperienza di mero fallimento, come si è verificato in tante occasioni.

Insieme a questo pilastro, quel disegno di legge prevedeva l'accrescimento di un solo anno dell'obbligo scolastico, con l'elevamento da quattordici a quindici anni anziché ai sedici anni declamati per molto tempo e impraticabili dal punto di vista della configurazione antiquata dell'ordinamento scolastico.

Signor Ministro, noi senatori autonomisti e federalisti rivendichiamo paternità e maternità di questo impianto generale nei suoi principi, e siamo quindi favorevoli, anche se umiliati da questa ostinata volontà che si è espressa nel modo più crudele possibile per una maggioranza, e cioè nel non voler minimamente recepire le osservazioni più logiche e corrette, che avevano solo una preoccupazione, quella di dare un contributo qualitativo e quantitativo da parte del Senato, un contributo di protagonismo che è dovuto nel passaggio da un Camera all'altra.

Ma no, la maggioranza ha affermato che il disegno di legge è così, e il Senato in questo testo deve approvarlo, non si deve assolutamente cambiare! Questo, purtroppo, è doloroso per diverse ragioni, soprattutto perché

tende a dimostrare ancora una volta il vuoto, il non senso del Parlamento italiano, come è dimostrato dalla stampa di oggi che continua a dare risalto a ciò che si fa fuori dal Parlamento e non al suo interno: parla infatti dei concorsi per «superprof» ma non dei cicli scolastici. Forse perché si è accorta di un fatto su cui ancora una volta intendo portare l'attenzione o mettere il coltello nella piaga; alla stampa è venuto cioè il dubbio che non si tratta di cicli perché quelli al nostro esame sono un'altra cosa, sono fasi di apprendimento, sono periodi che, come è stato ben evidenziato dal senatore Brignone, nel caso della scuola dell'obbligo vanno addirittura ad interrompere quello che impropriamente viene definito ciclo secondario.

Questo è un esempio, che però mi fa anche sorgere una speranza – viene anche a me da sorridere per altri motivi rispetto ai quali sorride il Ministro in questo momento – e cioè che, probabilmente, nella fase attuativa e applicativa di questa riforma, si arriverà al punto di dover riconoscere che un conto sono i cicli strutturali, un altro sono queste fasi di apprendimento modulistico o di «modulone», che in qualche modo ben si attagliano ad un impianto per cui c'è giustamente una fase primaria e una fase secondaria. In questi termini, siamo d'accordo; infatti, l'ultimo anno della fase primaria – si dà il caso – dovrà essere un anno importante di preorientamento che, insieme agli altri due anni di orientamento, offrirà la possibilità di scegliere, sempre che ci sia, mi auguro, un profitto proporzionale.

Questo è dunque il significato della presente dichiarazione di voto favorevole: sulla base delle considerazioni che contano e non sulla base delle cattiverie perpetrate in questo passaggio parlamentare che vorrei non venissero ripetute. In proposito, lancio un appello nel momento in cui si dovesse decidere che, sì, questa è stata la riforma dei contenitori, ma dopo, assolutamente, dovrà essere predisposta quella dei contenuti. Orbene, i contenuti saranno da riformare, ma in maniera aperta – mi auguro – perché diversamente andremmo di nuovo verso un altro impatto molto duro con quella che è una volontà centralistica di riforma, che avrebbe usato a pretesto una riforma di origine federalista e autonomista per trasformarla, piegarla al proprio uso e consumo e farla diventare, in poche parole, tutto quello che non era originariamente.

A ciò mi ribello e credo ci sarà la sensibilità per impedire che si vada in questa direzione, che ci si limiterà ad emettere direttive e, soprattutto, a dare la possibilità alle regioni, nell'ambito di un'auspicata riforma federale e anche non, di intervenire sui programmi in questione.

Concludo, signor Ministro, ribadendo il voto favorevole e con un augurio: che lei sappia, sapientemente, come in certi momenti riesce a fare, raccogliere quanto di buono è stato fatto, che in questo passaggio parlamentare al Senato è molto.

Tutto sembra vanificato ma non lo è; sappiamo che non lo è affatto – adesso possiamo dirlo – perché il frutto di tutto questo lavoro verrà raccolto nel momento del passaggio ai regolamenti, vale a dire nel momento in cui si dovrà mettere a punto il programma quinquennale di messa in esecutività del provvedimento.

Credo che il lavoro svolto abbia rappresentato un importante momento di arricchimento per la riforma, che mi auguro possa razionalizzarsi e regolarizzarsi nel rispetto rigoroso del significato scientifico che la parola «cicli» riveste e che spero il Ministro della pubblica istruzione riconosca appieno traducendolo in pratica nel momento in cui renderà esecutiva la parola stessa.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, Rifondazione Comunista voterà contro questo provvedimento, che giudica non soltanto inadeguato ma, addirittura, controriformatore.

Mentre in tutto il mondo ci si adopera per estendere il periodo formativo dei giovani, per fornire ad essi strumenti di conoscenza più adeguati alla comprensione di una realtà sempre più complessa, il sistema scolastico italiano vede attuarsi un intervento legislativo che riduce di un anno il periodo di formazione, portandolo da tredici a dodici anni.

Quale ragione presiede ad una simile impostazione? Noi crediamo che ve ne siano almeno due. La prima è una ragione squisitamente finanziaria: il taglio della spesa pubblica, in particolare di quella corrente, impone il ridimensionamento dell'universo scolastico e la prima conseguenza della riduzione del periodo formativo scolastico è la riduzione degli studenti (che è stata stimata in circa 500.000 unità) e quella degli insegnanti (stimata in una cifra che oscilla intorno alle 80.000 unità).

La seconda ragione – seconda non per importanza – è quella di dare più spazio alla formazione professionale, non attraverso l'assunzione della stessa nel sistema scolastico pubblico ma, al contrario, attraverso il riconoscimento che l'obbligo scolastico può essere adempiuto, a partire dal tredicesimo-quattordicesimo anno, nei centri professionali o, addirittura, nell'apprendistato, su richiesta dei genitori, nell'ambito dell'offerta formativa dell'istituzione scolastica.

Quest'ultimo aspetto della normativa, autentica bomba ad orologeria collocata nell'attuale sistema scolastico e destinata ad avere effetti deflagranti sulla natura pubblica e pluralistica dell'insegnamento, determina il definitivo snaturamento della funzione unitaria e unificante dell'istruzione dell'obbligo quale strumento per la rimozione degli ostacoli all'eguaglianza dei cittadini. Entra prepotentemente nel sistema dell'obbligo – che finisce così per essere svuotato della sua funzione unificatrice dei saperi a vantaggio di tutti gli studenti – la formazione professionale privata, sia pure accreditata dalla regione, legittimando così un ruolo di comprimario alla Confindustria. Quest'ultima, peraltro, da sempre rivendica, da un lato la gestione in prima persona della formazione professionale, dall'altro il riconoscimento, da parte dello Stato, di questo suo ruolo essenziale attraverso il finanziamento alle imprese che ospitano gli allievi in ambito di

obbligo scolastico e che vengono così trasformati in apprendisti d'obbligo al servizio della produzione.

Non a caso l'articolo 4, al comma 4, fa esplicito riferimento sia all'offerta formativa che l'istituzione scolastica predisporre nell'ambito della propria autonomia, che all'elemento della richiesta dei genitori, a segnalare da un lato il collegamento sistematico di questo provvedimento a quelli sull'autonomia e sulla parità pubblico-privato, dall'altro il recupero di una visione familistica della scuola in cui i genitori possono assumere un ruolo di orientamento dei giovani, indirizzandoli a destini lavorativi precoci, dopo un periodo breve di scolarità, premessa indispensabile ad una disponibilità all'accettazione del lavoro precario, saltuario e a termine.

Si rompe così l'unitarietà dell'istruzione dell'obbligo, non solo perché il percorso formativo si differenzia, per alcuni, a partire già dall'età fra i tredici e i quattordici anni, ma anche perché si scandiscono tempi di orientamento precoci, stabilendo addirittura che dall'esame di Stato al termine del ciclo primario deve emergere anche un'indicazione orientativa per la scelta dell'area successiva. Che tale orientamento debba emergere in sede di esame rappresenta una pesante forzatura sulle scelte individuali, perché l'indicazione verrà fornita in sede di verifica finale e non potrà non produrre pesanti effetti condizionanti sulle opzioni future dei giovani.

La fascia scolastica compresa fra i tre e i sei anni non rientra nella scuola dell'obbligo, ma viene costruita come parte integrante del sistema. Già da tempo sono in atto forti finanziamenti alla scuola materna. Ora che essa fa parte del sistema, si dovranno istituire circa 14.000 classi in più. Occorre dunque prevedere che lo Stato, come noi di Rifondazione Comunista abbiamo proposto, si assumesse l'onere di istituire le scuole materne dove non esistono; invece, si è sanzionato definitivamente lo sviluppo di scuole materne private di tendenza, finanziate con denaro pubblico.

La filosofia del sistema integrato pubblico-privato ispira tutto il provvedimento ed esso si salda perfettamente con la legge sulla parità. Lo Stato garantisce l'offerta formativa della scuola dell'infanzia non attraverso l'istituzione e la creazione delle scuole pubbliche, ma mediante il finanziamento delle private, anche indirettamente e cioè tramite il pagamento in maniera surrettizia delle rette che le famiglie devono pagare.

La pomposa locuzione contenuta nell'articolo 2, comma 2, che recita: «La Repubblica (...) garantisce a tutti i bambini e le bambine, in età compresa tra i tre e i sei anni, la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia», ad essere intellettualmente onesti, dovrebbe essere sostituita dalla seguente: «La Repubblica garantisce la possibilità di frequentare le scuole dell'infanzia di ogni tendenza attraverso il loro finanziamento pubblico».

Lei, signor Ministro, ha sostenuto che con questa proposta di legge il nostro Paese si è allineato agli altri Paesi europei. Davvero non comprendo in cosa consista tale allineamento, visto che si è sacrificata la fascia scolastica della scuola elementare, che rappresentava, per riconoscimento degli stessi Paesi europei, un esempio da imitare e si è tornati ad-

dirittura indietro rispetto alla scuola media unica, che tanto interesse aveva creato in tutti i settori intellettuali e politici d'Europa.

Perché, al contrario, non si è operato un allineamento al sistema di formazione professionale europeo, che esiste ad esempio in Germania o in Francia, che è del tutto pubblico ed è improntato all'approfondimento anche teorico e storico-culturale, oltre che tecnologico e pratico? Questo non si è fatto.

Allora questo provvedimento crea un sistema scolastico aperto alle pretese di chi condiziona il mercato del lavoro e chiede giovani educati alla precarietà e alla flessibilità. Esso disegna un processo di privatizzazione, consentendo di differenziare attraverso il progetto educativo il piano dell'offerta formativa, i curricoli opzionali di istituto e personali, e completa così, sul terreno della struttura generale, la normativa già attuata sull'autonomia degli istituti e sulla parità.

In sintesi, signor Ministro, torna lo spettro della selezione di classe e, come sempre accade per ogni riforma regressiva, essa si ripresenta con caratteri peculiari, ma non per questo meno pericolosi.

Rifondazione Comunista esprimerà dunque sul provvedimento un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

FOLLONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi al voto del Senato partecipa ad un processo riformatore generale del sistema scolastico di grande ambizione – della quale do volentieri atto al signor Ministro –; tuttavia, è difficile non rilevare come accanto ad alcuni elementi che indubbiamente tendono ad avvicinare i nostri corsi formativi, almeno nei tempi, al resto dell'Europa rimangono talune incertezze e lacune che è impossibile non notare.

Il provvedimento si presenta, con tutto quello che lo ha accompagnato, relazione e dibattito stessi, carente di motivazioni pedagogiche, così come povero di certezze sull'efficacia della nuova articolazione ai fini degli obiettivi formativi. A conclusione dell'esame, in questo ramo del Parlamento, di un testo che la Camera in qualche modo aveva «conchiuso», credo dobbiamo registrare che anche il dibattito del Senato e le molte e insistenti politiche emendative messe in atto dalle opposizioni hanno fornito pochi lumi nel proporre qualche migliore definizione, nonostante, signor Ministro, la società civile avesse per tempo segnalato i punti irrisolti, che tali sono rimasti.

Un miglioramento del testo che non poteva certo venire dalle mille diffidenze che anche dagli emendamenti delle opposizioni si sono manifestate (per esempio nei confronti della funzione docente), con il tentativo di definire per legge ciò che attiene all'esercizio della responsabilità propria degli insegnanti. Rimane non chiaro come questa nuova struttura dei cicli si cali sugli altri grandi scenari del processo riformatore: l'autonomia e la

parità scolastica, la quale ultima dovrebbe essere sottoposta al voto dell'altro ramo del Parlamento.

Signor Ministro, non si può non richiamare a lei il fatto che questo processo riformatore si compie davvero e si realizza se tutti i passi, non solo quello dei cicli, vengono compiuti, se cioè si perviene ad un uso più sostanziale dell'autonomia da parte delle istituzioni scolastiche, se si completa il disegno di parità, cui pure il Governo, e lei in particolare, si è dedicato. Mantengo da questo punto di vista una prudente riserva su un procedere dell'azione riformatrice della scuola che spesso presta più attenzione alle esigenze e alle dinamiche del personale che nella scuola lavora che non a quelle degli studenti e delle famiglie, più attenzione a coloro che vivono della scuola che non a coloro per i quali la scuola è fatta e per i quali esistono le istituzioni scolastiche e dunque anche i posti di lavoro di chi nella scuola lavora.

Riassuntivamente, signor Ministro, è per tutte queste valutazioni che si spendono sui due fronti, sul giudizio positivo dell'azione riformatrice che è in corso e sulle riserve sull'efficacia dei provvedimenti che oggi votiamo, che nel merito di questo provvedimento esprimerò un voto di astensione, pur apprezzando la fatica con cui lei in questi anni ha lavorato.

D'URSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, signor Ministro, noi di Rinnovamento Italiano voteremo a favore di un provvedimento legislativo così importante, che ha impegnato a lungo il Parlamento e, prima ancora, i tecnici; una legge che ha un valore significativo per il futuro della scuola italiana. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

MANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, la riforma della scuola secondaria si pose già all'indomani dell'istituzione della scuola media unificata varata dal primo Governo di centro-sinistra. La media obbligatoria collocò l'Italia, insieme alla Svezia, alla testa dei paesi europei e fu questa una legge fortemente innovativa rispetto agli *standard* sociali e scolastici del tempo. Essa doveva avere un suo prosieguo nella riforma dell'istruzione secondaria, ma i tanti progetti di legge presentati in materia – come è stato ricordato in quest'Aula – hanno attraversato le diverse legislature, qualche volta approvati in un solo ramo del Parlamento, senza tuttavia riuscire a giungere in porto.

Così, mentre la Germania, la Francia e via via quasi tutti i Paesi europei, da ultimo la Spagna, adeguavano i loro apparati d'istruzione alle esigenze di sviluppo delle società industriali, noi siamo rimasti impanta-

nati: prima in uno scontro ideologico, che nel nostro Paese è stato sempre forte in tema di educazione per la prevalente egemonia della cultura cattolica e comunista, poi nelle secche di un consociativismo che, attraverso le continue negoziazioni e i continui rinvii, ha portato al naufragio dei numerosi progetti di riforma. Trent'anni di dibattito e di fallimenti, che hanno fatto della scuola un caso emblematico di non decisione politica, spia più generale del cattivo funzionamento del sistema italiano.

Gli effetti negativi di questa incapacità riformatrice sono sotto gli occhi di tutti. Il rapporto ISTAT 1999 conferma una situazione preoccupante nel settore dell'istruzione e della formazione. Possono il Parlamento e il Governo rimanere insensibili di fronte al dato denunciato che su 500 ragazzi che si iscrivono alle elementari più del 50 per cento abbandona gli studi lungo il percorso scolastico dalle medie alla laurea e di questo 50 per cento il 20 per cento non arriva a conseguire neppure un diploma di base, condannandosi all'esclusione e all'emarginazione in un mondo nel quale la qualità della formazione, l'uso del *computer* e la conoscenza delle lingue sono la carta d'accesso principale al mercato del lavoro?

Anche per questo il processo di riforma avviato in questa legislatura, pure tra limiti e contraddizioni che non ci sfuggono, è necessario e urgente e i socialisti vogliono incoraggiarlo e sostenerlo. D'altra parte, la nostra stessa opposizione al finanziamento statale alla scuola privata è stata determinata certamente dal richiamo al rispetto del dettato costituzionale, ma anche dal profondo convincimento che le priorità nell'agenda del Governo e del Parlamento in tema di politica scolastica devono essere anzitutto l'ammodernamento, il rilancio e la valorizzazione del sistema statale di istruzione.

Le trasformazioni avvenute nel campo sociale e nel mercato del lavoro conseguenti all'evoluzione del sapere scientifico e tecnologico hanno messo in crisi gli assetti tradizionali dell'istruzione finalizzati all'acquisizione di conoscenze e di qualifiche che le innovazioni rapidamente bruciano o rendono obsolete. Non a caso, a partire dagli anni Ottanta, è emersa con sempre maggiore consapevolezza l'importanza di preparare i giovani a progettare il loro futuro in una società che avrà come risorsa precipua l'intelligenza e come caratteristica la mobilità e l'internazionalizzazione.

L'istruzione è oggi anche il terreno sul quale attecchiscono forme nuove di disuguaglianza e di esclusione sociale. Ecco perché non si può, colleghi, ritardare ulteriormente la riforma della scuola statale del nostro Paese, che dovrà essere messa in grado di rispondere bene alla vocazione che la Costituzione le assegna e che le esigenze della modernità richiedono: formare i giovani ad essere cittadini maturi, capaci di avere autonomia e giudizio in proprio e di non farsi portare, come diceva Kant, «per le dande» in una società e in una democrazia sempre più condizionate dai grandi mezzi di comunicazione di massa; una scuola che dobbiamo rendere aperta, moderna ed efficiente, in grado di offrire a tutti pari opportunità di accesso ad una preparazione culturale che il vecchio sistema riservava ai soli ceti dirigenti.

Mentre il processo di democratizzazione è andato avanti e si è nel nostro Paese fortemente sviluppato, colpisce negativamente il dato, sempre contenuto nel rapporto ISTAT 1999, che la base sociale dei laureati è rimasta pressoché immutata.

L'innovazione del sistema scolastico è quindi fondamentale. Del processo riformatore in atto apprezziamo le direttrici fondamentali: l'innalzamento dell'obbligo scolastico finalizzato ad un più alto livello culturale di base; l'autonomia e il decentramento; la valutazione complessiva della produttività scolastica; la fine della tradizionale separatezza tra scuola e mondo del lavoro.

In questo quadro si colloca il riordino dei cicli senza il quale l'elevazione dell'obbligo scolastico serve a ben poco. Lo stesso obbligo formativo a diciotto anni – che può essere assolto nell'ultimo triennio nella scuola o nella formazione professionale oppure uscendo e rientrando e dall'una e dall'altra, secondo criteri moderni, da tutti auspicati, di flessibilità e di integrazione – è destinato a rimanere sulla carta se non si approva e non si attua il riordino dei cicli.

L'impianto della riforma a noi pare complessivamente buono. Positivo è il conseguimento della maturità a diciotto e non più a diciannove anni. L'Italia non solo ha il numero più basso di diplomati e laureati in Europa ma i nostri sono, per così dire, i più vecchi. Le nuove disposizioni fanno coincidere la maturità formativa con quella dell'assunzione dei diritti civili e mettono alla pari i ragazzi italiani con i loro coetanei europei.

Positiva è la programmazione unitaria del primo ciclo, dai sei ai tredici anni, anche perché l'istruzione di base è ripensata in un quadro che non annulla le caratteristiche e i vantaggi delle due precedenti strutture, elementari e medie, ma permette di articolare meglio il lavoro didattico e i carichi di apprendimento sulla base dei diversi ritmi evolutivi.

Trovo del tutto ingiustificata la polemica su un presunto scardinamento della scuola elementare o, per altri, della scuola media, polemica che si comprende solo nell'ambito della contrapposizione politica. Il primo ciclo, infatti, non si configura come un unico lungo ciclo di formazione primaria, ma dovrà avere una sua articolazione e progressione interna.

Positivo è infine il carattere culturale, riconosciuto all'istruzione superiore e la caratterizzazione del biennio con una larga parte di materie comuni (una propedeutica e una opzionale), che consenta ai ragazzi di cominciare a orientarsi negli studi e che era una delle proposte contenute nei disegni di legge d'iniziativa socialista, avanzate sin dalla X legislatura.

Certamente, se vogliamo che il riordino dei cicli non resti solo un'operazione di architettura destinata ad incidere poco sull'innovazione del sistema scolastico, occorre procedere ad una contestuale necessaria ridefinizione dei contenuti culturali, che deve avere percorsi specifici e non essere statuita per legge.

Qualcuno ha osservato che questo provvedimento non ha un asse culturale. Se ciò significa che la riforma non ha una sua coerente filosofia

interna, non è vero perché sono evidenti le idee forza e le scelte che la ispirano: idee e scelte che noi condividiamo.

Se invece ci si riferisce ai contenuti programmatici, non possiamo non convenire: ma questo in uno Stato laico è compito che non appartiene al legislatore e dev'essere demandato alle sedi qualificate e specifiche.

Per queste ragioni, che sono politiche e di merito, i senatori socialisti voteranno a favore del provvedimento, auspicandone l'approvazione in via definitiva.

L'obiettivo del processo avviato – lo ha detto il signor Ministro – è la qualità dell'istruzione. Il Parlamento può varare le riforme migliori di questo mondo, ma sono soprattutto gli insegnanti che fanno la qualità di una scuola. Per questo riteniamo saggia la decisione che ella, signor Ministro, ha assunto di rinviare il cosiddetto maxiconcorso per l'assegnazione degli incentivi economici. Non mi piace la demagogia, non sono abituata a farla, ma occorre riconoscere che le ragioni della protesta sono serie e sotto molti aspetti sacrosante. I meccanismi di selezione individuati per assegnare i sei milioni di lire lordi annui al 20 per cento di insegnanti con dieci anni di ruolo sono oggettivamente sbagliati, contraddicono l'attuazione dell'autonomia di cui ella, signor Ministro, va giustamente fiero, mortificano i docenti, anche quelli più bravi e apprezzati, che non hanno alcuna garanzia di veder riconosciuto il loro valore, rischiano di innescare un notevole contenzioso e di dar vita a forme di clientelismo politico e sindacale.

Il suo Governo, signor Ministro, ha avviato una graduale rivalutazione del lavoro dei docenti, che sono sottopagati e comunque tra i peggio retribuiti d'Europa. Lo ha fatto consapevole delle responsabilità e dei compiti nuovi che gli insegnanti hanno in una fase di complessiva trasformazione del sistema scolastico. Né noi pensiamo che tale rivalutazione possa non tener conto del valore e del merito del lavoro svolto; ma questo attiene alla non più rinviabile riforma delle carriere, necessaria a correggere l'attuale appiattimento e ad introdurre, come in tutta Europa, avanzamenti sulla base del rendimento professionale.

Gli obiettivi che il Governo si propone sono quindi giusti, e giusto è, in particolare, premiare chi nella scuola lavora e si impegna di più e meglio. Tuttavia, le modalità scelte e le procedure individuate vanno radicalmente ripensate e corrette. Siamo certi, conoscendo la sua disponibilità, signor Ministro, che ella non si sottrarrà ad uno specifico confronto di merito in Commissione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS e della senatrice Fiorillo*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, i senatori del Partito dei Comunisti Italiani ritengono che il riordinamento dei cicli costituisca un tassello fondamentale del processo riformatore in atto nel sistema scolastico.

Il testo che ora ci accingiamo ad approvare ci appare complessivamente condivisibile per alcune ragioni di fondo, prima fra tutte la sua corrispondenza all'esigenza fondamentale di accrescere il livello culturale medio dei giovani.

Gli aspetti positivi non offuscano però, a nostro avviso, le obiezioni e le perplessità di fondo che a nome dei senatori Comunisti il collega Bergonzi ha già espresso in sede di Commissione, perplessità che si riferiscono ad alcune parti del provvedimento.

In particolare, avremmo auspicato una scissione più netta tra obbligo di istruzione, da elevare fino al sedicesimo anno di età, e formazione professionale, collocando nell'ultimo anno dell'obbligo, così elevato, i fondamentali momenti di orientamento.

Permangono inoltre alcune osservazioni critiche, ad esempio in ordine al primo biennio della scuola secondaria.

Noi riteniamo altresì che si dovrà dedicare la massima attenzione al problema degli insegnanti, della loro formazione continua e del loro aggiornamento.

Inoltre, siamo convinti che debbano essere seriamente riconsiderate quelle parti del contratto collettivo che prevedono forme di specifico riconoscimento contributivo, sulla base di una valutazione che deve riferirsi soprattutto al lavoro effettivo svolto dal docente. Esprimiamo qui, ancora, il nostro positivo apprezzamento sul rinvio del concorso previsto, per trovare strade alternative, cercando soprattutto il consenso del corpo insegnante.

In conclusione, poiché riteniamo di gran lunga prevalenti gli elementi positivi presenti nel complesso della riforma in esame, dichiaro a nome dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani il voto favorevole all'approvazione del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS).*

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, la cultura politica ha sempre, ma soprattutto ora, difficoltà ad indicare prima e a costruire poi i percorsi del cambiamento nei campi difficili delle istituzioni e nelle dinamiche convulse e confuse di questo presente. Questa difficoltà aumenta quando una riforma incide direttamente sul terreno della coscienza umana e civile, della sua evoluzione e della sua educabilità.

Eppure al Governo oggi vengono affidate, con l'approvazione di questo disegno di legge, responsabilità e competenze decisive per la formazione dell'identità culturale della persona e della comunità, nell'orizzonte civile della scuola, ove si incrociano tradizioni, culture, educazione, etica, con la prospettiva della storia del Paese e del mondo.

È un compito straordinario quello che oggi affidiamo al Governo perché dentro e oltre l'architettura, le linee strategiche fondamentali legisla-

tivamente definite, c'è ora il lavoro costitutivo, regolamentare e programmatico del nuovo ordinamento.

Mi è sembrato che la fusione in un unico ciclo lungo, quello di base, del segmento della elementare e della media sia la dimensione più contestata del riordino, perché verrebbe sovvertita in modo radicale e forse devastante la tradizione più positiva della scuola e la stessa condizione e tenuta psicosociale delle personalità in crescita. Condivido invece le ragioni pedagogiche, psicologiche e didattiche di questa fusione che realizza, con integrazioni e anticipazioni metodologiche e didattiche flessibili, nella continuità della compresenza infanzia-preadolescenza, la possibilità del crescere e apprendere insieme e del condividere nella valorizzazione delle differenze i percorsi evolutivi, senza rigidità, senza traumatiche cesure.

Tra l'altro il recupero intenso nella scuola della tradizione ora dispersa della compresenza intergenerazionale della famiglia larga, in cui convivevano presenze ampie di fratelli e di sorelle, è un'esperienza educativa che potrà far maturare fermenti e processi più forti di socializzazione e quindi di superamento delle chiusure e delle frammentazioni individualistiche che isolano drammaticamente la condizione espansiva e relazionale del fanciullo persino nelle circostanze creative e gioiose della tensione ludica, che ora invece viene indebolita dall'aggressività televisiva e dalla potenza isolante, atomizzante, degli apparati tecnologici ed elettronici.

Resta invece una zona d'ombra sui rapporti tra scuola, formazione professionale e apprendistato. Il disegno riformatore deve chiarire e regolare in modo definitivo queste connessioni per sottrarre la condizione della formazione dalla stretta di una crisi che sembra ancora insuperata. Resta pure aperta la prospettiva della parità nel rapporto fondamentale della libertà tra le istituzioni e la società civile. Ma la sfida e la scommessa più grandi della riforma sono rivolte ora alla professionalità docente, ai contesti e alle articolazioni gestionali e organizzative dell'autonomia, nella varietà dei territori così differentemente segnati da tradizioni, da culture, da saperi e da profili di cittadinanza partecipe e attiva.

C'è bisogno di una riflessione più attenta, signor Ministro, sulla condizione individuale e relazionale del docente, sul ruolo di competenza e di servizio, sulla dislocazione dei suoi poteri e dei suoi doveri, sull'agibilità della sua iniziativa, sulla consistenza della sua prospettiva, sul recupero della sua immagine e della sua riconoscibilità (anche nella comunità e nella società), sulla sua capacità infine di saper vivere positivamente l'esperienza imminente della nuova organizzazione della scuola e dei nuovi rapporti di equilibrio che la dirigenza pone.

La contestazione radicale dell'impianto stesso della procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio indica che c'è necessità di un più generoso supplemento di sensibilità politica e culturale, non solo per attivare un confronto più incisivo ed una consultazione più larga e approfondita per la rivisitazione delle procedure, ma soprattutto per decidere una graduale e sistematica applicazione ed estensione a tutto il personale docente della maggiorazione retributiva accessoria entro cui

ricollocare progressivamente e nella centralità dell'autonomia la strategia della differenziazione e dell'eccellenza didattica.

Signor Ministro, affidandole questo disegno riformatore, il Parlamento investe il Governo di un impegno non puramente amministrativo-gestionale di esecuzione, ma anche di una nuova, grande responsabilità politica. Direi che è fondamentale ridare primato alla funzione della scuola mediante la valorizzazione piena della professionalità, utilizzando a tal fine, per oggi e per domani, le notevoli risorse liberate dall'attuazione della riforma con il riordino dei cicli.

È sembrato che nell'accoglimento degli ordini del giorno presentati dal mio Gruppo lei indichi questo percorso certo e mostri questo impegno irrinunciabile. Saremo attenti alle indicazioni e alle iniziative che si annunciano sul percorso della nuova organizzazione della scuola e del suo rilancio nella società italiana, della comunicazione di cultura, di lavoro e di speranza per le nuove generazioni. Auguri. (*Applausi dai Gruppi UDeuR e PPI. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la senatrice Manieri, nella sua dichiarazione di voto, ha affermato che nel corso dei molti decenni alle nostre spalle cattolici e comunisti hanno male amministrato la scuola. Quanto ai comunisti, sono i colleghi dirimpettai a valutare se la dichiarazione della collega Manieri corrisponde o meno al loro ricordo degli ultimi trent'anni o al futuro; quanto ai cattolici, mi permetto di dire che ciò non è vero. Non è vero per una semplice ragione: nel contesto della scuola italiana noi abbiamo commesso certamente molti errori, ma mai quello che si sta commettendo in quest'Aula, in questo momento, votando il disegno di legge in discussione, che va in dispregio dei principi elementari di democrazia.

Chiedo con cortesia che il CCD non partecipi al voto. Riteniamo di non dover garantire, nei confronti del voto del provvedimento in esame, neanche la presenza fisica, perché si tratta di una legge di riforma della scuola che viola il principio elementare della convivenza scolastica, il dialogo e la democrazia.

Quando una maggioranza e un Governo rifiutano qualunque ipotesi sulla riforma della scuola, anche la più blanda, anche la più semplice, anche quella del dialogo con le grandi organizzazioni sindacali non allineate con l'Esecutivo, questo Governo e questa maggioranza infliggono alla scuola italiana, a milioni di studenti, a milioni di famiglie la più dura delle lezioni contrarie al principio democratico che si possa immaginare. Nessuno più di noi sa che se esiste un valore sul quale gli studenti oggi hanno bisogno di costruire il loro futuro quello è il principio democratico, che può essere molto diverso quanto ai contenuti del fare, ma non può essere

diverso quanto al principio del dialogo sulle questioni che riguardano la vita di milioni di studenti.

Non ho partecipato di proposito alle sedute dedicate all'esame degli emendamenti, data l'inutilità, la ritualità, la superficialità con la quale la maggioranza e il Governo ritenevano che il lavoro dell'opposizione fosse orientato in questa materia.

Ho detto in Commissione e ho ripetuto in Aula che non abbiamo alcun intendimento di tipo ostruzionistico: prima si approva una legge liberticida come questa, meglio è; a noi rimane il principio di garantire nella scuola italiana la libertà del dialogo e del confronto.

Per queste ragioni, signor Presidente, in qualità di Capogruppo invito i colleghi del CCD a non partecipare al voto e ad iniziare una battaglia per la libertà della scuola con le sterminate famiglie che in questo Paese vivono come una sopraffazione ciò che si ritiene di fare avvenire in Parlamento in materia di scuola.

Sappiamo di avere dalla nostra parte decine di migliaia di famiglie, milioni di studenti, un grande sindacato come quello della CISL; condurremo una battaglia per la libertà nella scuola contro questa violazione drammatica, pericolosa, illiberale del valore della democrazia. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PAGANO. Lei è poco attento, senatore D'Onofrio!

BRIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi che mi ascoltano, nell'affrontare in 7^a Commissione l'esame della legge quadro di riordino dei cicli scolastici, mi ero domandato se sarebbe stato preferibile proporre modifiche di basso profilo, cioè volte a migliorare il testo e ad integrarlo laddove appariva necessario, oppure emendamenti sostitutivi, soprattutto in merito ad una differente segmentazione del percorso scolastico.

Questa domanda appariva avvalorata dall'affermazione del relatore alla Commissione, il quale aveva negato l'intenzione di blindare il provvedimento, nonché dalla convinzione della necessità di recare comunque il proprio contributo ad una riforma da tutti auspicata, ma non condivisa nelle modalità e nei criteri ispiratori.

In realtà, mi sono trovato di fronte ad un disegno di legge difficilmente emendabile nell'impianto perché frutto evidente di un progetto caratterizzato da un'intrinseca unitarietà, maturatosi laboriosamente attraverso studi, consultazioni e modifiche in seno alla maggioranza, anzi, probabilmente, soltanto in seno alla parte preponderante della maggioranza.

Ritengo che le stesse consultazioni siano state indirizzate preventivamente alla dimostrazione della necessità di seguire un percorso obbligato,

affidando ai coordinatori delle consultazioni un mandato differente dalla semplice rassegna comparata di punti di vista e di proposte.

È stata quindi una ricognizione preventiva, che ha mortificato troppe componenti essenziali: le parti politiche che, come ha osservato lealmente il senatore Masullo in 7^a Commissione, non hanno di fatto partecipato attivamente ai lavori preliminari della legge quadro e alla ricerca di larghe intese, e hanno visto respingere ogni emendamento al testo in Senato. Sono state lasciate da parte le rappresentanze sindacali; adescate, alcune, forse con argomentazioni non attinenti al merito della legge, non hanno espresso unanime convincimento.

È stato alquanto trascurato il corpo docente che, sempre più disorientato dall'incalzare pirotecnico delle riforme, si interroga sul suo futuro, anzitutto sul suo stato giuridico, a seguito di questa legge quadro. Le famiglie, coinvolte dal dettato legislativo in assenza di precise norme, che possono derivare solo dalla riforma degli organi collegiali, non hanno chiaro il livello e le modalità di coinvolgimento che vengono loro assegnati.

Gli enti locali, anzitutto le province, si interrogano sulle conseguenze del riordino dei cicli in merito all'edilizia scolastica, che presenta tuttora problemi urgenti e di grandissima rilevanza. Occorre inoltre aggiungere che esse, fino ad ora, sono state coinvolte soltanto nella razionalizzazione scolastica, ma secondo parametri dimensionali dettati altrove e così spesso punitivi che i provveditorati sono stati ben lieti di scaricare ogni responsabilità nei tagli. Le province, inoltre, hanno ricevuto le incombenze degli edifici: ingrato compito perché i fondi assegnati non sono sufficienti per la messa a regime della legge n. 626 del 1994.

Le forze economiche, il mondo dell'industria e dell'artigianato, soprattutto, non appaiono granché presenti nel disegno di legge, se non nell'auspicato e ancora nebuloso sistema formativo integrato. Non mi dilungo ulteriormente sulla rassegna dei soggetti che avrebbero dovuto non solo essere maggiormente coinvolti ma risultare protagonisti della riforma, al fine di addivenire preventivamente ad una concertazione sulle finalità da perseguire, condizione essenziale per realizzare una riforma maggiormente condivisa e quindi destinata a durare negli anni.

Al di là della questione della segmentazione degli anni scolastici, sulla quale in questi giorni si è dissertato lungamente e anche un po' inutilmente, questo disegno di legge mi preoccupa anzitutto per due motivi fondamentali. Il primo concerne i tempi di attuazione in relazione all'incalzare del termine della legislatura, ed è opportuno soffermarci a ragionare su tale questione di primaria importanza. La legge quadro comporta ovviamente l'emanazione di numerose norme secondarie e un'attuazione progressiva che, all'articolo 6, si configura in un programma quinquennale, nonché l'attivazione di sperimentazioni, per non parlare del progetto generale di riqualificazione del personale docente.

Tra poco più di un anno terminerà la legislatura e, in caso di cambio di rotta, certamente una differente maggioranza non sarà tenuta ad attuare concretamente, e nel corso di 4 anni, cioè quasi l'intera legislatura, una riforma sulla quale, in pratica, non ha potuto incidere e che, forse, condi-

vide soltanto nel merito della necessità della riforma stessa, ma forse nemmeno delle finalità. Ho notato che il Ministro, nella sua replica, si è preoccupato di cogliere e sottolineare i punti di convergenza nella proposta del Polo per dimostrare che è auspicabile una continuità d'azione da ciò derivante. Ha taciuto però su tutte le divergenze; parimenti nulla ha detto sulle questioni di carattere tecnico che ho sollevato nel mio intervento, soprattutto in discussione generale.

Il secondo motivo di preoccupazione, che credo lo sia anche per il Governo, consiste nel fatto che questa riforma suggerisce l'immagine di un'affollata maratona cittadina: davanti stanno gli atleti, pochi in verità, scesi in campo per la gara competitiva e volti al raggiungimento del traguardo, che in questo caso è il riordino dei cicli, e, soprattutto, di una nuova linea di partenza e non certo di arrivo; dietro c'è la gran massa di coloro che partecipano per *hobby* o perché vi si sono trovati coinvolti senza grandi convinzioni: già dopo poco tempo costoro risulteranno staccati in modo evidente per motivi ovvii e cause intrinsecamente irrisolvibili.

Ho motivo di ritenere che, tra non molto, il Ministro e il suo gruppo di atleti si volteranno indietro e dovranno considerare con sgomento il gran vuoto che vi si è creato. Questo perché gran parte dell'attuale generazione di insegnanti, trotterellando con rassegnazione e spronando i colleghi vincitori del concorso meritocratico a raggiungere il gruppo di testa, si chiederà frattanto come sarà rivisto il loro stato giuridico, il perché di un salto nel buio di fronte alla possibilità di una riforma con i piedi per terra secondo le effettive necessità, quante ore di aggiornamento occorrerà subire, con quale preside dirigente bisognerà convivere, se gli istituti comprensivi diverranno l'ordinaria configurazione del settennio della scuola di base, quali saranno i riflessi negli organici funzionali di istituto, se fra le passerelle e certificazioni di crediti formativi, attività di orientamento e così via sarà ancora possibile trasmettere contenuti culturali autentici, cioè insegnare nel vero senso della parola: domande che i corsi di aggiornamento previsti probabilmente non potranno esaudire.

Occorre, quindi, riconoscere onestamente che questo disegno di legge, sia nel bene, che è ancora parecchio da dimostrare, sia nel male, un po' è già stato dimostrato, è la proposta di riforma di una parte politica del Paese la quale è apparsa sorda ad ogni nostro emendamento e collaborazione. Essa si assume, quindi, ogni responsabilità in merito a quella che sarà l'attuazione di questo disegno di legge.

In base a tali considerazioni il nostro voto sarà contrario; però, considereremo con attenzione le norme applicative e offriremo in merito, ancora una volta, il nostro contributo critico. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

MONTICONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprime un voto convinto a favore di questo disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici. Si tratta, a nostro avviso, di un provvedimento che tende a modernizzare il nostro sistema d'istruzione adeguandolo alle esigenze di una società nella quale i giovani crescono rapidamente, immersi in una comunicazione immediata e molteplice, bisognosi di una sicura e adeguata educazione e formazione in vista di una piena cittadinanza e di un più agevole ingresso nel mondo del lavoro.

Sono ormai trascorsi più di due anni da quando il Governo iniziò a progettare un nuovo ordinamento dei livelli scolastici, redasse una bozza di progetto e avviò un'ampia consultazione presso le scuole. Da quei primi passi la proposta originaria cambiò sia nelle sue premesse culturali e nei suoi obiettivi, sia nell'articolazione interna del sistema.

Per quanto attiene il primo aspetto, occorre dire che l'attuale testo si apre con un'importante affermazione che individua, nella formazione della persona umana e nel riferimento ai principi costituzionali e alla Carta dei diritti dell'uomo, lo scopo essenziale del sistema di istruzione e di formazione. Peraltro, non è affatto scomparso l'obiettivo di preparare i giovani all'attività lavorativa, anzi, esso assume, nel contesto dei nuovi principi di base, una maggiore robustezza e consente non solo di attrezzare i giovani tecnicamente, ma di offrire loro la possibilità di conseguire una statura personale tale da utilizzare al meglio le capacità professionali e superare le difficoltà – che comunque permangono – per l'ingresso lavorativo.

Per quanto attiene la struttura dei cicli, l'attuale versione compie la scelta nota di far iniziare l'obbligo scolastico a 6 anni e di farlo concludere a 15, nonché di modulare il percorso in due fasi: una prima, di base, della durata di 7 anni, una seconda, della durata di 5 anni, suddivisa in un biennio di scuola secondaria e in un triennio superiore conclusivo. In tal modo viene lasciata intatta la scuola per l'infanzia, si assicura un'istruzione di base di ampio respiro e internamente coerente, si rende più evidente la funzione del primo biennio superiore quale snodo per i diversi tipi di scuola superiore e per la formazione professionale e, infine, si abbrevia l'uscita dall'istruzione secondaria prevedendo il termine di essa a 18 anni.

Naturalmente questo disegno di legge traccia un quadro strutturale nell'ambito del quale dovranno poi essere precisati, con l'apporto di tutte le componenti della scuola, i contenuti didattici. Le scelte di questi ultimi, operate dal Ministero, saranno sottoposte nuovamente al Parlamento e in quella sede si potrà valutare la corrispondenza dei cicli alla realizzazione dei singoli percorsi didattici. Tuttavia, il presente disegno di legge non è una struttura vuota nella quale poi si potrà mettere ciò che si vorrà; è invece un passo necessario ed essenziale per coniugare, nell'offerta didattica e formativa, le esigenze della modernità con quelle dell'autentica preparazione dei ragazzi. Si prevede, tra l'altro, un'applicazione graduale del provvedimento, il che consentirà di apportare le eventuali correzioni senza sconvolgere la vita della scuola.

Ci rendiamo ben conto che la trasformazione dell'attuale ordinamento della scuola, soprattutto della scuola elementare e media inferiore, incontra alcune difficoltà sia per quanto attiene la funzione dei docenti, sia per l'accorpamento di livelli diversi in un'unica attività scolastica, sia, infine, nella distribuzione temporale e modale delle materie.

Tuttavia, lo sviluppo dell'autonomia, che sta già trovando una buona applicazione, consentirà di superare gran parte di tali difficoltà mentre occorrerà dedicare particolare attenzione al personale docente, cui, in gran parte, viene affidata la riforma.

Proprio questo disegno di legge rende urgente un ripensamento del reclutamento e dell'aggiornamento dei docenti - che per certi versi è già stato avviato ma deve essere completato - nonché una migliore retribuzione, che corrisponda ai più impegnativi compiti della scuola moderna.

Bisogna inoltre coinvolgere le famiglie e gli studenti, non perché assumano compiti e ruoli ad altri spettanti, ma perché anche nella critica costruttiva partecipino a riempire di vita le strutture e gli ordinamenti.

In conclusione, rilevo che le riforme si realizzano e vivono se sono pervase da forti ragioni ideali e sostenute da persone motivate e preparate. Crediamo che la sfida dell'avvenire trovi ancora nella scuola italiana e nella politica che la riguarda grandi motivazioni, e che non manchino docenti, dirigenti e personale che, pur nelle difficoltà e talvolta nelle delusioni, perseguano con coraggio il compito di istruire, educare e formare.

Ci piace anche che il Ministro abbia difeso il provvedimento in quest'Aula con toni appassionati: gli errori e le insufficienze si possono e si devono correggere, ma se manca lo spirito ogni cosa si appiattisce e perde di senso, anche se viene approvata.

Perciò non abbiamo timore di questa riforma, che oggi soltanto inizia il suo cammino e che dovrà essere seguita passo passo, con speciale cura. Essa, comunque, è il perno, insieme con l'autonomia, dell'impianto riformatore che i partiti un tempo afferenti all'Ulivo e sottoscrittori del suo programma dall'inizio della legislatura cercano di porre in essere. In quel programma ci riconosciamo e crediamo ancora, con spirito laico, di servizio alla scuola e al Paese, proprio perché radicati solidamente nei valori formativi del Cristianesimo e della democrazia.

Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà a favore del provvedimento, confidando nella sua pronta applicazione. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Verdi e del senatore D'Urso. Congratulazioni*).

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto a nome dei Democratici, per dichiarare il nostro voto favorevole a questa riforma, che ha visto l'impegno di tanti

collegi qui in Commissione, dove è stata costruita e votata, e anche presso la Camera dei deputati.

Questa riforma dei cicli, insieme a quella dell'autonomia, fa uscire la scuola italiana da una sclerosi che l'aveva coinvolta per troppo tempo: si tratta di una riforma estremamente importante, perché guarda alla società che cambia e allo spessore che deve avere l'insegnamento verso le nuove generazioni.

Ieri, su «Le Monde», si ricordava come in Francia fosse in atto un'ulteriore rivoluzione, per esempio, per la formazione degli insegnanti, con un occhio particolare verso un aggiornamento degli insegnanti *versus* episodi di violenza che sempre di più coinvolgono anche le scuole francesi, dopo quelle americane, e purtroppo anche quelle italiane. Sappiamo che quel Paese, che è luce di democrazia e di civiltà, agisce molto per regolamenti.

Credo quindi che questa riforma, che rappresenta una base fondamentale per un rinnovamento della nostra scuola, debba essere seguita con cura e supportata da una serie di altri interventi puntuali e precisi, che la dotino sempre di più della forza necessaria per far crescere nuovi cittadini in un ambito di democrazia e di civiltà, così come desideriamo avvenga. (*Applausi dal Gruppo Misto-DU e della senatrice Squarcialupi*).

CORTIANA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, noi Verdi voteremo con convinzione a favore di questo disegno di legge sul riordino dei cicli che, a nostro avviso, rappresenta uno dei tasselli importanti con i quali si determina un'inerzia, ci auguriamo definitiva, legata ad una riforma più generale della scuola, augurandoci che alla Camera dei deputati sia approvato rapidamente il disegno di legge sulla parità, già licenziato dal Senato, e che si avvii in profondità il confronto sulla riforma dei programmi scolastici.

Notiamo che in questi giorni vi sono state anche strumentalizzazioni delle giuste reazioni degli insegnanti rispetto al cosiddetto «concorsono», che hanno contribuito a mettere in luce un atteggiamento conservatore o apparentemente a presentare un atteggiamento conservatore del mondo della scuola che ci pare tale in quanto abitudinario, più che conservatore *a priori* dal punto di vista della sfida che il Ministero e la maggioranza propongono alla scuola: quella, cioè, di adeguare la scuola medesima alle nuove sfide cognitive e a quelle che il mondo del lavoro propone ai giovani del nostro Paese.

Sostanzialmente, ci sembra che una questione sia in gioco e venga messa in luce, quella che ogni collega, che ha potuto partecipare ad assemblee con il personale didattico, con i dirigenti scolastici, con i genitori e con gli studenti sulla questione del riordino dei cicli, ma anche sul resto delle riforme, ha potuto valutare: la necessità di sottrarre lo stato giuridico degli insegnanti alla contrattazione, riportandolo in sede legislativa. Que-

sto perché (e in proposito sono d'accordo con quanto detto dal senatore Monticone) tutta la riforma della scuola deve far perno sulla convinta partecipazione degli insegnanti e su un recupero di una responsabilità per la loro missione di fondo, con l'uscita da una logica che li ha voluti in qualche modo degli impiegati.

C'è un altro elemento che mi sembra importante e con il quale l'attività del Ministero e del Parlamento ha dovuto e continua a fare i conti: il rapporto di natura consociativa con le principali organizzazioni sindacali, sia quelle storiche, sia lo SNALS, che comporta reazioni di natura corporativa da parte di altre parti del mondo della scuola e sostanzialmente impedisce la possibilità di assumere da parte di tale mondo una responsabilità che vada oltre la specifica funzione, che riguardi la funzione docente piuttosto che quella dei dirigenti o quella del personale non docente. Credo che dobbiamo lavorare al fine di ricreare un clima che consenta e costringa ad una partecipazione convinta. Da questo punto di vista, i contributi critici, come quelli del senatore Brignone, non possono che essere accolti come costruttivi.

Un altro elemento, sottolineato anche da colleghi dell'opposizione, riguarda la questione della formazione professionale e i rapporti possibili con le esperienze del privato-sociale e quelle del privato, a tal fine. Su questo è gravata un'ambiguità che ha abbassato di un anno l'innalzamento proposto dal ministro Berlinguer con l'allora maggioranza che sosteneva il Governo Prodi. Credo che la possibile chiave di soluzione sia la seguente: la titolarità dell'istruzione resta nelle mani e nella responsabilità della scuola pubblica, si possono fare convenzioni nell'ambito di un obbligo scolastico che deve garantire l'istruzione a tutti i giovani con realtà del privato-sociale o private che si occupano di formazione professionale. In questo modo si garantirebbe la responsabilità nell'ambito dell'istruzione della scuola pubblica con la possibilità per quei giovani che dopo vorranno avere uno sbocco nell'ambito della formazione professionale e del lavoro di non «perdere» un anno, di riuscire a fare con convinzione anche le ore che hanno a che fare con gli elementi e gli aspetti dell'istruzione e, nel contempo, iniziare gli aspetti di formazione professionale più attinenti alle esperienze lavorative cui ambiscono.

Credo che queste siano a grandi linee le questioni che volevamo sottolineare; nel merito preferisco non entrare. Ricordo che nel nostro lavoro all'interno del Parlamento e al di fuori di questo, abbiamo raccolto, laddove c'è stato un rapporto partecipato, trasparente e diretto con il mondo della scuola, una grande disponibilità ad accogliere una sfida che motiva nuovamente la funzione dello stesso corpo docente, che deve vedere il Ministero in un rapporto diretto con il mondo docente e deve chiedere alle organizzazioni sindacali di ripensare alla loro forma di azione e persino alla loro stessa funzione. In questo modo uscirebbero da una rendita di posizione che ha spesso a che fare con tutti i *benefit* e tutte le possibilità dell'aggiornamento e quant'altro e tornerebbero ad agire per una difesa della funzione e della dignità del corpo docente e dei lavoratori della scuola, senza esuberare dai propri compiti, consentendo così a tutto il re-

sto degli insegnanti di raccogliere le proposte di cambiamento che il Ministero, il Governo e la sua maggioranza propongono.

Da questo punto di vista, le dichiarazioni del ministro Berlinguer di rettifica di quello che era uscito in dimensione apocrifia relativo al cosiddetto «concorso» credo siano un buon segno e spero possano preludere al fatto che l'entrata a regime di un istituto come quello della valutazione del prodotto dell'insegnamento sia sottratto alla contrattazione sindacale e non venga equivocato come una sorta di distribuzione di un aumento che non è possibile dare in senso quantitativo e significativo a tutti; spero che essa diventi effettivamente una forma di valutazione, di incentivo e promozione ad una migliore qualificazione del lavoro dei docenti. (*Applausi dal Gruppo Verdi e del senatore Crescenzo*).

BEVILACQUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA. «Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dopo quattro giorni di sereno e proficuo dibattito, di confronto aperto in quest'Aula, ci apprestiamo ad approvare un disegno di legge che riforma completamente la scuola italiana».

Mi sarebbe piaciuto cominciare così, signor Presidente, questo mio breve intervento, ma la verità, che è sotto gli occhi di tutti, purtroppo è diversa. Stiamo approvando un disegno di legge che davvero modifica e stravolge completamente la situazione della scuola in Italia, con il voto favorevole del 50 per cento delle forze politiche rappresentate in questo Parlamento, per una strana frenesia che ha preso questa maggioranza. Un'urgenza, signor Ministro, che non abbiamo condiviso e che porta la maggioranza e lei a difendere un testo che in Commissione anche il relatore – che poi non ha avuto neanche la fortuna di arrivare in Aula – aveva giudicato emendabile e non pienamente condivisibile.

Siamo qui, oggi, a discutere di questo testo, di fronte ad una maggioranza che ha brillato per assenza (qualche volta non è riuscita a garantire neppure il numero legale e comunque è stata assente dal dibattito), suffragata molto bene dal suo intervento in replica, signor Ministro, al termine della discussione generale. Con un'abilità dialettica che non abbiamo difficoltà a riconoscerle, ella ha espresso un apprezzamento per il testo presentato in questo ramo del Parlamento dalle forze di opposizione del Polo, trovandone – bontà sua! – anche dei motivi di vicinanza in alcuni aspetti qualificanti del testo.

Non prendendo, però, alcun riferimento dalle proposte che abbiamo presentato, ha dimostrato in effetti che quanto diceva era strumentale – di qui il riconoscimento della sua abilità dialettica – al fine di mostrare come gli interventi dei membri dell'opposizione si poggiassero su testi che in realtà erano vicini a quello proposto dal Governo.

La verità è ben altra e lei lo sa, perché la differenza tra 7 e 5 più 2 è importante: la somma di 5 più 2 è 7, però una cosa è dividere i cicli sco-

lastici in due grandi aree, come ella fa, un'altra è dividerla in tre, come noi pensiamo sia giusto considerando la fase evolutiva divisibile molto meglio in tre settori piuttosto che in due.

La verità è che lei, per esempio, non ci ha detto nulla sul problema della qualificazione professionale, sui corsi di formazione professionale. Su questo aspetto abbiamo avuto grandi divisioni; noi abbiamo insistito perché si potesse completare l'obbligo in corsi di formazione professionale, lei e la sua maggioranza non avete condiviso questa impostazione, senza però spiegare i motivi della vostra contrarietà. Oggi si ufficializza l'innalzamento dell'obbligo di un solo anno piuttosto che di due, rinne- gando una legge che abbiamo approvato nel dicembre del 1999. Non ci ha risposto, signor Ministro, sull'ipotesi di corsi di formazione post-di- ploma, che ci consentivano di recuperare quella fascia di docenti che, ri- ducendo di un anno il corso di studi, naturalmente si andrà a perdere.

Quindi, poiché lei, signor Ministro, non ha dato, per la verità, alcun tipo di risposta ai rilevanti problemi da noi sollevati, siamo del tutto in- soddisfatti di come sono andate le cose e naturalmente dichiariamo il no- stro voto contrario.

Mi spiace per il senatore Lorenzi, che prima ha espresso una critica che ho condiviso e poi ha dichiarato che voterà a favore. Non so come sia riuscito a fare un volo pindarico di questo tipo: io, noi non riusciamo a farlo! Pertanto, signor Ministro, pur apprezzando tutti gli sforzi che ella ha compiuto nella difesa ad oltranza di questo disegno di legge, voteremo contro.

Prima di concludere il mio intervento, mi si consenta di aggiungere un'ultima considerazione. Credo esista la possibilità di riscattare la chiu- sura forte e violenta dimostrata sul provvedimento in esame. Lei, signor Ministro, dovrà predisporre i regolamenti di attuazione da sottoporre alla valutazione del Parlamento. Al riguardo, la invito ad aprirsi ad un confronto in Aula e a giungere ad un dibattito aperto con l'opposizione, offrendole la possibilità di riempire la riforma di contenuti che essa ritiene possano essere migliorativi della normativa posta in essere.

Dia all'opposizione e al Paese la possibilità di dibattere su un dettato normativo che interverrà pesantemente sul futuro della nostra società e di tutto il popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert*).

ASCIUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo arri- vati al termine di un dibattito che speravamo fosse maggiormente foriero di risultati: non lo è stato, almeno per noi; lo sarà forse per il Ministro che, come si suol dire, «porta a casa» un disegno di legge che, sin dall'i- nizio, ha preteso fosse approvato al più presto, tant'è che esso è stato sot- toposto all'esame dell'Assemblea senza un relatore di maggioranza, visto

che al senatore Donise è stata impedito di svolgere tale ruolo ai sensi dello stesso Regolamento del Senato. In 7^a Commissione era appena iniziato, rimanendo quindi appena abbozzato, lo stesso dibattito poi sviluppatosi in quest'Aula. Forse bisognava attendere qualche giorno in più, ma non si è voluto farlo.

Più volte noi dell'opposizione abbiamo denunciato i motivi di divergenza più significativi, cercando comprensione e, qualche volta, debbo dire il Ministro ha apprezzato alcune nostre posizioni. Ringraziamo per tale apprezzamento; non so però se per esso ringrazieranno anche i futuri studenti. Mi auguro che in sede di esame – e non di voto – da parte del Parlamento delle norme regolamentari (perché saranno questi i veri atti normativi) che lei dovrà assumere, essendo stato il Governo ampiamente delegato, si riesca a vedere come si realizzerà in concreto la riforma della scuola.

Noi criticavamo la previsione di due anziché di tre cicli (e mi auguro fra l'altro che queste disposizioni non incorrano nella cappa dell'anticostituzionalità, visto che la Costituzione fa riferimento ad ordini e gradi, e non a cicli scolastici) non per il gusto di fare qualcosa di diverso, tant'è vero che lei stesso ha apprezzato il nostro progetto. Sostenevamo tale proposta perché il periodo della crescita naturale di un individuo non può essere stravolto per legge, piaccia o non piaccia a questa maggioranza. Non si può ad un certo punto dire che l'uomo oltre i cinquant'anni è ancora un bambino; potremmo scriverlo nella legge, ma a cosa servirebbe?

Analogamente, non possiamo dimenticare che l'evoluzione naturale dell'individuo parte dall'infanzia, cui fanno seguito la preadolescenza e, quindi, l'adolescenza, soprattutto in un Paese come il nostro, che non è nordico, dove i temperamenti dei giovani sono abbastanza «mediterranei», per non aggiungere altro.

Vedremo che cosa scaturirà da tutto ciò.

Ma debbo dir di più. Perché si è andati a toccare volutamente una scuola che funziona, cioè quella elementare, quando – mi ripeto, forse – dati della stessa OCSE, quindi non nostri ma di un'organizzazione europea, ci dicono che è tra le migliori? Essa è sicuramente la migliore in Italia come organizzazione. Dovevamo sì rivedere certe parti dell'ordinamento scolastico, soprattutto la scuola media, ma qui si fa prima: si toglie dall'ordinamento scolastico la scuola elementare, si toglie la scuola media e si crea un ciclo di sette anni.

Mi sta bene, accettiamo anche questo; ma noi abbiamo chiesto una cosa molto semplice: volevamo conoscere il momento del passaggio dalla didattica per ambiti culturali a quella articolata per discipline; in parole povere, quella che attualmente è la scuola elementare e quella che attualmente è la scuola media come si sommano in questo minestrone? Che tipo di minestrone viene fuori? Qual è il condimento? Più volte l'ho chiesto, ma ancora non lo sappiamo.

Le possibilità sono due: o il Ministro non lo sa o il Ministro lo sa – ed è per questa seconda interpretazione che propendo – e non ce lo vuole raccontare. Ma perché non lo vuole raccontare a questa maggioranza e a

questa opposizione, in quest'Aula? Perché probabilmente avrebbe difficoltà. Questo riesco ad immaginare, non posso immaginare cose diverse.

È preferibile per il Governo incassare oggi una delega in bianco in più per poi decidere in piena tranquillità i termini della riforma. Staremo a vederla; la analizzeremo, la analizzerà il Paese. Speriamo che il Paese non retroceda con riforme non significative per l'evolversi della cultura, anche in Europa e nel mondo.

L'altro problema che chiaramente ci differenzia enormemente riguarda la formazione professionale. Da parte di questa maggioranza, ma anche dello stesso Governo, c'è una specie di vergogna storica, quella della pari dignità tra la formazione professionale e l'istruzione; sembra quasi che se ne parli, ma da lontano; cioè, la formazione professionale non viene considerata una scuola come le altre.

Lei, signor Ministro, spesso ricorda i dati, giustamente, della Germania, della Francia e di altri Paesi europei, dove i diplomati sono quasi l'85-90 per cento, contro i dati italiani che parlano di circa la metà di diplomati; ma lei ben sa che, di quei dati, oltre il 50 per cento riguarda la formazione professionale, che garantisce un diploma a tutti gli effetti, come quello di un liceo e così via. Questa è la realtà, ma la dimentichiamo.

Un'altra cosa dobbiamo denunciare al Paese: si dice che questa è una legge senza costi. Immaginate una riforma della pubblica istruzione senza costi! Se leggete il disegno di legge (come avrete fatto), noterete che non c'è un articolo finale che rechi disposizioni finanziarie: questo perché, ci si dice, non c'è un costo. Ma perché mai si afferma che non c'è un costo, signor Presidente? Infatti, se è vero che non c'è un costo economico, c'è però un costo umano, in quanto i circa 50.000 docenti un domani saranno precari, il che vuol dire che si va ad operare una riforma sulle spalle degli insegnanti. Non sappiamo ancora cosa ne sarà di questi insegnanti (ripeto che parlo dei precari, non di licenziamenti), ma questo la dice lunga sui nuovi concorsi: tutti questi giovani che vogliono entrare nel mondo della scuola, che oggi si stanno preparando, che un domani andranno a sostenere le prove scritte e quelle orali, che speranza avranno per il loro futuro? Diciamolo: non possono avere nessuna speranza, proprio nessuna; si tratterà soltanto, per loro, di nient'altro che di sopportare un costo, in termini di tempo e di denaro, per non avere niente.

E sì che domani questi nuovi insegnanti dovranno percorrere dei tempi significativi (perché devono essere bravi, preparati, i nostri insegnanti): devono prendere la laurea (quattro anni e non sappiamo se con la nuova riforma del tre più due saranno cinque), devono poi sostenere un corso di altri due anni per imparare ad insegnare; devono quindi attendere un concorso per ottenere l'abilitazione e infine sperare in un concorso per entrare nei ruoli. Con questa legge, per tanti anni, non vi sarà possibilità di assunzioni, e anche questa è una cosa che va detta.

Inoltre, signor Presidente, signor Ministro, nel provvedimento non vi è neppure una riga che riguardi il corpo docente. Una riforma si può por-

tare avanti soltanto se ha le gambe; e le gambe della scuola, significative, sono rappresentate dal personale docente.

Abbiamo perso il senso della dignità del nostro corpo docente, questo è accaduto anche ultimamente. Io la ringrazio, signor Ministro, a nome dei docenti, anche se non dovrei, per aver ritirato il concorso a quiz per qualificare meglio i docenti, per attribuire ad un 20 per cento di essi il titolo di «bravo» e al restante 80 quello di «somaro». Docenti che hanno alle spalle magari trent'anni di insegnamento per sostenere queste prove avrebbero dovuto rivolgersi ad altri enti, tipo i vari sindacati, pagando per imparare a fare dei quiz. E poi invociamo la professionalità! Ma di che professionalità parliamo? Anche noi siamo per la professionalità, ma non certo misurata con questo metro, bensì con altri metodi.

Tra l'altro, signor Ministro, in quel concorso non si prestava la minima attenzione al ruolo dei presidi, che abbiamo definito *manager*. Con il mese di settembre dovranno iniziare la loro carriera da *manager*, ma che *manager* sono se non hanno neppure voce in capitolo per dire la loro sul personale che con diretta responsabilità devono gestire?

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Ho avuto tra le mani, come tutti, il famoso «manifesto dei cinquecento» per il ritiro della riforma dei cicli: parole pesanti. Mi chiedo allora perché questa maggioranza si voglia assumere completamente da sola una tale responsabilità. Perché l'opposizione non era disponibile? Noi eravamo disponibili ma non abbiamo trovato neppure uno spiraglio aperto di colloquio, volutamente.

In conclusione, nell'annunciare il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge, avanzo anche la richiesta di voto finale con sistema elettronico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni.*)

PAGANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO. Signor Presidente, nel fare la dichiarazione di voto vorrei pacatamente riportare la riforma dei cicli che stiamo approvando a quello che è in realtà. Troppe polemiche e troppe strumentalizzazioni si sono fatte intorno alla riforma, polemiche che a volte non rispondono al vero, aggiunte a preoccupazioni anche legittime.

In sostanza, la riforma dei cicli che stiamo per approvare prevede un riordino di carattere programmatico e predispose il nuovo ordinamento entro cui dovrà realizzarsi un'effettiva estensione della formazione generale obbligatoria. Essa istituisce un raccordo tra la formazione generale e quella professionale. E vorrei dire al senatore Cò che probabilmente non ha letto bene le leggi che in questi anni si sono votate in Parlamento, sebbene con il suo voto contrario, perché di raccordo si tratta e non di sostituzione dell'istruzione alla formazione professionale.

Anzi, questa riforma postula che elementi importanti del fare e dell'operare entrino nella formazione generale di tutti i giovani e si realizza

nell'ambito di un nuovo sistema di formazione post-secondaria, fondata sulla scuola e attuata in collaborazione con le imprese e con le autonomie locali. Altri protagonisti irrompono nel sistema formativo, a pari dignità. La scuola non è più chiusa al suo interno, le autonomie locali non sono soltanto interlocutori vaghi e lontani. Ognuno ha la sua responsabilità ed è per una scuola di responsabilità che noi, in questi anni, abbiamo lavorato.

Cari colleghe e colleghi, vorrei qui dire sommessamente – ma con un certo orgoglio, me lo consentirete – che dopo l'approvazione del provvedimento in esame, rispetto al mosaico complessivo che costituiva il programma governativo, mancano all'appuntamento del voto finale del Parlamento solo due provvedimenti importanti: quello sulla parità scolastica e quello sugli organi collegiali. Quindi, per la prima volta, caro senatore D'Onofrio, capisco il suo problema, anche personale: nella storia della Repubblica, un Governo che si è presentato al Paese con un preciso programma di rinnovamento del sistema scolastico e formativo, sul quale i cittadini lo hanno votato e lo hanno fatto vincere, ha realizzato quel programma. *(Applausi dal Gruppo DS. Commenti dei senatori D'Onofrio e Novi).*

Avete fatto troppi comizi, consentite un pò di orgoglio anche a me. *(Vivaci commenti del senatore D'Onofrio).*

PRESIDENTE. Senatori, abbiate pazienza. Abbiamo ascoltato tutte le dichiarazioni di voto in assoluto e anche rispettoso silenzio. Facciamo altrettanto nei confronti della senatrice Pagano. *(Commenti del senatore D'Onofrio).*

PAGANO. Vorrei assicurare, a chi mostra in questi giorni di preoccuparsene, che la riforma dei cicli scolastici non è un contenitore vuoto e tale da lasciare al Ministro molta discrezionalità nella definizione dei reali contenuti. D'altra parte, chi ha detto anche in quest'Aula «troppe deleghe, troppe deleghe, un contenitore vuoto», questa opposizione di centro-destra, ha riconosciuto, facendole proprie, le procedure che regoleranno tra sei mesi la presentazione in Parlamento del piano di realizzazione graduale della riforma. Nel disegno di legge dell'opposizione si propongono le stesse esatte procedure per le quali in quest'Aula si è gridato, contro il Governo e la maggioranza, all'esproprio delle funzioni del Parlamento e alla non approvazione di leggi all'interno dello stesso.

Per la verità, chiunque voglia oggi valutare, con un minimo di serenità, la politica scolastica del nostro Paese non può non riconoscere che con questa riforma si è portato a termine un cambiamento radicale che investe ogni settore e ogni aspetto del nostro sistema scolastico e formativo. Ovviamente, approvate le leggi, il cambiamento reale arriverà solo dopo una lunga, attenta e rigorosa attuazione che – non ce lo nascondiamo – non sarà né semplice né di breve periodo.

Però, se mi consentite, vorrei un attimo dialogare con le opposizioni, che comunque ringrazio per il lavoro anche duro che è stato svolto in

Commissione e in Aula. Nello stesso momento in cui vorrei respingere quella rappresentazione cupa, catastrofica, immobile del mondo della scuola che in quest'Aula – e non solo – si tende a delineare, vorrei anche ragionare politicamente con le opposizioni.

Spesso il senatore Asciutti, il senatore Bevilacqua e altri colleghi ci hanno posto alcuni quesiti. Ve lo abbiamo detto in Commissione, lo abbiamo ripetuto in ogni sede, lo ribadiamo adesso: con una scuola di base settennale si potrà recuperare al meglio quello che oggi si realizza in otto anni in due scuole (elementari e medie) diverse e ciononostante spesso inutilmente ripetitive, non disperdendo però la ricchezza di competenze e di figure che in esse sussistono.

Vogliamo anche assicurarvi che la scuola secondaria mantiene intatta la sua valenza formativa quinquennale, data la natura obbligatoria del biennio adeguatamente articolato secondo gli indirizzi.

Per quanto riguarda la formazione professionale, anche rispetto ad alcune preoccupazioni espresse da autorevoli rappresentanti al di fuori di quest'Aula, ripetiamo che la sua riforma è ormai in atto e che in questa sede stiamo definendo le modalità del suo raccordo con il sistema di istruzione.

D'altra parte, cari colleghi dell'opposizione, al di là degli incomprensibili o comprensibili emendamenti ostruzionistici presentati in Assemblea – molto spesso contraddittori tra loro ed evidentemente in contrasto con il disegno di legge n. 4356 da voi presentato a novembre – nella discussione svolta insieme siete addivenuti a condividere nella sostanza ciò che noi sosteniamo da anni su tre questioni. Avete definitivamente abbandonato l'idea che sia possibile accedere a tredici anni alla formazione professionale; fissate l'obbligo a quindici anni di età; condividete quanto da noi proposto circa il programma di attuazione all'articolo 6, che è identico al testo dell'articolo 10 da voi presentato. Infine, la vostra proposta normativa ha accettato la riduzione a dodici anni della durata complessiva degli studi.

ASCIUTTI. Non è vero.

PAGANO. Senatore Asciutti, legga la proposta del Polo!

Vi chiedo provocatoriamente se non sarebbe opportuno che per lo meno vi asteneste, dal momento che, attraverso la vostra discussione incessante, siete riusciti a trovare punti di contatto sostanziale con noi: altro che legge liberticida, caro senatore D'Onofrio! Non voglio polemizzare, ma credo che dietro di lei non vi siano le masse della scuola: la scuola sta lavorando, caro senatore D'Onofrio, e non rivolge attenzione né «al documento dei cinquecento» né a qualche senatore che utilizza la scuola per finalità estranee ai lavori dell'Assemblea.

D'ONOFRIO. Si vergogni, guardi i concorsi annullati dal Ministro!

PAGANO. Accolgo con favore e formalizzo al Ministro la richiesta di svolgere in Aula una discussione serrata sui contenuti, a partire dai punti di contatto che abbiamo registrato con l'opposizione. Non possiamo disperdere il lavoro comune. (*Commenti dai Gruppi AN e FI. Richiami del Presidente*).

Caro Ministro, cara maggioranza, ci attende il compito di parlare agli insegnanti e alla scuola. Lo abbiamo fatto con centinaia di assemblee; continueremo a farlo e dovremo dialogare meglio. Siamo sicuri però che il mondo della scuola, che è in attesa di questa riforma più di quanto si pensi in quest'Aula, sarà attento e si aprirà alla discussione sui contenuti, sui saperi e sulle iniziative relative alla scansione dei cicli scolastici.

Caro Ministro, sono felice dell'imminente votazione e ringrazio tutti per lo sforzo effettuato; noi siamo orgogliosi (*Commenti dal Gruppo AN. Applausi ironici dal Gruppo FI*) che questo Governo e questa maggioranza diano al Paese una riforma complessiva fondamentale, capace di fornire una risposta ai tanti scettici che negli anni non hanno creduto che la scuola potesse essere riformata. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, PPI, UDeuR e Misto-Com. Applausi ironici dai Gruppi FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 4216, ha chiesto di parlare il ministro Berlinguer per rendere una breve dichiarazione. Ne ha facoltà.

BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, mi consenta di cogliere l'occasione per esprimere il più sincero ringraziamento al Parlamento italiano, che da due anni e mezzo sta discutendo di questa materia. Rivolgo un particolare ringraziamento al Senato della Repubblica, alla Commissione che si è cimentata su questo argomento e al suo Presidente. Forse, posso permettermi persino di rivolgere un ringraziamento al Presidente del Senato che con tanta saggezza e determinazione ha diretto i lavori dell'Assemblea. (*Generali applausi*).

Il senatore Bevilacqua e la senatrice Pagano hanno avanzato la proposta di tornare sull'argomento anche in questo ramo del Parlamento.

Voglio cogliere questa occasione che ci offre l'articolo 6 del disegno di legge che ci accingiamo a votare in cui si dà compito al Governo di formulare un programma quinquennale che comprenda un progetto generale di riqualificazione del personale docente, di valorizzazione delle specifiche professionalità e anche di loro riconversione, nonché la formazione degli organici di istituto, la riorganizzazione di tutti i curricoli della scuola, la preparazione del piano per le infrastrutture: c'è materia, c'è molta materia. Nel Governo c'è un indirizzo perché si cimenti e lavori su questo argomento.

Desidero affermare che abbiamo bisogno del Parlamento nel preparare questo piano e non lo vogliamo predisporre soltanto con una parte di esso. Prima ancora della sua formulazione formale e quindi della decorrenza dei termini, desidero pregare la Commissione e, se possibile, perfino l'Assemblea del Senato perché si svolga una discussione aperta, non pre-

costituita nei suoi termini concreti attraverso i quali questa legge dovrà essere attuata proprio perché è una legge per tutto il Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, Misto-Com, Misto-DU, Misto-SDI, Misto-AF e Misto e del senatore Gubert. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Asciutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4216.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, Misto-Com, Misto-SDI e Misto-DU. Vive congratulazioni al ministro Berlinguer e al sottosegretario Masini.*)

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356.

Inserimento all'ordine del giorno della discussione di mozioni

PRESIDENTE. L'andamento dei lavori consente di integrare il nostro ordine del giorno con la discussione delle mozioni su Malpensa (argomento indicato dalle opposizioni). Peraltro, lo avevamo anche concordato nella Conferenza dei Capigruppo.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Essendosi concluso l'esame del disegno di legge sui cicli scolastici, la seduta notturna, destinata alla definizione di tale provvedimento, anche per una gratifica di tutto intero il Parlamento, non avrà luogo (*Applausi*).

Vorrei informare i Capigruppo che alle ore 19,30 si terrà una breve Conferenza dei Capigruppo.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Discussione di mozioni sull'aeroporto internazionale di Malpensa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00348, 1-00353, 1-00372, 1-00430, 1-00483, 1-00490 e 1-00491 sull'aeroporto internazionale di Malpensa.

Ha facoltà di parlare il senatore Castelli per illustrare la mozione 1-00483.

CASTELLI. Signor Presidente, credo non sia il caso di ripercorrere la storia della Malpensa di questi ultimi anni, la cui ultima fase, sostanzialmente, si può originare dal 1994. Credo che tale storia sia nota a tutti e che soprattutto siano note le vicende di questo ultimo anno e mezzo che ha proiettato la Malpensa nel bene, ma soprattutto nel male, all'onore delle cronache sia nazionali che internazionali.

Credo che la vicenda si possa riassumere in questi termini: mi pare che mai, come in questo caso, l'azione del Governo e della pubblica amministrazione sia stata così deleteria e abbia così tanto ostacolato vicende che, se fossero state portate avanti nell'ottica soltanto dell'intrapresa industriale, senza l'intervento della pubblica amministrazione o dell'azione governativa probabilmente sarebbero andate molto meglio.

Vorrei ricordare le principali cause che hanno prodotto effetti così negativi: i ritardi sulle infrastrutture di collegamento – che noi peraltro avevamo denunciato più volte – e l'assoluta sottovalutazione dell'impatto ambientale, che in questi giorni crea così tante polemiche. Al riguardo, ho già detto altre volte in quest'Aula, e lo voglio ribadire, che tale situazione, a mio modesto parere, è assolutamente stupefacente giacché esiste un *software* della Federal Aviation statunitense, che è a disposizione di tutti, il quale contiene i rumori di tutti gli aeroplani oggi in esercizio commerciale relativi sia alla fase di decollo, che a quelle di atterraggio e di rullaggio. Ebbene, il fatto che si sia arrivati, oggi, a dover monitorare il rumore, che ci si sia accorti che questa problematica portava scompensi tali da mettere addirittura in forse l'esistenza stessa dell'aeroporto, è veramente incredibile.

È mancata una visione globale del sistema aeroportuale italiano. Ricordo, ad esempio, le lotte che il sindaco Rutelli ha combattuto in tutti i modi, con una visione evidentemente campanilistica, per il fatto che le rotte internazionali venivano portate via da Fiumicino, probabilmente giu-

dicando la questione delle stesse un pò come la Lazio o la Roma. Sono state sottovalutate le resistenze che Bruxelles avrebbe posto in essere per difendere interessi di altre aree dell'Unione europea.

Credo che questi siano i punti più significativi che ci hanno portato alla situazione odierna. Pensavamo e credo che quanto ho adesso illustrato potesse bastare per dimostrare come l'azione dei Governi che si sono succeduti potesse essere deleteria. Ebbene, anche in questo caso credo non ci sia limite al peggio, perché invece, oltre ai fatti che ho ricordato, è accaduto che proprio nelle ultime fasi del precedente Governo D'Alema il Ministro dei trasporti si recasse a Bruxelles a garantire una determinata politica da parte dell'Esecutivo e invece a Roma un altro Ministro dello stesso Governo, quello dell'ambiente, ponesse in atto, probabilmente all'insaputa del Ministro dei trasporti, delle azioni che poi di fatto hanno bloccato Malpensa.

Ebbene, questa sorta di incontro di pugilato tra due Ministri credo che abbia mandato KO il Governo, perché dopo di allora non è accaduto assolutamente nulla: ci si è fermati e il Governo è caduto in una sorta di stato di catalessi, gettando evidentemente tutti quanti nello sconforto.

Voglio ricordare che questa vicenda non riguarda soltanto Malpensa, ma innanzitutto l'intero Paese, la nostra compagnia di bandiera, la vita stessa di un aeroporto importante come quello di Linate, l'aeroporto di Orio al Serio, in qualche modo l'aeroporto di Montichiari e tutta la politica dei trasporti che in questo momento si è cercato, bene o male, di varare per questo Paese.

Ebbene, non è accaduto più nulla. Nel frattempo è anche cambiato il Governo e il relativo Ministro. Capisco che questo ha portato evidentemente ad una stasi, ma (e arrivo al punto) credo che la nostra iniziativa, quella di aver presentato la mozione n. 483, che, si badi bene, è stata sottoscritta praticamente da componenti di tutti i Gruppi dell'opposizione (e non è, quindi, soltanto della Lega, ma anche di tutti i partiti che fanno parte del Polo e ciò è avvenuto prima dei ventilati accordi di cui tanto si sta parlando in questo momento: ci tengo a sottolinearlo) sia utile. Questa mozione, evidentemente, vuole non soltanto rappresentare uno stimolo, ma anche far recuperare al Parlamento il suo ruolo.

Una volta tanto in questa legislatura vorremmo che il Parlamento si riappropriasse della sua funzione di fronte all'inerzia del Governo, fornendo direttive chiare sulla questione: credo che tutto si possa fare in questo momento, ma assolutamente non stare fermi in mezzo al guado, perché ciò porta ad una situazione paradossale di danno assolutamente per tutti. Credo sia proprio questo il punto fondamentale da sottolineare sulla nostra iniziativa, che quindi va magari un pò al di là della pura e semplice azione di politica sui trasporti.

C'è poi anche questo significato più profondo che vorrei sottolineare. Vorrei che magari stasera quest'Assemblea (è chiaro che la nostra è una mozione di minoranza e quindi probabilmente non sarà quella approvata da quest'Assemblea, che piuttosto preferirà approvare quella di maggioranza) comunque raggiungesse un risultato positivo: una volta tanto, in-

fatti, sarà il Parlamento ad esprimersi e a dare indirizzi al Governo e non il contrario, come purtroppo è ormai accaduto innumerevoli volte in questa legislatura e mi pare (anche se non ho seguito in maniera del tutto approfondita il dibattito sul disegno di legge precedentemente affrontato) sia accaduto anche poco fa, perché mi è sembrato di capire che ci fosse una certa polemica sul fatto che il disegno di legge che è stato testé approvato contenga comunque le solite deleghe di cui purtroppo si è fatto assoluto abuso nel corso di questa legislatura.

Per uscire dall'*impasse* avanziamo proposte molto semplici e chiare, che io spero possano essere condivise. La prima deriva addirittura da un'azione del Governo, dal cosiddetto decreto Burlando. Voglio ricordare che – e sul punto siamo assolutamente intenzionati a mantenere la posizione assunta – il decreto Burlando contiene per noi una dichiarazione assolutamente importante e fondamentale, per la quale il sistema aeroportuale milanese non è costituito soltanto da Malpensa, ma da un sistema integrato composto da Malpensa, Linate ed Orio al Serio. Credo che questo sia un punto sul quale l'Aula debba esprimersi, qualsiasi sia la mozione che verrà approvata e sul quale non si possa derogare, pena gravi danni per il sistema dei trasporti lombardi, della Padania in generale e quindi di tutto il Paese. Spero che questa proposta venga accolta sia dal Governo sia dai presentatori della mozione di maggioranza, perché sulla questione occorre fare, una volta per tutte, assoluta chiarezza.

La seconda proposta è conseguenza diretta della prima, perché un sistema integrato è presente in tutte le grandi aree metropolitane del mondo. Voglio ricordare New York che ha tre aeroporti, il Kennedy, il La Guardia e il Newark (quest'ultimo non si trova nello Stato di New York ma vi è comunque molto vicino), Parigi, che ha più aeroporti, e Londra che ne ha tre. Quindi, la nostra proposta di difesa del sistema aeroportuale milanese è assolutamente logica e suffragata dai fatti.

È però del tutto evidente che questo sistema non può funzionare se non è, come risulta dalla situazione attuale, strettamente integrato. Siamo riusciti, in ultimo, facendo le cose di fretta, a collegare in maniera sufficiente il centro di Milano con Malpensa, che però è completamente scollegato da Linate. Linate, anche se si trova a pochi passi dal centro della città, non ha uno straccio di servizio pubblico degno di tale nome (tram veloci o metropolitane), ma soltanto degli autobus. Ma soprattutto, Orio al Serio è assolutamente scollegato con Malpensa e vi si trova distante anni luce dal punto di vista trasportistico perché è di fatto irraggiungibile (ci vogliono almeno due ore per arrivarci).

Con la seconda proposta, in realtà con il secondo punto del dispositivo, intendiamo stimolare il Governo affinché ponga in essere un'azione molto pesante sotto questo punto di vista. Ciò è possibile dato anche l'accordo raggiunto dal governo della regione Lombardia per i famosi 6.000 miliardi di lire in infrastrutture. Noi riteniamo che questi dovrebbero essere destinati soprattutto ai collegamenti di questo triangolo, perché risolvrebbero anche molte questioni legate alla mobilità attorno alla città di Milano.

La terza proposta da noi avanzata è più che altro di carattere di economia dei trasporti e attiene alla liberalizzazione dei voli. Sappiamo tutti che oggi la liberalizzazione è possibile solo per determinati tipi di voli e non per quelli intercontinentali, ancora legati purtroppo ad accordi di carattere internazionale.

Vorrei concludere questo intervento ricordando che dobbiamo decidere, una volta per tutte, se il Parlamento deve legiferare in funzione delle compagnie di trasporto o di quelle che gestiscono gli aeroporti. Non ho citato la questione Alitalia, però mi rendo conto che questa società ha impostato il suo piano di rilancio su una certa visione di Malpensa che non sta in piedi. I fatti dimostrano, al contrario di quanto prevedeva l'impostazione originale del piano, che non è possibile che Malpensa sia in questo momento l'unico punto di concentrazione del traffico di tutta la Padania, sia per questioni infrastrutturali, sia per questioni di impatto ambientale.

Esiste, quindi, un problema dell'Alitalia, però è opportuno stabilire una volta per tutte se dobbiamo legiferare in funzione degli operatori del trasporto oppure in funzione degli utenti. Si parla sempre delle necessità della SEA, delle necessità dell'Alitalia, delle necessità delle compagnie, delle necessità del Governo: vorrei che da qui uscisse che primarie sono le necessità e le esigenze degli utenti, dei cittadini che si spostano su voli nazionali, internazionali e intercontinentali, ma finora questo non è accaduto. In quest'Aula, per esempio, abbiamo visto le giuste proteste degli utenti del Mezzogiorno, che si sono trovati scaraventati su un aeroporto come Malpensa, che in questo momento non è assolutamente adeguato per gestire i voli nazionali: perché è assurdo impiegare 50 minuti di volo e poi un'ora di trasferimento stradale per arrivare a destinazione, quando atterrando a Linate si impiegano 10 minuti.

Questa è la terza questione che poniamo, impegnando il Governo a liberalizzare i voli, perché riteniamo che solamente per questa via, così come è avvenuto nel campo delle telecomunicazioni, ci possa essere un effettivo miglioramento per gli utenti, che, almeno per quanto riguarda il nostro Gruppo e coloro che hanno sottoscritto la mozione, mettiamo al primo posto. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e del senatore Caruso Antonio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vegas per l'illustrazione delle mozioni 1-00348 e 1-00372.

VEGAS. Signor Presidente, questa seduta doveva essere dedicata all'illustrazione della mozione presentata dal senatore Castelli e da altri senatori dell'opposizione, poi sono state inserite anche mozioni della maggioranza, quindi bisognava occuparsi anche delle altre mozioni che l'opposizione aveva presentato non ieri o l'altro ieri ma, con riferimento alle mie, l'11 dicembre 1998 e il 9 marzo 1999. Si tratta di mozioni che hanno più di un anno di vita, di mozioni antiche perché antico è il problema da tempo sollevato in sede parlamentare e al quale il Governo fino a oggi ha evitato accuratamente di dare una risposta.

D'altronde, si tratta di una materia in cui non è stato adottato come principio regolatore quello della chiarezza, perché tutto il trasferimento dei voli su Malpensa è stato determinato senza che fossero chiariti, con una sufficiente illustrazione delle motivazioni, il perché era stato fatto, le ragioni che lo hanno addotto e una serie di parametri che sarebbe stato bene conoscere per comprendere se l'operazione fosse condivisibile, oppure se alcuni parametri – come pare a chi vi parla – dovessero essere adeguatamente implementati prima di avviare un trasferimento.

In sostanza, la valutazione di impatto ambientale – una delle questioni principali che riguarda direttamente le popolazioni abitanti nelle zone vicine all'aeroporto – non è stata fatta, come sarebbe stato logico, prima del trasferimento e dell'apertura di Malpensa 2000 ma successivamente, in modo – mi consenta, signor Ministro – alquanto rabberciato. Tant'è vero che, a quasi un anno e mezzo di distanza dall'apertura di Malpensa 2000, abbiamo ancora un problema di non equa ripartizione delle rotte per quanto riguarda i decolli e gli atterraggi.

Non è stata fatta neppure una valutazione precisa dell'impatto che, dal punto di vista dei costi-benefici, la nuova struttura produrrebbe. Analogamente, non si è valutata l'ulteriore questione di non scarso momento – testè richiamata dal senatore Castelli – concernente l'integrazione dei sistemi aeroportuali dell'area Nord-Ovest del Paese e lo sviluppo territoriale possibile delle zone che fanno capo al bacino di utenza dell'aeroporto di Malpensa.

In realtà, l'intero trasferimento dei voli è stato realizzato in base al principio logico del fatto compiuto. Essendo chiaramente difficile avallare tale principio logico, molti hanno sollevato una giusta e condivisibile protesta, tenuto conto della grande importanza dell'impianto aeroportuale anche per il rilevante investimento che esso rappresenta. Tuttavia, tale impianto sarebbe dovuto entrare in azione in un momento nel quale le connessioni e la sua giustificazione economica e ambientale sarebbero state più trasparenti e visibili; altrimenti, si sollevano motivi di perplessità e non di condivisione.

D'altronde, l'apertura dell'aeroporto di Malpensa ha lasciato un buco nero che concerne la sorte degli aeroporti cittadini di Milano Linate e di Torino, dal momento che si sono progressivamente concentrati tutti i voli su questo nuovo grande scalo, sacrificando le interconnessioni e i voli di livello inferiore. Così operando si procede sulla base di un criterio che non ha molto senso in un sistema di mercato libero e aperto. Nel momento in cui il sistema aeroportuale si avvia verso un regime di mercato sarebbe preferibile lasciare che sia lo stesso mercato a decidere piuttosto che intervenire con decisioni autoritative che assomigliano, molto spesso, a scelte in sintonia con i desideri di alcune compagnie aeree che hanno determinato l'utilizzazione di uno scalo piuttosto che di un altro.

Vi è poi un'ulteriore questione che riguarda la realtà del territorio vicino all'aeroporto di Malpensa e la sorte futura dell'ex base aerea di Cameri, la cui utilizzazione potrebbe portare ad un eccessivo aggravio dei sorvoli nella zona con un impatto ambientale ancor più aggravato di

quanto non accade già per l'aeroporto di Malpensa. Sarebbe opportuno che il Governo fornisse – se possibile già in questa sede – chiarimenti circa il futuro di tale aeroporto.

In sostanza, riteniamo che senza un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale e un preciso disegno dell'integrazione territoriale dei sistemi aeroportuali del Nord-ovest del Paese, decisioni di ampliamento del numero delle rotte e di intensificazione delle medesime, che divengano definitive e non più revocabili, potrebbero portare ad un aggravio e ad una maggiore pesantezza della situazione dell'aeroporto di Malpensa, senza indurre il miglioramento della situazione economica che sarebbe lecito aspettarsi dalla realizzazione di un'opera pubblica di così ampia portata.

In sostanza, prendere decisioni, per così dire autoritarie, senza aver valutato tutti i dati della questione, rischia di produrre una situazione nella quale le decisioni assunte non sarebbero destinate a durare nel tempo, il che sarebbe un danno molto superiore rispetto a quello che potrebbe derivare dal ripensamento di alcuni dettagli dell'operazione, dall'assunzione di decisioni più chiare e condivisibili e, come si suol dire, più partecipate, destinate però ad avere un impatto temporale di ampio respiro e non come potrebbero essere quelle attuali meramente contingente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Manfredi per illustrare le mozioni 1-00353 e 1-00430.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro, le due mozioni che mi accingo ad illustrare portano la data, una, del 3 febbraio 1999, l'altra, del 29 luglio 1999. Erano state trascurate (tornerò su quest'argomento), però sono tuttora attuali.

La prima, quella del 3 febbraio, che reca il n. 353, impegna il Governo «a sollecitare la valutazione d'impatto ambientale in tempi brevi»: mi risulta che questa valutazione, presentata da parte della società che gestisce l'aeroporto, non sia stata giudicata soddisfacente, però una risposta ufficiale in Parlamento ad interrogazioni formulate in proposito almeno io non l'ho rinvenuta. Inoltre, la stessa mozione si ripromette di impegnare il Governo «a rivedere la politica di utilizzazione dell'aeroporto di Malpensa nel quadro dell'utilizzazione anche degli altri aeroporti esistenti nell'area (Orio al Serio, Linate, Caselle e Genova)» (anche Genova, perché no?), e ancora, «a favorire, comunque, per la Malpensa l'individuazione e l'utilizzo di rotte di volo che vadano a correggere l'attuale assurda situazione, minimizzando la ricaduta negativa (inquinamento acustico ed ambientale) sul territorio e sulla popolazione dell'ovest Ticino, in particolare ripartendo le rotte anche su altre direzioni, eliminando il risorvolo, non effettuando voli notturni, consentendo su »Malpensa 2000« solo aeromobili più silenziosi».

La seconda mozione, la n. 430, si ripromette di impegnare il Governo «a bloccare ogni ulteriore attuazione delle misure di potenziamento dello scalo aereo di Malpensa e ad indire una conferenza Stato-regioni al fine di

rivedere l'intera politica del traffico aereo nel Nord Italia». Dalla stessa lettura puntuale che ho fatto, mi pare di poter a buona ragione dire che queste due mozioni sono tuttora attuali.

Sul complesso delle due mozioni mi sia consentita qualche riflessione.

Il problema di Malpensa è stato affrontato secondo criteri che hanno sottovalutato, vorrei dire quasi eluso, due esigenze fondamentali. La prima esigenza è quella della ripartizione dei vantaggi e degli svantaggi di simile struttura sul territorio, che, tenuto conto del bacino di utenza, doveva e deve ricomprendere l'intera pianura padana, almeno da Torino a Verona.

Inoltre tali criteri hanno sottovalutato, per non dire eluso, una seconda esigenza, quella della valutazione d'impatto ambientale di Malpensa sul territorio circostante.

Sotto il primo aspetto, si è determinata una concentrazione di attività economiche e di traffico su un'unica area, penalizzando altri grandi aeroporti già esistenti e idonei, quali quelli di Orio al Serio, Bergamo, Linate; ma allargherei l'orizzonte anche a quelli di Verona, Genova e Torino, che ben si prestano ad assorbire quote di traffico articolate per tipo e per destinazione, tenendo comunque presente che collegamenti veloci renderebbero praticamente equivalenti i tempi di percorrenza tra Brescia e Milano, tra Genova e Milano, tra Torino e Milano, in paragone con i voli che partono da Malpensa verso le stesse località che ho citato.

Evidentemente hanno fatto premio considerazioni meramente economiche a favore di una compagnia, l'Alitalia, e di un'area, a dispetto delle giuste rivendicazioni degli altri scali, per cui risultano penalizzati, come dicevo, non solo Linate, ma anche Torino, Bergamo, Genova, Orio al Serio.

Anche per quanto riguarda il secondo aspetto, al quale ho accennato, quello dell'impatto ambientale, abbiamo assistito ad una totale elusione delle più elementari norme di salvaguardia ambientale e della salute degli abitanti attorno a Malpensa. Non è stata effettuata la valutazione d'impatto ambientale, o meglio, è stata fatta dopo, tardivamente, addirittura a scalo già funzionante quasi al previsto regime.

In secondo luogo, si è continuato a concentrare i voli su Malpensa e abbiamo la convinzione che esista la ferma intenzione di proseguire in tale politica fino al previsto tetto – forse nemmeno definitivo – tra qualche anno di 40 milioni di passeggeri e un milione di tonnellate di merci l'anno.

In terzo luogo, le rotte di decollo insistono in massima parte su pochi paesi, per la maggior parte del territorio piemontese, tutto ciò a dispetto, tra l'altro, di uno stato di grave disagio delle popolazioni circostanti, le cui proteste sono state sistematicamente negate. A nulla sono valse le preoccupazioni espresse anche qui in Parlamento sul problema Malpensa. Come ho detto, ormai un anno fa sono state presentate interrogazioni e mozioni, ma esse sono deliberatamente cadute nel vuoto, e anche nelle due occasioni in cui il Senato ha affrontato il problema, nel novembre del 1998

e nel gennaio del 1999, non sono state adottate decisioni in merito e non è stata votata alcuna mozione.

L'unica risposta che abbiamo percepito è la latitanza del Governo di fronte al Parlamento, latitanza che oggi almeno, devo dire, siamo riusciti ad interrompere. Mi auguro che, anche se tardivamente, queste mozioni trovino accoglimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vedovato per illustrare la mozione 1-00490.

VEDOVATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anch'io raccoglierò l'invito venuto dai colleghi che mi hanno preceduto a non rifare la storia di Malpensa che richiederebbe molto tempo e sulla quale si sono spesi in questi mesi e in questi anni fiumi di parole. Tuttavia, non posso non ricordare che di tale questione tutte le forze politiche si sono già occupate presentando in passato alcune mozioni che non sono giunte al voto per una serie di vicissitudini, che certo non possono essere ricondotte a questa maggioranza. Se anche non si tratta di rifare la storia di Malpensa, certo, però, qualche precisazione va fatta perché su questa vicenda le forze politiche, sociali e istituzionali si sono lungamente spese assumendo posizioni e impegni che non possono essere dimenticati quando fa comodo.

La parola definitiva sulla vicenda di Malpensa fu pronunciata alla fine del 1994 con una decisione del Parlamento e del Governo che trovò un'amplissima maggioranza. Vorrei anche ricordare che i dati di suddivisione del traffico, poi trasferiti nel decreto noto come decreto Burlando, non sono stati un'invenzione del Governo Prodi e di quella maggioranza, perché già nel 1995 il direttore della SEA di allora dichiarava appunto che «a Malpensa sarà trasferito il maggior numero di voli mentre gli altri rimarranno a Linate per quanto riguarda solamente il collegamento diretto con Milano».

Questo tanto per ricordare che la vicenda di Malpensa ha avuto molti attori e uno di questi è certamente il comune di Milano (la SEA, come tutti sappiamo, è partecipata in amplissima maggioranza da quest'ultimo). Per riportare brevemente qualche dato vorrei ricordare che la vicenda della SEA ha visto direttamente impegnato il comune di Milano, con un governo diretto dalla Lega, con un presidente espresso dalla Lega e con un presidente della provincia di Varese espresso anch'egli dalla Lega.

Ora, non voglio certamente aprire un discorso generale, ma è di fronte a tutti ed è evidente il fatto che anche la gestione della SEA ha quantomeno dimostrato una certa confusione nelle linee strategiche, un certo ondeggiamento negli orientamenti.

Vorrei solo ricordare che dopo aver nominato un amministratore delegato proveniente dalle multinazionali, con un *curriculum* di tutto rispetto, questo stesso amministratore delegato – non voglio usare termini forti – è stato costretto alle dimissioni dopo poco tempo. Vi è magari chi pensa che per essere un buon *manager* sia sufficiente ereditare l'a-

zienda di famiglia, ma probabilmente la questione è più complessa. Non voglio qui ricordare anche la vicenda dell'Argentina; desidero solo rammentare che, dopo aver condotto tale questione in termini assai discutibili, la SEA è costretta a ricorrere al Governo italiano, al presidente D'Alema e a chiedere un passo al Presidente argentino per cercare di affrontare una questione certamente molto importante.

Credo che da questo punto di vista sia necessaria qualche riflessione sulla capacità di governo complessivo delle istituzioni. Non voglio essere particolarmente polemico, ma voglio leggere due dichiarazioni dell'ANSA dell'aprile 1999: «Malpensa. Il presidente della regione Piemonte: apprezzo la decisione di Treu», «Malpensa. Il presidente della regione Lombardia: inaccettabile la decisione di Treu». Ora, naturalmente, questi due presidenti – com'è giusto – sono rappresentanti delle comunità locali e possono anche avere interessi e posizioni diverse; tuttavia, sorprende che non sia possibile trovare una sede di discussione per affrontare i problemi che non sia quella del confronto sulle pagine dei giornali o sull'ANSA.

Ecco quindi che la mozione da noi presentata richiama le scelte che furono effettuate a suo tempo, le quali avevano degli obiettivi che credo debbano ancora oggi essere condivisi, ossia recuperare quote di traffico, sostenere l'economia in una parte del Paese che noi riconosciamo come essenziale del tessuto produttivo nazionale e favorire l'occupazione, non solo in quel settore ma anche per le aziende italiane che operano nel comparto del trasporto aereo.

Tutto ciò, com'è noto, ha determinato un'oggettiva difficoltà: il nodo di Malpensa si è molto intricato e si sono rivelati molto difficili i problemi che riguardano il rapporto con l'Unione europea, i vettori non italiani, la necessità di un equilibrio tra Malpensa e Fiumicino, la risposta agli utenti per i collegamenti con il Sud del Paese e soprattutto, in primo luogo, una risposta complessiva ai problemi ambientali che si sono evidenziati in questo periodo.

Pertanto, oggi dobbiamo pensare che ci troviamo ad un punto di svolta, in cui è necessario che tutti vengano chiamati ad assumere fino in fondo le proprie responsabilità. Esiste un'espressione che noi tutti adoperiamo, quella di «sistema Paese», e ora dobbiamo verificare se essa viene usata per infarcire genericamente i discorsi o se ha un reale contenuto. Si tratta di appurare se siamo in grado di governare i problemi con un'ottica che punta alla loro soluzione e non a ritagliare spazi di protagonismo istituzionale, spazi politici o – peggio ancora – elettorali. Fin dall'inizio, ci siamo sforzati di svolgere la nostra azione parlamentare in questa direzione e di ciò fa fede la mozione a suo tempo presentata, i cui contenuti non voglio qui ripercorrere.

Di certo, però, abbiamo cercato di porre in evidenza la necessità di tenere insieme le esigenze dello sviluppo, del funzionamento di una moderna struttura del trasporto aereo, dell'occupazione, della tutela dell'ambiente, della qualità della vita dei cittadini. Fare questo significa dare a ciascuno di questi aspetti di un unico problema la medesima dignità.

È chiaro che non basta parlare di sviluppo per avere un'occupazione qualificata, che non possiamo affidare i problemi ambientali a procedure di VIA approssimative, considerate quasi come fastidiose pratiche burocratiche; occorre – io credo ed è quello che chiediamo al Governo – un'azione forte di coordinamento di tutti i soggetti interessati alla questione. Si tratta di soggetti istituzionali, con le loro autonomie, ma anche di soggetti tecnici che devono essere fortemente richiamati alle loro responsabilità.

Non è possibile che l'impegno assunto ufficialmente da un Ministro, riguardo una diversa ripartizione delle rotte, resti lettera morta per un'opposizione strisciante degli organismi tecnici che debbono attuarlo.

Con la mozione vogliamo richiamare la necessità di occuparsi di Malpensa, non solo con riferimento alla questione del trasferimento dei voli. Occorre, infatti, costruire un quadro di riferimento, all'interno del quale tutti gli interessati possano trovare le certezze necessarie alla loro azione. Mi riferisco agli utenti, agli operatori, ai lavoratori del settore, ai cittadini e alle istituzioni. La definizione di un quadro di riferimento per Malpensa è ormai un tema ineludibile e occorre risolvere la contraddizione tra la necessità di non assumere scelte dirigiste e quella di definire quadri di riferimento per un insieme di aeroporti. Si tratta di intenderci per capire fino a che punto può arrivare la possibilità di regolazione per soddisfare quest'esigenza. Anche noi crediamo sia necessario inserire tale definizione all'interno di un quadro più generale, che non riguardi soltanto Malpensa e Linate: un quadro complessivo per il sistema aeroportuale del Nord-Italia.

È opportuno però introdurre qualche elemento di chiarezza; ho sentito affermare questa sera che l'apertura di Malpensa avrebbe danneggiato gli aeroporti di minore importanza. Questo dato non corrisponde alla realtà; i dati resi noti, oggi, dalla Società Servizi Aeroportuali affermano esattamente il contrario: si è verificato un considerevole incremento del trasporto aereo nel nostro Paese e l'incremento più significativo riguarda proprio gli aeroporti che circondano Malpensa. È questo il quadro di riferimento che dobbiamo aver presente e che deve tenere presente soprattutto il Governo, impegnato in un'azione di coordinamento.

Va sottolineato, inoltre, con pacatezza, ma anche con la necessaria nettezza, il fatto che i problemi ambientali di Malpensa non sono problemi inventati: sono problemi veri, che vanno affrontati urgentemente; i cittadini residenti nelle zone circostanti hanno ragione. Credo, ad esempio, che la distribuzione del traffico aereo – mi riferisco in particolare ai decolli, che oggi si concentrano su alcune limitate aree del Piemonte e della Lombardia – sia questione da risolvere al più presto. Non condivido la proposta di moratoria avanzata, per esempio, dal presidente Formigoni. Credo si sia atteso fin troppo; comprendo che un periodo di sei mesi possa servire a superare i periodi caldi delle campagne elettorali e che si riveli utile ad evitare l'assunzione di responsabilità al riguardo. Le responsabilità dovranno tuttavia essere assunte ed è indispensabile giungere ad una stretta, anche in termini di tempo.

Da questo punto di vista vi è stato un impegno del Parlamento e del Governo, che ha messo a disposizione fondi consistenti, ma non basta. Ciò non significa che i fondi siano insufficienti ma occorre, in primo luogo, trovare meccanismi rapidi di impiego, che non possono essere decisi centralmente. In secondo luogo, sebbene le cosiddette mitigazioni sul posto e le delocalizzazioni siano aspetti importanti, riguardano fasce di popolazione particolarmente colpite che tuttavia non rappresentano l'insieme delle persone che lamentano difficoltà derivanti dalla situazione ambientale di Malpensa.

Ecco quindi che, a fronte di questa situazione, abbiamo la necessità di un quadro di riferimento certo, all'interno del quale ciascuno possa effettuare le sue valutazioni e assumere le proprie responsabilità. Abbiamo la necessità di ottenere alcune risposte a breve, come quella che ho già sottolineato e che sottolineo ulteriormente, perché oggi vi sono tutte le condizioni, anche quelle tecniche, per arrivare ad attuare una diversa ripartizione dell'utilizzo delle rotte, ricordando che la nuova torre di controllo di Malpensa è pronta, che dovrebbe essere stato raggiunto l'accordo per la movimentazione sui piazzali, che quindi l'ENAV non ha alcun motivo e, vorrei precisare, alcun elemento reale per procrastinare l'attuazione di un provvedimento da lungo atteso che deve essere attuato.

Accanto a questo, però, dobbiamo avere la consapevolezza che il problema di Malpensa pone in termini più generali il tema di come affrontare l'inserimento di grandi infrastrutture in aree urbanizzate del nostro Paese. Per questo vorrei sottolineare che, quasi paradossalmente, Malpensa può diventare un'occasione, sulla strada della modernizzazione di questo Paese, per fare un salto di qualità. Non è più sufficiente adottare le formule giaculatorie dello sviluppo sostenibile: occorre trovare i modi, le forme, le tecniche e i limiti affinché questo veramente avvenga.

Di conseguenza, la nostra proposta conclusiva, che già era contenuta in una mozione apposita, è quella di istituire un osservatorio permanente sui temi ambientali, un osservatorio che deve avere la caratteristica di essere partecipato dalla regione Lombardia, dalla regione Piemonte e dagli enti locali, di rappresentare un laboratorio permanente di raccolta dei dati, di valutazione, di elaborazione di proposte, perché questa è una delle condizioni essenziali per costruire un rapporto diverso tra Malpensa e il suo territorio.

Non nascondo che in questi giorni abbiamo letto con soddisfazione alcune dichiarazioni del ministro Bersani – che ci attendiamo di vedere confermate e approfondite in questa sede – che credo vadano nella stessa direzione. In assenza di uno solo dei pilastri (secondo il Ministro, che ci potrà confermare questa sua valutazione) qualsiasi soluzione avrebbe carattere di precarietà. I pilastri sono il nodo di carattere ambientale, lo sviluppo del sistema aeroportuale, l'insieme complessivo. Credo che su questo possiamo e dobbiamo lavorare; siamo non solo consapevoli del ruolo che ci spetta come Parlamento, ma anche disposti a svolgere un'azione positiva in questa direzione.

Mi auguro che, a partire da questa nostra discussione e dall'approvazione delle mozioni, sia possibile procedere in questa direzione. Ritengo che nei confronti dei cittadini italiani, dell'opinione pubblica e anche dell'Europa e dell'Unione europea dovremmo riuscire a dimostrare di essere un sistema-paese e di assumere complessivamente l'insieme delle nostre responsabilità affrontando fino in fondo i nodi che abbiamo di fronte. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cortiana per illustrare la mozione 1-00491.

CORTIANA. Signor Presidente, la fatica che è stata compiuta dal nostro Paese per riuscire ad avere dall'Unione europea il via libera all'attivazione di un aeroporto *hub* ci richiede oggi di non sprecare tale occasione. Questa grande opportunità economica per il nostro paese deve conciliarsi, in coerenza con la natura delle possibilità dello sviluppo economico, con la qualità e la sostenibilità ambientale.

Quello che non occorre, nell'affrontare una questione così complessa, è la demagogia e la strumentalizzazione a carattere preelettorale, visto che il nostro Paese ha, tra l'altro, scadenze elettorali ripetute. Colpisce, da questo punto di vista, la richiesta del presidente della regione Lombardia Formigoni di una moratoria di sei mesi, relativamente alla progettazione e alla costruzione del polo esterno della fiera a Rho-Però, altra opera di grande rilevanza situata sempre sull'asse Sempione, che interessa Malpensa da una parte e Milano dall'altra. Egli intima alle amministrazioni locali di dare il via libera ad un progetto a scatola chiusa, un mese prima del termine stabilito per le concessioni edilizie. Ciò è veramente curioso!

Occorre invece dimostrare, da parte di tutte le amministrazioni, a livello sia locale che centrale, molto senso della responsabilità, perché credo che interventi di queste dimensioni si sottraggano a logiche di tipo ideologico o di schieramento politico e rientrino piuttosto in processi d'innovazione che debbono essere resi utili sotto ogni profilo. Da questo punto di vista, è evidente che la vicenda di Malpensa fino ad oggi ha risentito di una carenza di programmazione, sia per ciò che riguarda il traffico aereo e l'utilizzo delle varie sedi aeroportuali, sia per ciò che concerne gli aspetti di pianificazione territoriale.

Noi chiediamo che le opportunità di messa a regime che il ministro Bersani ha confermato – mi riferisco ai pilastri che richiamava il collega Vedovato – vedano interessate le varie amministrazioni, ognuna per ciò che le compete.

Desidero inoltre segnalare ai colleghi e al Ministro un aspetto che non mi sembra di poco conto relativo alla programmazione. Mi sembra importante, ad esempio, che sulle tratte per raggiungere Malpensa di carattere breve o medio-breve si utilizzi, come nell'esempio tedesco, il trasporto ferroviario in luogo di quello aereo sia per decongestionare i corridoi aerei, sia per limitare le emissioni in atmosfera. Ciò richiede programmazioni che, nel caso, interessano il sistema ferroviario regionale e

che quindi vedono coinvolte sia le Ferrovie Nord, azionisti di maggioranza in Lombardia delle SFR, sia le Ferrovie dello Stato.

Altro aspetto molto importante, che mi sta a cuore in un ambito di programmazione territoriale corretta, è quello che riguarda tutto l'indotto di Malpensa. Credo che una gestione e una pianificazione corrette nonché l'utilizzo del trasporto su rotaia possano consentire di valorizzare e risignificare interessanti aree deindustrializzate esistenti a nord di Milano, che insistono sull'area metropolitana milanese ma non necessariamente sulle località già interessate dall'inquinamento acustico prodotto dall'aeroporto. Peraltro, a mio avviso, una simile programmazione, che spetta alla regione e che deve conciliare il piano paesistico con quello di coordinamento territoriale, consentirebbe di dar vita a sinergie in grado di sviluppare appieno tutte le potenzialità che Malpensa in sé mette in luce.

Con riferimento invece ad opere di questa dimensione – e ve ne sono molte nel nostro ambito, ho già richiamato ad esempio il polo esterno della fiera – ritengo, prendendo spunto da una suggestione e da uno stimolo dati dal collega Vedovato, che occorra un aspetto di pianificazione territoriale di carattere nazionale vero e proprio. Credo che agire in questi termini, con una metodologia che tenga conto di tutte le implicazioni, ci eviterebbe molti problemi e consentirebbe alle varie amministrazioni, a tutti i livelli, di essere impegnate ognuna per ciò che le compete, utilizzando modalità del *project managing*, ed eviterebbe di scivolare su piani deresponsabilizzanti e assolutamente demagogici specialmente in vista delle elezioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, questa sera abbiamo sentito (in un'Aula semideserta, per la verità) elencare tutta una serie di problematiche vere, ma anche pronunciare tante parole gratuite (soprattutto quelle che riguardano la polemica tra questa o quella forma politica, tra questo o quel rappresentante delle istituzioni), e intanto i problemi di Malpensa non vengono risolti. Tali problemi sono sì quelli che hanno le compagnie di bandiera e il Ministero dei trasporti, signor Ministro (anche se lei è da poco responsabile del Dicastero), ma vorrei che questa sera uscisse dall'Aula con la convinzione che i problemi di Malpensa sono soprattutto quelli della gente che è costretta a vivere con questa realtà: i problemi della gente dei comuni limitrofi a Malpensa (poco importa se sono della sponda piemontese o lombarda del Ticino) devono essere risolti, e purtroppo, signor Ministro, sino ad oggi poco è stato fatto per cercare di farlo da parte di chi l'ha preceduta.

È stata istituita una commissione di studio per verificare tutta una serie di problematiche la quale, molto probabilmente prima della conclu-

sione del suo lavoro, aveva già in mano quello che doveva essere il risultato: sinceramente queste cose ci lasciano amareggiati!

Vede, signor Ministro, noi che siamo parlamentari e che viviamo questa realtà vicino all'aeroporto, abbiamo il contatto con la gente e spesso veniamo anche insultati, perché ci si accusa del fatto che, pur essendo parlamentari del posto, non veniamo qui a Roma per prendere, per così dire, per il cravattino il Ministro, dicendogli che loro non possono più convivere con quella realtà. Faccio riferimento alle famiglie che risiedono nei comuni vicini all'aeroporto che alla sera non possono far dormire i bambini e che per questo motivo devono addirittura somministrare loro degli psicofarmaci; faccio riferimento all'inquinamento acustico e atmosferico, che ormai è divenuto insopportabile.

A questo riguardo, signor Ministro, basterebbe disporre un'analisi seria effettuata da una qualunque delle ASL situate vicino a Malpensa per verificare che le piante e i fiori da noi non crescono più, che quei pochi specchi d'acqua sono inquinati, che le strutture dei tetti delle case spesso subiscono danni irreversibili e che certa gente non può nemmeno più dormire di notte, perché disturbata da tutta una serie di eventi spesso traumatizzanti.

Noi ci ricordiamo di lei, signor Ministro, quando era responsabile del Dicastero dell'industria. Al di là delle diverse collocazioni politiche, mai Ministro fu più adatto al ruolo che ricopriva e la sappiamo attento, unitamente a qualche suo *ex* Sottosegretario, ai problemi della gente. Evidentemente, proprio per questo qualcuno ha dovuto cambiarle posto, forse perché troppo attento ai problemi della gente e poco, invece, a quelli di qualcun altro.

Vedo che il Ministro sorride: in questo momento non può fare nient'altro che sorridere alle mie battute, ma sappiamo tutti cosa voglio intendere.

E allora, signor Ministro, mi appello a lei, che è sensibile a tali problematiche, affinché gli amministratori dei comuni attorno a Malpensa non debbano sentirsi dare le solite risposte in politichese. Naturalmente ogni forza politica ha la sua bacchetta magica per risolvere i problemi: qui si vuole addirittura speculare su consultazioni elettorali che saranno fatte tra poco o ancora, magari, su altre che si svolgeranno più in là. Nella realtà, signor Ministro, la prego e la invito a fare qualcosa di concreto, a studiare tutto quello che si potrà fare per evitare queste problematiche alla gente che vive attorno a Malpensa.

Sono state fatte tante proposte in merito. Qualcuno ha ipotizzato (e noi l'abbiamo fatto per primi) la costruzione di una terza pista, che potrebbe anche sfruttare lo spazio aereo di Cameri, che mi risulta, tra l'altro, passare sopra una zona non abitata: questa, quindi, potrebbe anche essere una soluzione. Magari si potrebbe trattare, signor Ministro, di una terza pista da usare solo per i decolli e quindi anche priva della strumentazione per gli atterraggi, in modo da ridurre almeno del 50 per cento gli impatti derivanti alle popolazioni che risiedono a Nord della pista.

Ci sono tante cose che si potrebbero fare, però la prego, dia delle risposte concrete alla gente costretta a vivere in questa realtà. Siamo stanchi di tavoli di trattative, di commissioni che spesso non producono niente, salvo togliere ancora denaro alle casse, peraltro già semivuote, dello Stato. Ripeto, vogliamo delle risposte concrete!

Signor Ministro, mi avvio a concludere questo mio breve intervento, che vuole essere diverso da quello fatto dagli altri colleghi, perché è vero che ci sono delle problematiche – una è quella di redistribuire il traffico aereo su altri aeroporti, e la nostra mozione andava in questo senso – ma anche che prima di tutto questo occorre risolvere i problemi della gente, che è esasperata – alcune manifestazioni sono anche sfociate in tafferugli con le forze dell'ordine – e vuole delle risposte. Sono convinto che se ci mettessimo attorno ad un tavolo, magari anche senza addetti ai lavori – perché in questo periodo ne abbiamo sentite di tutti i colori, con tecnici e pseudotecnici che hanno proposto le loro panacee per risolvere il problema – verificando quali siano state le iniziative assunte da altri aeroporti europei costretti a convivere con una situazione come quella di Malpensa, potremmo raggiungere qualche risultato. Soprattutto, mettiamo la Società Esercizi Aeroportuali di fronte alle proprie responsabilità, che sono poi quelle di dover contribuire, come accade in Inghilterra, a determinate spese.

Signor Ministro, le ricordo che a Londra, all'aeroporto di Heathrow, c'è uno *stand* della società che gestisce tale aeroporto, presso il quale gli abitanti dei comuni vicini possono chiedere, ottenendolo in poco tempo, il rimborso per le spese effettuate presso le loro abitazioni al fine di mitigare il terribile impatto con la realtà aeroportuale. Anche la Società Esercizi Aeroportuali, visto che ha un bilancio in attivo di diversi miliardi, dovrebbe contribuire. Mi auguro che lo faccia. Poi ci sono altre problematiche che andranno affrontate, ma forse non è questa la sede per farlo.

Signor Ministro, mi riservo, unitamente agli altri parlamentari del Gruppo Lega Forza Padania per l'Indipendenza del Nord, di prendere un appuntamento con lei per poter parlare a quattr'occhi e constatare con mano, ma di questo non dubito, il suo impegno per risolvere la questione. L'augurio che le faccio, signor Ministro, è di riuscirci. In quel caso le popolazioni dei comuni di Somma Lombardo, di Arsago Seprio, di Golasecca, di Casorate Sempione e di quelli dell'altra sponda del Ticino – non li nomino, per evitare di far torto a qualcuno – gliene saranno grati. Le saranno grati soprattutto quei giovani, quei bambini, magari anche quei lattanti che in questo momento non possono più vivere perché davanti a loro c'è un modello di vita che non auguriamo a nessuno.

Concludo, sperando che lei possa fare nel Dicastero dei trasporti ciò che ha fatto nel Ministero dell'industria. Sono convinto che ce la potrà fare, ma soprattutto che anche le opposizioni potranno darle una grande mano, perché qui non si tratta di maggioranza o di opposizioni, ma di tutela della vita e della salute di tutti i cittadini, salute che, come lei mi insegna, non ha alcuna colorazione politica o tessera di partito. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Migone. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei approfittare di questa ora tarda per raccogliere l'invito finale del senatore Peruzzotti, cioè cercare di dare un contributo che sottragga in una discussione di parte particolarmente tentante, mi rendo conto, alla vigilia delle elezioni regionali, un tema di grande interesse nazionale. Mi permetto di dire che sono spinto a parlare non tanto o anche come torinese, ma soprattutto come presidente della Commissione esteri del Senato. A questo proposito vorrei fare due constatazioni.

La prima è che, se responsabilità ci sono, variamente impegnate o disimpegnate, su questo tema, sono effettivamente *bipartisan*, perché i colleghi del Polo hanno certamente presente che sia nel periodo del Governo Berlusconi, sia per quanto riguarda autorità locali passate e anche presenti, su questo argomento tutti hanno avuto occasione di prendere delle decisioni.

Al Governo vorrei dire che gioverebbe, anche dal punto di vista della fedeltà alla storia, ricordare che quella di Malpensa, come è stata originariamente concepita soprattutto nel suo rapporto con la cosiddetta compagnia di bandiera, è una decisione che non è stata ereditata solo da questo Governo, ma ha una lunghissima storia. È una decisione che è stata presa – inviterei il senatore Carpi a non distrarre il Ministro, perché parlerò per poco tempo ma vorrei che il Ministro mi ascoltasse – in un clima tecnico, prima che di altro genere, diverso da quello attuale. Penso agli anni Ottanta, in cui la logica del grande *hub*, del grande aeroporto come elemento dominante costituiva la linea guida nell'orientamento delle decisioni che riguardavano il trasporto aereo. Non voglio dire che questa impostazione sia oggi del tutto obsoleta, ma certamente è sottoposta a critica: basta aver seguito tutta la discussione tedesca sulla crisi di Francoforte, aeroporto tuttora molto meglio organizzato di Malpensa (vi risparmio gli aneddoti come passeggero di quello che può succedere oggi a Malpensa); un altro esempio è la tendenza alla moltiplicazione degli aeroporti londinesi. Quindi, usciamo da questo mito dell'*hub* rigidamente inteso e prendiamo atto che la tendenza più aggiornata e credo più moderna è invece quella di un infittirsi di reti di aeroporti regionali.

La seconda osservazione è che, secondo me, l'errore principale per quanto riguarda la questione di Malpensa è stato quello di avervi applicato un vecchio detto americano per cui «quello che è nell'interesse della General Motors è nell'interesse degli Stati Uniti d'America». Contesto che ciò che è nell'interesse dell'Alitalia è necessariamente nell'interesse del Paese nel suo complesso. Per non restare a livello di *slogan*, mi spiego. Su pressioni dell'Alitalia sono state fatte delle forzature, non solo rispetto alla decisione sul trasferimento dei voli da Linate, ma anche di altro genere. Mi riferisco, ad esempio, alla lentezza con cui sono andate avanti le trattative sulla liberalizzazione dei collegamenti, in particolare transoceanici, oppure ai continui ostacoli posti in anni passati – è una lunghissima

storia – da parte di strutture ministeriali quando si è trattato di liberalizzare questi collegamenti.

Sono stati fatti dei calcoli errati e a tal riguardo faccio un esempio torinese. È puerile pensare che i torinesi, se si precludono collegamenti intercontinentali, attraversino le brume della Padania e impieghino due ore per recarsi all'aeroporto di Malpensa, attraversando campi e strade ad angolo, seguendo le divisioni tracciate dai contadini, se ancora esistono (*Commenti del senatore Mantica*) e non facciano invece una cosa molto semplice: andare a Zurigo o a Francoforte per prendere un volo della Suisse Air o della Lufthansa per andare negli Stati Uniti, come dimostrano le statistiche.

Pertanto, condivido i più recenti indirizzi indicati dal Governo e l'equilibrio con cui si è ora espresso il collega Vedovato, in un'ottica di revisione dell'intera problematica e nell'affermazione di una logica di liberalizzazione del mercato nel settore dei collegamenti, incoraggiandone dei nuovi.

Anche se mi rendo conto che tale decisione è – e lo ripeto – ereditata da altri Governi, non si può (e a questo punto parlo come sostenitore del Governo e membro della maggioranza che lo sostiene) accettare la finzione – «piove, Governo ladro» – perché si tratta di un problema ereditato, ma che è di tutti e che ha messo in difficoltà amministrazioni centrali e locali, che si sono dovute esprimere in proposito. Se riusciremo ad uscire da questo tipo di ottica, potremo tutti insieme individuare soluzioni rispondenti all'interesse nazionale in cui è compreso anche il diritto sacrosanto degli utenti di trovare collegamenti che siano il più possibile compatibili con i loro interessi.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in esame ad altra seduta.

Comunico che la Conferenza dei Capigruppo si è testé conclusa e che le deliberazioni assunte saranno comunicate all'Assemblea successivamente.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 3 febbraio 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 3 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione – ai sensi dell’articolo 53, comma 3, del Regolamento – di mozioni sull’aeroporto internazionale di Malpensa.

II. Discussione – ai sensi dell’articolo 53, comma 3, del Regolamento – dei disegni di legge:

1. CARUSO Antonino ed altri. – Disposizioni in materia di tutela della riservatezza nelle notificazioni di atti giudiziari (2751).

– GRECO ed altri. – Nuova disciplina delle intimazioni a testimoni nei procedimenti civili (2974).

– CARUSO Antonino ed altri. – Modifiche dell’articolo 8 della legge 20 novembre 1982, n. 890, in materia di notificazioni di atti a mezzo del servizio postale, e modifica dell’articolo 143 del codice di procedura civile (3615).

– FASSONE ed altri. – Modifica della disciplina delle notificazioni col mezzo della posta (3639).

– Disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta (3699).

2. CARUSO Antonino ed altri. – Modifica dell’articolo 656 del codice di procedura penale (4053).

3. LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell’agente di quartiere (4097) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,22*).

Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

(*) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4216)

**Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e
per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56)**

**Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica
e universitaria (560)**

**Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione perma-
nente e riconoscimento della validità del biennio di formazione profes-
sionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a
sedici anni (1636)**

**Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti
scolastici (2416)**

**Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento
all'autonomia delle scuole (2977)**

**Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione
dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126)**

Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740)

Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356)

(*) Testo preso in esame dall'Assemblea

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI
AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 5

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

Respinto

«Art. 5-bis.

1. I giovani che non intendano proseguire gli studi nelle facoltà uni-
versitarie sono ammessi, dopo aver superato l'esame di Stato conclusivo
della scuola secondaria, all'istruzione post-secondaria di durata biennale
o triennale, comprendendo almeno 1200 ore di attività didattica rivolta

ad acquisire abilità e competenze atte allo svolgimento di attività professionali, tecniche, industriali, amministrative e commerciali.

2. I corsi possono essere istituiti:

a) da istituti di istruzione secondaria;

b) da centri pubblici regionali di formazione professionale post-secondaria.

3. Per gli studi con indirizzi specifici, i corsi debbono essere organizzati dagli istituti della scuola secondaria in possesso di adeguate attrezzature e mezzi.

4. Per la realizzazione dei corsi, la docenza sarà impartita da personale appartenente ad istituti di scuola secondaria fino al completamento delle ore secondo contratto, ovvero da personale appartenente a vari settori, con contratti di collaborazione».

5.0.1

BEVILACQUA, MARRI, PACE

Respinto *Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

«Art. 5-bis.

1. Il numero di alunni per classe, in linea con la media europea, sarà comunque adeguato all'efficacia didattica e alle situazioni locali, con possibilità di deroghe per i piccoli centri e le località montane o disagiate, ove all'occasione, nella fase primaria, è da favorire la creazione di pluriclassi, al fine di evitare la perdita di identità delle piccole comunità e l'insorgenza del fenomeno del pendolarismo».

5.0.2

ASCIUTTI, TONIOLLI

Respinto *Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

«Art. 5-bis.

1. È compito della regione, in coordinamento con gli enti locali (provinciali o comunali), organizzare cicli di corsi professionali e di avviamento ai diversi mestieri e ad attività tecnico-pratiche per i giovani che, assolto l'obbligo scolastico, intendano entrare nel mondo del lavoro o delle professioni commerciali e artigianali private.

2. Individuate le esigenze – su segnalazione di enti, associazioni e imprese, e sulla base di richieste di cittadini singoli o associati – la regione, avvalendosi dei propri uffici, della consulenza delle comunità locali interessate, di esperti e di tecnici di settore, organizza e finanzia tutte le iniziative atte a favorire la preparazione dei giovani per un più proficuo inserimento nel mondo del lavoro affidandone però la gestione, quando

sia possibile e salvo il diritto di controllo, agli enti pubblici e privati (comuni, imprese, associazioni) interessati. La regione istituisce inoltre uffici territoriali di consulenza specifica per coloro che desiderano aprire esercizi commerciali, artigianali o professionali.

3. Per attività o mestieri il cui fabbisogno è limitato o per i quali le iscrizioni sono minime (calzolaio, arrotino, barbiere, tappezziere), l'ente locale cura l'affidamento dei richiedenti a professionisti locali in qualità di apprendisti, assumendo i costi delle attrezzature indispensabili nonché di un equo compenso all'istruttore, relativamente al periodo di impegno».

5.0.3

ASCIUTTI, TONIOLLI

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

Respinto

«Art. 5-bis.

1. L'istruzione e la formazione professionale successive al periodo di scuola obbligatoria, e finalizzate all'inserimento nel lavoro, rientrano nella responsabilità e competenza delle regioni nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione. Le regioni curano la formazione professionale e l'avvio al lavoro dei giovani attraverso l'istituzione diretta di corsi di qualificazione, comprese le scuole d'arte – a livello provinciale e comunale – e favorendo la creazione da parte degli enti locali, istituzioni e organizzazioni private, industrie e strutture lavorative interessate.

2. Gli Istituti professionali esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge sono assorbiti dagli omologhi Istituti tecnici assumendone titolazione, programmi, sviluppo e qualità didattico-tecniche, previa riqualificazione, mediante corsi specifici, dei docenti provenienti dagli Istituti professionali, ove ritenuto necessario. Il riscontro di eventuali carenze di specializzazione professionale può essere colmato istituendo nuovi indirizzi di istituto tecnico. In relazione alla preparazione professionale, sia successiva al periodo dell'obbligo, sia relativa alla frequenza di un percorso tecnico-professionale, è data facoltà ai singoli Istituti di inserire nel quadro disciplinare, senza stravolgerne la valenza e l'efficacia essenziale, nuove materie, secondo specifiche esigenze e richieste provenienti dalle singole realtà locali».

5.0.4

ASCIUTTI, TONIOLLI

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:

Respinto

«Art. 5-bis.

1. Nel rispetto rigoroso di quanto previsto negli articoli precedenti, una commissione tecnica di docenti, presidi e ispettori con almeno venti

anni di onorato servizio, nominati dal Ministro della pubblica istruzione, dopo essere stati selezionati a livello nazionale predispone i programmi di insegnamento, la loro scansione annuale di massima, il numero di ore di lezione settimanali per ogni singola disciplina in relazione ai diversi percorsi e secondo le diverse finalità formative di ogni singolo triennio secondario superiore e i tipi di verifica da effettuare. Per problemi specifici, la commissione potrà servirsi, di volta in volta, di studiosi e tecnici specializzati di settore, convocati appositamente come consulenti. I programmi sono formulati in modo sintetico, essenziale, ben coordinato con quanto già studiato nelle fasi precedenti del medesimo orientamento.

2. Nello svolgimento dei suoi compiti la Commissione si ispira a criteri di continuità con la tradizione culturale italiana, senza peraltro escludere elementi innovativi determinati dall'evoluzione dei saperi, dalla nascita di nuove discipline e, per quel che concerne i percorsi tecnico-professionale ed artistico, dalle esigenze sociali e del territorio».

5.0.5

ASCIUTTI, TONIOLLI

Respinto *Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

«Art. 5-bis.

1. La retribuzione dei docenti oltre che alla dignità della funzione, deve essere commisurata anche al riconoscimento della maggiore professionalità, del maggior carico di responsabilità educativa e dei maggiori oneri di aggiornamento che la funzione comporta a seconda dei diversi gradi scolastici. Nel quadro dell'integrazione europea essa non deve essere comunque inferiore a quella media dei docenti pari grado dei paesi dell'Unione europea».

5.0.6

ASCIUTTI, TONIOLLI

Respinto *Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente:*

«Art. 5-bis.

1. Al ruolo direttivo (con qualifica dirigenziale), si accede esclusivamente tramite concorsi pubblici per titoli ed esami che devono prevedere prove adeguate di accertamento della professionalità. Possono accedere a tali concorsi solo docenti con un'anzianità nei ruoli di almeno sette anni e con due anni di tirocinio nella funzione di vicario (vicepresidente).

2. La funzione vicariale non è elettiva ma anch'essa concorsuale, a livello regionale. Possono accedervi i docenti con non meno di cinque anni di insegnamento.

3. Il sistema di reclutamento tramite concorso tende a garantire la selezione del personale più qualificato e idoneo alla mansione da ricoprire. I ruoli dei presidi sono diversificati e non intercambiabili, in relazione ai vari gradi dell'istruzione e, all'interno della secondaria di secondo grado, in rapporto alla specificità dei vari percorsi al fine di garantire il massimo livello di professionalità e una direzione idonea a perseguire le finalità particolari del tipo di studi scelto dall'alunno.

4. La retribuzione del personale direttivo deve essere equiparata a quella dirigenziale di altre amministrazioni dello Stato; essa è rapportata comunque a quella prevista nei paesi dell'Unione europea per la medesima funzione.

5. Il Preside è il rappresentante legale oltre che il massimo responsabile dell'istituto scolastico. Presiede ogni organismo interno alla sua scuola. Sceglie i propri collaboratori secondo le esigenze dell'istituto, nel numero previsto dalla normativa.

6. Il Preside può essere trasferito con provvedimento disciplinare o licenziato per inettitudine o abuso d'ufficio dopo due procedimenti ispettivo-amministrativi o dopo una sentenza penale. In casi di particolare gravità e urgenza può essere sospeso dal servizio con provvedimento del Provveditore agli studi motivato per iscritto e sul quale deve pronunciarsi il Ministro della pubblica istruzione entro trenta giorni, pena l'invalidità del provvedimento».

5.0.10

ASCIUTTI, TONIOLLI

ARTICOLO 6 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4216
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 6.

Approvato

(Attuazione progressiva dei nuovi cicli)

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo presenta al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma. Le Camere adottano, entro quarantacinque giorni dalla trasmissione, una deliberazione che contiene indirizzi specificamente riferiti alle singole parti del programma. Il programma è corredato da una relazione che ne dimostra la fattibilità nonchè la congruità dei mezzi individuati rispetto agli obiettivi, compresa la valutazione degli eventuali maggiori oneri finanziari o delle eventuali riduzioni di spesa ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 2. Il programma comprende, tra l'altro, un progetto generale di riqualificazione del personale docente, finalizzato anche alla valorizzazione delle specifiche professionalità maturate, nonchè alla sua eventuale riconversione; i criteri generali per la formazione degli organici di istituto con modalità tali da con-

sentire l'attuazione dei piani di offerta formativa da parte delle singole istituzioni scolastiche; i criteri generali per la riorganizzazione dei curricula della scuola di base e della scuola secondaria, ivi compresi quelli per la valorizzazione dello studio delle lingue e per l'impiego delle tecnologie didattiche; un piano per l'adeguamento delle infrastrutture.

2. Il programma di cui al comma 1 indica tempi e modalità di attuazione della presente legge. L'operatività di tale programma, ove questo riporti oneri aggiuntivi, è subordinata all'approvazione dello specifico provvedimento legislativo recante l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti per la relativa copertura.

3. Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1, anche ai fini della istituzione di periodi sabbatici volti alla qualificazione degli insegnanti in servizio. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apporare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. Disposizioni correttive di quelle contenute nel programma di cui al comma 1 possono essere emanate durante la progressiva attuazione del programma stesso.

5. L'effettiva attuazione della presente legge è verificata dal Parlamento al termine di ogni triennio successivo alla data della sua entrata in vigore, sulla base di una apposita relazione presentata dal Ministro della pubblica istruzione.

6. All'attuazione della presente legge si provvede, sulla base delle norme generali da essa recate, mediante regolamenti da adottare a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, in conformità agli indirizzi definiti dalle Camere in ordine al programma di cui al comma 1, nell'ambito delle disposizioni di legge. Sugli schemi di regolamento è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che si pronunciano sulla loro conformità agli indirizzi deliberati dalle Camere e alle norme di legge. Decorsi quarantacinque giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, i regolamenti possono comunque essere emanati. Ciascun regolamento reca una ricognizione delle norme abrogate e disposizioni transitorie per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Per gli ambiti di cui all'articolo 8 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, concernente la definizione dei curricula, si provvede con le modalità di cui all'articolo 205 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

7. Il personale docente in servizio, alla data di entrata in vigore delle disposizioni regolamentari che disciplinano l'organizzazione dei settori di appartenenza, ha diritto al mantenimento della sede fino alla sua definitiva assegnazione, che si realizza tenendo conto in via prioritaria delle richieste, degli interessi, dei titoli e delle professionalità di ciascuno.

8. I titoli universitari ed i curricula richiesti per il reclutamento degli insegnanti della scuola di base sono individuati, anche in deroga a quanto

disposto dall'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, con regolamento del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, adottato sulla base degli indirizzi generali definiti dalle Camere in sede di deliberazione di cui al comma 1.

EMENDAMENTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

Respinto

«Art. 6 (*Attuazione progressiva del nuovo sistema dell'istruzione*). –

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministro della pubblica istruzione presenta al Parlamento per l'approvazione un piano di progressiva attuazione delle disposizioni della medesima, comprensivo di un progetto generale di riqualificazione professionale del personale docente a fronte delle innovazioni metodologiche e programmatiche introdotte.

2. Il piano di cui al comma 1 indica, tempi e modalità di emanazione dei provvedimenti di cui al comma 4.

3. L'effettiva attuazione della presente legge è verificata dal Parlamento al termine di ogni triennio successivo alla sua data di entrata in vigore, sulla base di una apposita relazione presentata dal Ministro della pubblica istruzione.

4. Il personale docente in servizio al momento in cui è data attuazione alle disposizioni della presente legge ha diritto al mantenimento della sede fino alla sua definitiva assegnazione, che si realizza tenendo conto in via prioritaria delle richieste, degli interessi, dei titoli e delle professionalità di ciascuno.

5. La media del rapporto alunni/classe è indicata sul parametro di 25. In coerenza con la legge n. 517 del 1977 tale parametro scende a 0 in presenza di uno o più portatori di *handicap*».

6.2

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Sostituire l'articolo con il seguente:

Respinto

«Art. 6. - (*Attuazione progressiva dei nuovi cicli*). – 1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo presenta al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma. Le Camere adottano, entro quarantacinque giorni dalla trasmissione, una deliberazione che contiene indirizzi specificatamente riferiti alle singole parti del programma. Il programma è corredato da una relazione che ne dimostra la fattibilità nonché la congruità dei mezzi individuati rispetto agli obiettivi, compresa la valutazione degli eventuali maggiori oneri finanziari o delle eventuali riduzioni di spesa ai fini dell'applicazione».

cazione delle disposizioni di cui al comma 2. Il programma comprende, tra l'altro, un progetto generale di riqualificazione del personale docente, finalizzato anche alla valorizzazione delle specifiche professionalità maturate, nonché alla sua eventuale riconversione; i criteri generali per la formazione degli organici di istituto con modalità tali da consentire l'attuazione dei piani di offerta formativa da parte delle singole istituzioni scolastiche; i criteri generali per la riorganizzazione dei curricula della scuola di primo, secondo, terzo ciclo e della formazione professionale, ivi compresi quelli per la valorizzazione dello studio delle lingue e per l'impiego delle tecnologie didattiche; un piano per l'adeguamento delle infrastrutture.

2. Il programma di cui al comma 1 indica, per ogni singola area la durata temporale e indica inoltre tempi e modalità di attuazione della presente legge. L'operatività di tale programma, ove questo rilevi oneri aggiuntivi, è subordinata all'approvazione dello specifico provvedimento legislativo recante l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti per la relativa copertura.

3. Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1, anche ai fini della istituzione di periodi sabatici volti alla qualificazione degli insegnanti in servizio. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. Modifiche alle disposizioni contenute nel programma di cui al comma 1 possono essere emanate durante la progressiva attuazione del programma stesso.

5. L'attuazione della presente legge è verificata dal Parlamento al termine di ogni triennio successivo alla data di entrata in vigore, sulla base di una apposita relazione presentata dal Ministro della pubblica istruzione.

6. All'attuazione della presente legge si provvede, sulla base delle norme generali da essa recate, mediante regolamenti da adottare a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n.400, in conformità agli indirizzi definiti dalle Camere in ordine al programma di cui al comma 1, nell'ambito delle disposizioni di legge. Sugli schemi di regolamento è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che si pronunciano sulla loro conformità agli indirizzi deliberati dalle Camere e alle norme di legge. Decorsi quarantacinque giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, i regolamenti possono comunque essere emanati. Ciascun regolamento reca una ricognizione delle norme abrogate e disposizioni transitorie per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Per gli ambiti di cui all'articolo 8 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n.275, concernente la definizione dei curricula, si provvede con le modalità di cui all'articolo 205 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297.

7. Il personale docente in servizio, alla data di entrata in vigore delle disposizioni regolamentari che disciplinano l'organizzazione dei settori di appartenenza, ha diritto al mantenimento della sede fino alla sua definitiva assegnazione, che si realizza tenendo conto in via prioritaria delle richieste, degli interessi, dell'anzianità di servizio, dei titoli e delle professionalità di ciascuno.

8. I titoli universitari ed i curricula richiesti per il reclutamento degli insegnanti della scuola di base sono individuati, anche in deroga a quanto disposto dall'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, con regolamento del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, adottato sulla base degli indirizzi generali definiti dalle Camere in sede di deliberazione di cui al comma 1».

6.180

ASCIUTTI, TONIOLLI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «quarantacinque giorni» con le seguenti: «novanta giorni». **Ritirato**

6.3

BRIGNONE

Al comma 1, sostituire le parole: «entro quarantacinque giorni» con le seguenti: «entro sessanta giorni». **Ritirato**

6.11

MASULLO

Al comma 1, quarto periodo, dopo le parole: «professionalità maturate» inserire le seguenti: «specie per quanto concerne le funzioni di docente orientatore, coordinatore di progetti, tutor». **Respinto**

6.4

BRIGNONE

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «alle norme del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e dell'edilizia scolastica alle necessità derivanti dalla riorganizzazione della rete scolastica». **Respinto**

6.100

BRIGNONE, BRIENZA

Al comma 3, dopo la parola: «riutilizzate» inserire le seguenti: «, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari,». **Respinto**

6.101

BRIGNONE, BRIENZA

Respinto *Al comma 4, aggiungere in fine le seguenti parole: «sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari».*

6.7

BRIGNONE, BRIENZA

Respinto *Al comma 7, dopo le parole: «Il personale docente in servizio» inserire le seguenti: «di ruolo».*

6.9

BRIGNONE

Respinto *Dopo il comma 7, inserire il seguente:*

«7-bis. Tutti i corsi di studio vigenti sono da intendersi ad esaurimento».

6.10

BRIGNONE

Respinto *Al comma 8, sostituire le parole: «della scuola di base sono» con le seguenti: «della scuola dell'infanzia e della scuola di base fanno riferimento al corso di laurea in scienze della formazione primaria ma restano».*

6.1

LORENZI

ORDINE DEL GIORNO

**Non posto
in votazione (*)**

Il Senato,

nell'approvare l'articolo 6 prevede l'attuazione progressiva dei cicli, considerato che – secondo il principio sancito dall'articolo 1, comma 1 – vanno assicurati a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare conoscenze e capacità,

impegna in Governo:

ad attuare il programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma in modo da salvaguardare nella misura più ampia le esigenze delle zone decentrate affinché anche agli studenti abitanti in tali aree sia assicurato l'accesso alla nuova scuola;

ad avviare una radicale revisione della legge n. 341 del 1990 reimpostando il percorso di formazione iniziale per tutti i docenti, scandendolo in una base comune e successive articolazioni specifiche, ricercando così la coerenza tra continuità del percorso formativo dell'allievo e condizioni di esercizio della professione docente;

a prevedere percorsi, mirati e non massificanti, di riqualificazione per i docenti in servizio, rispondenti ai nuovi compiti e al nuovo profilo

della scuola, anche attraverso maturazione e conseguimento di crediti professionali;

a definire incentivi per il conseguimento della laurea o del diploma di specializzazione per personale già di ruolo.

9.4216.20 (Nuovo testo)

RESCAGLIO

(*) Accolto dal Governo

MOZIONI SULL'AEROPORTO INTERNAZIONALE DI MALPENSA

VEGAS, MANFREDI, VENTUCCI, D'ALÌ, BETTAMIO, TRAVAGLIA, BALDINI, NOVI, PASTORE. – Il Senato,

(1-00348)

(11 dicembre 1998)

preso atto dell'avvio del nuovo aeroporto intercontinentale di Malpensa, operativo dallo scorso 25 ottobre, e che nei mesi venturi vedrà man mano aumentare il proprio volume di traffico aereo;

tenuto conto:

che il funzionamento a regime del nuovo aeroporto comporterà un movimento giornaliero di diverse centinaia di voli in arrivo e partenza, ma che già ad oggi vi è un continuo sorvolo delle zone limitrofe da parte degli aerei operativi sullo scalo;

che sono state istituite diverse rotte di decollo, ma che in gran parte esse vanno a sorvolare le zone densamente popolate dell'Ovest-Ticino, in provincia di Novara, dove l'inquinamento ambientale ed acustico, sia di giorno che di notte, ha superato ragionevoli limiti di sopportazione da parte degli abitanti, che anche nei giorni scorsi hanno inscenato clamorose iniziative di protesta;

che si ritiene doveroso che tali rotte debbano essere tracciate minimizzando gli aspetti negativi di cui sopra, con speciale riguardo al fatto che, mentre l'aeroporto può avere un indotto positivo per alcune limitrofe aree lombarde, non ne ha praticamente nessuno per le zone piemontesi che pur – come la già richiamata area dell'Ovest-Ticino – debbono quotidianamente sopportarne gli svantaggi più diversi per traffico, comunicazioni e sorvoli,

impegna il Ministro dei trasporti:

a recepire le proteste degli abitanti della zona, così come tra l'altro sottolineato da inequivocabili prese di posizione della regione Piemonte, della provincia di Novara, delle amministrazioni locali e dei comitati spontanei nati per sensibilizzare la cittadinanza su queste problematiche;

a porre in essere tutti gli atti opportuni al fine di determinare ed ordinare rotte di volo da parte degli aerei in decollo da Malpensa che vadano a minimizzare le conseguenze per le popolazioni sorvolate, con particolare riguardo ad una equa ripartizione tra i territori più prossimi a Malpensa e tenendo conto, in via di priorità, che i disagi devono essere affrontati soprattutto da chi – per nuovi collegamenti, indotto economico, svi-

luppo occupazionale, eccetera – ha conseguito innegabili vantaggi dalla apertura del nuovo scalo aeroportuale;

a riferire conseguentemente in Aula sugli sviluppi della situazione e sulle decisioni assunte dal Governo.

(1-00353)
(3 febbraio 1999)

MANFREDI, RIZZI, MAGGI, VEGAS, BALDINI, SCHIFANI, PASTORE, ZANOLETTI, BORNACIN, ASCIUTTI, GERMANÀ, GAWRONSKI. – Il Senato,

premessò:

che la piena entrata in funzione dell'aeroporto di Malpensa ha avuto come conseguenza la cristallizzazione di rotte di decollo che insistono pressochè esclusivamente sul territorio collocato ad ovest del fiume Ticino;

che tali rotte comportano il passaggio di circa il 97 per cento degli aerei su detta zona, pari, oggi, a circa 300-350 aerei al giorno; la rotta 303 prevede il sorvolo e il risorvolo delle zone dell'ovest Ticino da parte di tutti gli aeromobili diretti verso est; dal mese di marzo 1999 il numero dei decolli vedrà un notevole incremento;

che la percorrenza di dette rotte comporta un gravissimo inquinamento atmosferico, acustico e dei terreni sorvolati con lo snaturamento delle caratteristiche del territorio; ciò annulla le legittime aspettative di vivibilità, in termini di qualità della vita, della popolazione colà residente; considerato:

che i rappresentanti dei territori interessati e cioè dei comuni di Agrate Conturbia, Bellinzago Novarese, Bogogno, Borgomanero, Borgo Ticino, Cameri, Castelletto Ticino, Comignago, Divignano, Dormelletto, Galliate, Gattico, Invorio, Marano Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Pombia, Suno, Vaprio D'Agogna, Varallo Pombia, Veruno, non sono stati coinvolti nella individuazione delle rotte e hanno dovuto subire le decisioni assunte;

che l'ovest Ticino vede la presenza di elementi ambientali di valore nazionale e sovranazionale, quali il Parco del Ticino, il Parco dei Lagoni, il Lago Maggiore, ed alcuni comuni sono stati inseriti tra i territori protetti dalla «legge Galasso»;

che è stata istituita, anche se evidentemente in ritardo, dal Ministro dei trasporti una commissione per la verifica dell'impatto acustico sul territorio e per la conseguente equa ridistribuzione delle rotte;

che esistono nell'area piemontese, lombarda e ligure altri quattro aeroporti con caratteristiche analoghe a quelle di Malpensa (Orio al Serio, Linate, Caselle e Genova),

impegna il Governo:

a sollecitare la valutazione d'impatto ambientale in tempi brevi;

a rivedere la politica di utilizzazione dell'aeroporto di Malpensa nel quadro dell'utilizzazione anche degli altri aeroporti esistenti nell'area (Orio al Serio, Linate, Caselle e Genova);

a favorire, comunque, per la Malpensa l'individuazione e l'utilizzo di rotte di volo che vadano a correggere l'attuale assurda situazione, minimizzando la ricaduta negativa (inquinamento acustico ed ambientale) sul

territorio e sulla popolazione dell'ovest Ticino, in particolare ripartendo le rotte anche su altre direzioni, eliminando il risorvolo, non effettuando voli notturni, consentendo su «Malpensa 2000» solo aeromobili più silenziosi.

VEGAS, MANFREDI, RIZZI, LASAGNA, SELLA DI MONTE-
LUCE, GAWRONSKI, LAURO, BALDINI. – Il Senato,

(1-00372)

(9 marzo 1999)

premessi:

che Malpensa 2000 rappresenta una delle opere più importanti realizzate negli ultimi 15 anni;

che l'aerostazione è nata e si è sviluppata nel tempo in un territorio densamente urbanizzato;

che da più di due anni i comitati civici sorti sul territorio nonchè i medici di base segnalano situazioni di grave disagio sanitario a seguito dei forti indici di inquinamento atmosferico, acustico, ed olfattivo;

che gli aeromobili in transito da Malpensa atterrano e decollano sorvolando le civili abitazioni ad una distanza dai tetti di 150-200 metri, impegna il Governo:

a modificare da subito, senza dilazioni in attesa dei risultati dell'apposita commissione ministeriale, le rotte per diminuire l'impatto ambientale con particolare riferimento all'inquinamento acustico dell'ovest Ticino, già oggi superiore ai limiti di tollerabilità;

ad adottare tutti gli ulteriori provvedimenti possibili a tal scopo;

a soprassedere, in ogni caso e fino a quanto non verranno adottati i suddetti provvedimenti, a ulteriori trasferimenti di linee da altri aeroporti a quello di Malpensa.

MANFREDI, VEGAS, MINARDO, TERRACINI, BORNACIN,
BALDINI, BETTAMIO, GAWRONSKI, BRUNI. – Il Senato,

(1-00430)

(29 luglio 1999)

premessi:

che il potenziamento dell'aeroporto di Malpensa 2000 prevede un aumento del traffico nei prossimi anni;

che tale aumento consisterebbe nel passaggio a circa 27 milioni di passeggeri ed a circa 591.000 tonnellate di merci nel 2003;

che aumenta proporzionalmente il disagio in particolare delle popolazioni dei comuni di Agrate Conturbia, Bellinzago Novarese, Bogogno, Borgomanero, Borgo Ticino, Cameri, Castelletto Ticino, Comignago, Divignago, Dormelletto, Galliate, Gattico, Inverio, Manaro Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Pombia, Suno, Vaprio D'Agogna, Varallo Pombia e Veruno;

che il piano regolatore aeroportuale di Malpensa 2000 non è stato assoggettato alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n.377 del 1988 e non sono stati attuati i provvedimenti di redistribuzione delle rotte che insistono tuttora prevalentemente sul Piemonte;

che la «riforma Burlando» appare legata solo a ragioni economiche ed in particolare sembra favorire la compagnia di bandiera italiana;

che gli altri aeroporti dell'area padana, veneta e ligure che potrebbero essere utilizzati per snellire il traffico aereo di Malpensa sono invece in difetto di traffico,

impegna il Governo a bloccare ogni ulteriore attuazione delle misure di potenziamento dello scalo aereo di Malpensa e ad indire una conferenza Stato-regioni al fine di rivedere l'intera politica del traffico aereo nel Nord Italia.

(1-00483)
(11 gennaio 2000)

CASTELLI, PERUZZOTTI, STIFFONI, TIRELLI, MORO, ANTONINI, RECCIA, ROSSI, BRIGNONE, PREIONI, TABLADINI, BIANCO, COLLA, DOLAZZA, PROVERA, MANARA, GASPERINI, DE CORATO, BORNACIN, PELLICINI, MAGNALBÒ, WILDE, MANCA, SERVELLO, MAGGI, CASTELLANI Carla, CUSIMANO, BALDINI, SCHIFANI, PIANETTA, MANFREDI, RIZZI, LASAGNA, TRAVAGLIA, ASCIUTTI, BETTAMIO, LAURO, BRUNI, PACE, PEDRIZZI, MONTELEONE, MAGLIOCCHETTI, MARRI, BEVILACQUA, TURINI. – Il Senato,

premessò:

che è trascorso più di un anno dall'entrata in esercizio dell'*hub* milanese di Malpensa e i problemi più gravi, legati al suo funzionamento, non solo non sono stati risolti ma neppure affrontati in maniera efficace, proponendo soluzioni facilmente praticabili e dettate dal buon senso;

che il riferimento è soprattutto ai disagi che la creazione di questa grande infrastruttura ha comportato in termini di aumento del traffico, ma soprattutto di inquinamento ambientale ed acustico;

che per tentare di trovare un'adeguata soluzione al più grave dei problemi legati all'aumentata attività dell'aeroporto di Malpensa è stata istituita un'apposita commissione, la commissione Romagnoli, ma le soluzioni proposte sono state fortemente contestate in quanto basate su analisi e studi inattendibili ed erronei;

che lo stesso decreto ministeriale, non ancora pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, sulla limitazione dei voli notturni si è rivelato assolutamente insufficiente a risolvere la situazione di disagio degli abitanti, in quanto dispone tali e tante deroghe da risultare, alla fine, del tutto inefficace;

considerato:

che l'unica soluzione attualmente praticabile per tentare di contemperare le inderogabili esigenze di mobilità con i fondamentali diritti degli abitanti delle zone limitrofe all'aeroporto è la limitazione dei voli;

che la limitazione dei voli su Malpensa potrebbe facilmente attuarsi se, come avviene in tutte le grandi capitali europee ed extraeuropee, il traffico fosse distribuito tra più scali, ciascuno dei quali potrebbe servire una particolare area del territorio o piuttosto specializzarsi in determinati servizi: voli domestici, internazionali, *charter* o merci;

che alla fine di novembre è pervenuta la valutazione di impatto ambientale negativa per quanto attiene ad un ulteriore trasferimento di

voli da Linate a Malpensa, valutazione sancita con decreto dal Ministro dell'ambiente;

che anche a Milano potrebbe facilmente realizzarsi una suddivisione del traffico aereo tra più scali se si razionalizzasse l'utilizzo dell'insieme del sistema aeroportuale milanese, definito, con decreto ministeriale del 23 ottobre 1997, ai sensi del regolamento CEE 24 agosto 1992, dall'allora Ministro Burlando, formato dagli scali di Malpensa, Linate ed Orio al Serio;

che il sistema per funzionare, però, dovrebbe beneficiare di un'interconnessione rapida ed efficiente e perciò sarebbe necessario potenziare le linee ferroviarie Bergamo-Milano, Bergamo-Malpensa, Bergamo-Como e Milano-Malpensa;

preso atto che malgrado questa sia la migliore soluzione ai problemi suddetti, senza contare che potrebbe essere scongiurata la chiusura di Linate, che vede diminuire costantemente il numero dei voli, con enormi danni non solo alla mobilità dell'area milanese ma anche all'economia dell'indotto legato allo scalo, il Ministro dei trasporti *pro tempore* Treu ha continuato a trasferire voli alla Malpensa contro il parere delle compagnie aeree e contro l'interesse delle popolazioni che si vedono esposte a livelli sempre crescenti di rumore,

impegna il Governo:

a valorizzare adeguatamente e rendere al più presto operante l'intero sistema aeroportuale milanese, potenziando le linee ferroviarie di interconnessione;

a predisporre, ai sensi degli articoli 8, paragrafo 5 e 9 del regolamento CEE 24 agosto 1992, sentiti tutti i soggetti coinvolti, un piano che razionalmente utilizzi tutti e tre gli scali di Malpensa, Linate ed Orio al Serio, avendo come principale ed unico obiettivo il soddisfacimento degli utenti;

ad astenersi dall'interferire nella determinazione delle rotte e degli scali, affinché le compagnie italiane e straniere abbiano libertà di scelta in materia e non debbano sottostare ad imposizioni dirigistiche atte, il più delle volte, unicamente a tutelare gli interessi della compagnia di bandiera.

VEDOVATO, FALOMI, BESSO CORDERO, CARPINELLI, MACONI, PIZZINATO, PILONI, PIATTI, BESOSTRI, MONTAGNA, PARDINI, DUVA, SMURAGLIA, LO CURZIO, BERNASCONI, VISERTA COSTANTINI, VERALDI. – Il Senato,

premessò:

che la decisione, concordata con l'Unione europea, di articolare il sistema aeroportuale italiano negli *hub* di Malpensa e Fiumicino adottata dal Parlamento e dal Governo italiano ha comportato l'impegno di ingenti risorse finanziarie a cui si è fatto fronte con l'obiettivo di recuperare quote di traffico, sostenere l'economia di una parte essenziale del tessuto produttivo nazionale, favorire l'occupazione delle aziende italiane che operano nel settore del trasporto aereo;

(1-00490)
(28 gennaio 2000)

che ad un anno dall'entrata in funzione della nuova infrastruttura è necessario considerare che, accanto ai dati di incremento del traffico aereo su Malpensa, si sono registrati nodi e problemi molto seri che riguardano la stessa capacità operativa di Malpensa, la confusione di linee strategiche del suo gestore, il rapporto conflittuale con i vettori, un migliore equilibrio tra Malpensa e Fiumicino, le richieste di una migliore risposta alle esigenze degli utenti per i collegamenti col Sud del paese, l'assetto futuro del sistema aeroportuale lombardo e, soprattutto, il tema di una risposta complessiva a gravi problemi ambientali;

che la sospensione del trasferimento dei voli dall'aeroporto di Linate a Malpensa, la negativa valutazione di impatto ambientale, la decisione del TAR del Lazio che riconosce superati taluni limiti di compatibilità ambientale per il rumore, le responsabilità gestionali della SEA e i contraddittori comportamenti del suo principale azionista rendono indispensabile un chiarimento sulle prospettive di utilizzo di Malpensa nel quadro della rete di trasporto aereo nazionale e internazionale;

che occorre quindi una decisa azione di coordinamento dei molti soggetti interessati e coinvolti per definire un quadro di riferimento certo in stretta collaborazione con le regioni, i comuni e i cittadini,

impegna il Governo:

a ridefinire le linee di prospettiva di utilizzo di Malpensa nel quadro della rete del trasporto aereo nazionale e internazionale razionalizzando nel contempo il sistema aeroportuale del Nord Italia e verificando anche le possibili vocazioni specialistiche degli aeroporti e, per Linate, le ipotesi operative di valorizzazione della sua posizione come *city airport*;

a definire i volumi di traffico di Malpensa tenendo conto delle reali capacità operative della struttura aeroportuale e della compatibilità ambientale degli stessi:

ad adottare urgentemente i provvedimenti indispensabili ad affrontare i problemi ambientali più rilevanti con particolare riferimento all'immediata diversa distribuzione del traffico aereo in decollo per evitare l'abnorme concentrazione dei sorvoli su alcune aree del Piemonte e della Lombardia e ad accelerare l'utilizzo degli investimenti per la mitigazione già previsti dalla legge n. 144 del 1999 e dalla finanziaria per il 2000;

ad avviare, in collaborazione con la regione Lombardia e con la regione Piemonte e con la partecipazione degli enti locali, un osservatorio ambientale permanente sull'aeroporto di Malpensa 2000 in grado di assicurare un monitoraggio costante delle ricadute ambientali, valutare i limiti quantitativi di compatibilità e individuare gli interventi di mitigazione.

(1-00491)
(1° febbraio 2000)

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. – Il Senato,

premessi:

che l'attivazione dell'*hub* di Malpensa – un anno fa e dopo la faticosa trattativa in sede comunitaria – come scalo intercontinentale è av-

venuta in difetto di una programmazione complessiva sia rispetto al sistema aeroportuale italiano sia rispetto allo specifico impatto col territorio dell'infrastruttura e dei volumi di traffico preventivati;

che la positiva articolazione e ripartizione del sistema tra gli *hub* di Malpensa e di Fiumicino non ha però risolto le problematiche presenti a Malpensa;

che nel corso dell'ultimo anno si è delineato infatti un preoccupante quadro rispetto all'organizzazione, alla gestione e alla funzionalità dell'aeroporto in relazione all'incremento del traffico, rispetto al pesante impatto con i centri abitati e le popolazioni – soggette a gravi danni per l'inquinamento acustico oltre i limiti e per i prodotti di combustione –, e pure rispetto alle infrastrutture e alle trasformazioni indotte o connesse con l'impianto aeroportuale, così come emerso anche nel sopralluogo effettuato il 15 luglio 1999 dalla 8^a Commissione del Senato e come espresso nell'interrogazione 3-03011 del 27 luglio 1999 di cui lo scrivente senatore Sarto è primo firmatario;

che ad un anno dall'entrata in funzione della nuova infrastruttura è quindi necessario valutare effetti e limiti connessi all'incremento del traffico, al quale si punta per coprire le ingenti spese di realizzazione e gestione di Malpensa e per alimentarne le grandi strutture;

che il decreto di valutazione d'impatto ambientale su Malpensa del 25 novembre 1999 esprime una negativa valutazione di impatto ambientale e prescrive, come fa in allegato lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 dicembre 1999, e come era stato chiesto in Senato da altri precedenti atti di sindacato ispettivo, l'utilizzazione e l'estensione della rete di rilevamento per il monitoraggio continuo delle emissioni sonore e dell'inquinamento atmosferico al fine di non superare le soglie ammissibili;

che il trasferimento di tutti i voli, salvo quelli tra Milano e Roma, da Linate a Malpensa ha avuto l'opposizione da parte della competente commissaria europea De Palacio e la sentenza del TAR del Lazio conferma che è superata la soglia dei limiti di compatibilità ambientale quale quella rispetto al rumore;

che è necessario perciò calibrare le modalità e la capacità di traffico in modo che non siano superati i limiti ambientali ed è altresì necessaria un'opera di riprogrammazione complessiva rispetto ai gravi problemi ambientali diretti ed indotti, al quadro del trasporto aereo nazionale e internazionale, al ridisegno del sistema aeroportuale lombardo e a un utilizzo di Linate come *city airport*, alla stessa capacità operativa e alla strategia del gestore, alle infrastrutture di collegamento stradale e ferroviario, al rapporto col parco del Ticino sia sul versante piemontese che lombardo, impegna il Governo:

a riprogrammare complessivamente e in modo sostenibile l'*hub* di Malpensa in relazione ai vari elementi richiamati in premessa;

a fissare in particolare le modalità e i limiti dell'incremento della quantità di traffico, in base agli elementi di compatibilità ambientale, quali *in primis* le soglie invalicabili dell'inquinamento acustico e atmosferico

rispetto alla vigente normativa in materia, al decreto di valutazione d'impatto ambientale del 25 novembre 1999 e agli allegati del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 dicembre 1999;

ad effettuare il monitoraggio non solo nelle zone che si trovano dentro e in prossimità dell'aeroporto di Malpensa ma anche in tutti gli insediamenti piemontesi e lombardi sorvolati a bassa quota, attuando l'osservatorio ambientale permanente con la presenza delle due regioni e degli enti locali e di esponenti delle associazioni ambientaliste riconosciute;

ad operare, anche cambiando le rotte di atterraggio e decollo, per diminuire l'attuale impatto e rientrare nei limiti dovuti;

a rivedere la questione del trasferimento dei voli da Linate a Malpensa in modo da riconoscere i limiti quantitativi di Malpensa e superare la logica puramente aziendale di richiamare a Malpensa qualsiasi tipo di volo, configurando in questa revisione Linate come *city airport*;

a non concentrare anche voli *charter* a Malpensa, così come invece sta avvenendo, e a riprogrammare Malpensa nel quadro delle specializzazioni del sistema aeroportuale del Nord;

a verificare se sia possibile attuare una ripartizione ancora migliore dei voli intercontinentali tra Fiumicino e Malpensa e il rapporto di Malpensa con il Sud, in una prospettiva di liberalizzazione del traffico aereo, anche per garantire alle zone del Centro-Sud un più semplice accesso ai voli internazionali ed intercontinentali, in un quadro in cui l'obiettivo da confermare è la conquista di maggiori quote di traffico aereo internazionale per il nostro paese, ma entro precise condizioni di efficienza e di sostenibilità ambientale;

a verificare e completare il sistema delle comunicazioni terrestri strettamente connesse, che vanno valutate specificamente e nell'insieme rispetto alla loro funzionalità e al loro impatto ambientale;

a realizzare le connessioni e le intermodalità per privilegiare sulle brevi e medie distanze l'accesso a Malpensa per via ferroviaria piuttosto che con voli di corto raggio, come ha fatto la Germania rispetto all'accesso ai propri aeroporti, dopo aver constatato l'inquinamento provocato dall'infittirsi dei corridoi aerei;

a verificare la sostenibilità, anche rispetto ai piani territoriali e paesistici esistenti quale quello del parco del Ticino, delle strutture, delle attività e degli insediamenti indotti dalla presenza dell'aeroporto sia nel versante lombardo che in quello piemontese.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.1 (Bevilacqua e altri)	153	144	003	009	132	073	RESP.
2	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.2 (Asciutti,Toniolli)	152	148	001	013	134	075	RESP.
3	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.3 (Asciutti,Toniolli)	153	146	001	012	133	074	RESP.
4	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.4 (Asciutti,Toniolli)	153	150	000	015	135	076	RESP.
5	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.5 (Asciutti,Toniolli)	150	146	000	014	132	074	RESP.
6	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.6 (Asciutti,Toniolli)	160	158	001	019	138	080	RESP.
7	NOM.	Disegno di legge n.4216.Emendam. 5.0.10(Asciutti,Toniolli)	159	156	002	020	134	079	RESP.
8	NOM.	Disegno di legge n.4216-Votazione finale	212	211	000	146	065	106	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0761 del 02-02-2000 Pagina 3

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 8							
	01	02	03	04	05	06	07	08
CONTE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F
CONTESTABILE DOMENICO								C
CORRAO LUDOVICO								F
CORTELLONI AUGUSTO	C	C	C	C	C	C	F	F
CORTIANA FIORELLO	C	C		C	C	C	C	F
COSTA ROSARIO GIORGIO		F	R					C
COVIELLO ROMUALDO	C	C	C	C	C	C	C	F
CRESCENZIO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
CURTO EUPREPIO								C
CUSIMANO VITO								C
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	C	C	C	C	C	C	F
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	F
DE ANNA DINO								C
DEBENEDETTI FRANCO	C	C	C	C	C	A	C	F
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DE CORATO RICCARDO								C
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	C	C	C	C	C	C	F
DEL TURCO OTTAVIANO								F
DE LUCA ATHOS	C	C	C	C	C	C	C	
DE LUCA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MARTINO GUIDO	C	C		C	C	C	C	F
DE ZULUETA TANA	C	C	C	C	C	C	C	F
DIANA LINO	C	C	C	C	C	C	C	F
DIANA LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BENEDETTO DORIANO								F
DI ORIO FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	F
DI PIETRO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DOLAZZA MASSIMO								C
DONDEYNAZ GUIDO		C	C	C	C	C	C	F
DONISE EUGENIO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
D'URSO MARIO	C	C	A			C		F

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Gruppo Democratici di Sinistra – l'Ulivo ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza, che risulta così composto:

Presidente: Angius;

Vice presidenti: Falomi (Vicario), Cabras, Duva, Micele e VIVIANI;

Segretari: Bernasconi, Carpinelli, Pardini e PILONI.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

FIORILLO e D'URSO. – «Istituzione del ruolo di psicologo delle situazioni di crisi» (4449).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'ambiente, con lettera in data 1° febbraio 2000, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto di ripartizione delle risorse finanziarie da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi a valere sul capitolo 2201 della tabella 18 sul Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 (n. 627).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 febbraio 2000.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 21 gennaio 2000, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 28 dicembre 1998, n. 496, recante disposizioni per la razionalizzazione delle procedure contrattuali della difesa, a norma dell'articolo 54, comma 10, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 – copia del regolamento concernente il capitolato generale d'oneri per i contratti stipulati dall'Amministrazione della Difesa, approvato con decreto ministeriale del 10 gennaio 2000.

Detto regolamento sarà trasmesso alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 dicembre 1999 – pervenuta al Senato in data 31 gennaio 2000 – in adempimento all’obbligo derivante dall’articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell’Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall’Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso il testo della Raccomandazione n. 189, relativa alle condizioni generali per stimolare l’impiego nelle piccole e medie imprese, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nel corso della sua 86ma sessione, svoltasi a Ginevra il 17 giugno 1998.

Detto testo sarà inviato alla 3^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 gennaio 2000, ha trasmesso, a norma dell’articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l’illegittimità costituzionale:

dell’articolo 1, comma 47, numero 8, della delibera legislativa approvata dal Consiglio regionale della Liguria il 12 marzo 1997 e riapprovata il 22 aprile 1997, recante «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 22 febbraio 1995, n. 12 (Riordino delle aree protette), modificata con legge regionale 21 aprile 1995, n. 32»;

dell’articolo 47, comma 8, della legge della Regione Liguria 22 febbraio 1995, n. 12 (Riordino delle aree protette). Sentenza n. 20 del 17 gennaio 2000.

Detta sentenza sarà inviata alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente.

Interpellanze

MUNGARI. – *Al Ministro dell’industria, del commercio e dell’artigianato.* – Premesso:

che, nell’ambito della provincia di Crotone, va sempre più prendendo corpo la voce secondo cui le agevolazioni previste dalla legge n. 488 del 1992 subiranno una modifica restrittiva nel senso di una loro applicazione limitata ad iniziative imprenditoriali comportanti una spesa da un miliardo e mezzo in su;

che, se vera, tale decisione avrebbe inevitabilmente l’effetto di escludere pressochè tutte le imprese artigiane e, in generale, tutti i piccoli imprenditori dai benefici rivenienti dalla suddetta legge, la sola oggi rivelatasi come lo strumento più idoneo ai fini della ristrutturazione e nel po-

tenziamento delle imprese esistenti nonchè per i nuovi investimenti produttivi nel comprensorio provinciale di Crotone;

che le ripercussioni derivanti da una modifica legislativa nel senso suindicato risulterebbero drammatiche in una zona, come il comprensorio provinciale di Crotone, afflitta da un endemico e strutturale stato di arretratezza, donde il suo riconoscimento come speciale «area di crisi» dall'Organizzazione mondiale della sanità, e tale purtroppo sarebbe destinata a restare a seguito del noto e clamoroso fallimento degli strumenti di programmazione negoziata (il contratto d'area siglato l'8 marzo 1998, il primo nel nostro paese, è rimasto praticamente lettera morta),

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di un provvedimento amministrativo atto a modificare restrittivamente i limiti di operatività della mentovata legge n. 488 del 1992 e, soprattutto, nell'ipotesi affermativa, se non intenda intervenire per bloccare tale decisione e ripristinare l'originaria sfera di applicazione della normativa anzidetta.

(2-01013)

Interrogazioni

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la cooperazione rappresenta per i paesi più ricchi del mondo un'impegno per utilizzare una parte delle loro risorse finanziarie per incentivare lo sviluppo economico e sociale dei paesi più poveri;

che presso il Ministero degli affari esteri, a seguito della legge n. 38 del 1979, è stato istituito il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, dotato di una particolare autonomia amministrativa e contabile;

che gli aiuti ai paesi in via di sviluppo sono stati concessi o sotto forma di credito o di donazioni;

che nel 1993 fu data in donazione la nave fattoria «21 Oktoobar» dal Governo italiano al popolo somalo, insieme ad altre sei navi fattoria, per la pesca e il trasporto del pesce,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che in questi ultimi mesi la «21 Oktoobar», definita anche «la nave bianca», ha cambiato nome in «Horizon», registrata a Panama City e che batte ora bandiera panamense;

se sia a conoscenza che la «21 Oktoobar» insieme alla nave «Faarax Omar», anch'essa donata al popolo somalo, sono citate nella relazione finale, documento del 19 marzo 1996, della Commissione relativa alla cooperazione, che affronta anche alcuni aspetti del tragico assassinio della giornalista Ilaria Alpi.

(3-03407)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che il 1° gennaio 1999 è entrata in vigore la disposizione contenuta nell'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge n. 448 del 1998 relativa alla concessione di una agevolazione fiscale, con credito d'imposta, a favore delle zone climatiche E ed F per il teleriscaldamento;

considerato che è trascorso un anno dall'entrata in vigore di tale disposizione e che a tutt'oggi, nonostante le sollecitazioni anche attraverso interrogazioni parlamentari rimaste, peraltro, senza risposta, non è stato ancora emanato il provvedimento che illustri le modalità di applicazione del citato comma 10, lettera f), e che, di fatto, l'inapplicabilità delle norme manda deluse le aspettative dei cittadini interessati,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che ostacolano l'emissione del regolamento di attuazione;

quando e in che modo le centrali di teleriscaldamento potranno beneficiare dell'agevolazione fiscale con credito d'imposta pari a lire 20 da traslare sul prezzo di cessione all'utente finale.

(3-03408)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANFROI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che alla data del 28 febbraio 1997 l'assetto azionario della Editoriale Nord, società cooperativa arl, capitale sociale di lire 450.000, con sede in piazza Podestà 1, a Varese, editrice del quotidiano «La Padania-Nord Mitteleuropeo», risultava (come si evince dalla relazione sullo stato dell'editoria 1° gennaio 1997-28 febbraio 1998) essere il seguente:

EDITORIALE NORD Srl
Piazza Podestà 1, Varese
Capitale sociale 450.000

ASSETTO ALLA DATA DEL 28 FEBBRAIO 1997

Bazzan Silvana	5,55%
Bozzetti Cesare	5,55%
Bossi Umberto	5,55%
Brigandì Matteo	5,55%
Caparini Davide	5,55%
Cavallin Mario	5,55%
Dosi Fabio	5,55%
Farassino Giuseppe	5,55%
Gilberti Ludovico	5,55%
Grugnetti Roberto	5,55%
Leoni Giuseppe	5,55%
Lozza Giorgio	5,55%
Marrone Manuela	5,55%

Metri Corrado	5,55%
Patelli Alessandro	5,55%
Reina Pietro	5,55%
Ronchi Roberto	5,55%
Stefani Stefano	5,55%,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'attuale capitale sociale e l'assetto azionario della Editoriale Nord.

(4-17987)

LO CURZIO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che lo scrivente è convinto che tutto il degrado ambientale che affligge Siracusa è da attribuire in massima parte alla mancata realizzazione di adeguate opere di difesa a protezione dall'azione distruttiva del mare;

che concause che hanno contribuito ad aggravare più o meno direttamente questa gravissima situazione che ha toccato il suo culmine negli ultimi decenni sono stati i discutibili comportamenti della soprintendenza e la corsa sfrenata alla speculazione edilizia con l'assalto alle più remote zone della campagna siracusana, facendo perdere alla cittadinanza ogni interesse per i problemi del mare ed alla città la sua vera identità di città di mare;

che di questa nobile città, tanto decantata dai forestieri per le molte attrattive naturali, dono del buon Dio, poco è rimasto, per cui ci si chiede che tipo di città potremo consegnare alle future generazioni se non una città atipica, senza alcun pregio, violentata, disgregata, cadente; dislocata in un territorio immenso, difficile da collegare e tanto meno da accorpere, piena solo di brutture dove ogni agglomerato, formato per lo più da case fatiscenti a carattere economico e popolare, è centro e periferia insieme a somiglianza degli squallidi borghi di provincia; un territorio parecchio distante dalla Siracusa del dopoguerra che, seppure costretta ad una decorosa modestia, contenuta nelle sue limitate dimensioni, aveva mantenuto integro quel cordone ombelicale che la teneva legata alle sue radici;

che nelle attuali condizioni è mera illusione pensare che la città si possa ripopolare; infatti nel centro storico, diventato una accozzaglia di ruderi, nessuno desidera abitare; le sue case sempre più misere e fatiscenti continuano a far registrare crolli per l'eccessiva vetustà, un vero campanello di allarme per eventuali catastrofi future e per accadimenti calamitosi, per i quali la città diventerebbe totalmente vulnerabile;

che per constatare la sua inarrestabile agonia basta incamminarsi per le tante stradine dei vecchi quartieri della Graziella e della Giudecca, covi di criminalità e di sporcizia, a dimostrazione del grave stato di miseria e di degrado che vi si è ormai incancrenito, stradine che sarebbe meglio transennare per non lasciare un brutto ricordo agli occasionali forestieri;

che lo scadimento delle condizioni ambientali, progredito in un incalzante crescendo, è cominciato da quando si è voluta dare una nuova

impostazione urbanistica attorno al ponte Umbertino rubando al mare quanto più possibile, tanto da stravolgere l'assetto originario della città;

che primo atto degenerativo fu la eliminazione dei famosi canali realizzati dai greci allo scopo di ottenere una certa compensazione alla impetuosa forza delle correnti del mare di grecale in entrata ai due lati dell'isola di Ortigia, cosicchè la incontenibile forza delle frequenti mareggiate, assecondate da un progressivo e violento fenomeno erosivo, ha potuto produrre i tanti ingrottamenti formati in ogni zona della città esposta al mare sia a levante che a ponente con il progressivo arretramento della costa, per cui si sono stabilizzate, intorno alla cinta urbana, a filo con l'abitato, condizioni di mare aperto con grave rischio per la pubblica incolumità;

che in questo inesorabile sfacelo non poteva restare indenne il ponte d'ingresso all'abitato di Ortigia detto ponte Umbertino, continuamente violentato dall'azione impetuosa del mare; purtroppo in queste condizioni gli interventi puntiformi che verrebbero adottati qua e là per tamponare l'insorgere di ogni possibile emergenza verrebbero impietosamente vanificati al manifestarsi delle prime perturbazione meteo-marine se non si provvede ad ostacolare il facile ingresso dell'impetuoso moto ondoso di grecale;

che è bene ricordare che con il disfacimento delle balze rocciose di levante si verificò nell'antichità la distruzione dell'antico porto Lakio («catino»), situato alle spalle del Porto grande, così chiamato dai Greci per la conformazione del territorio circostante che poteva assicurare ai natanti ivi ormeggiati la assoluta sicurezza; questo grave problema della difesa del mare fu mirabilmente risolto durante la dominazione spagnola con la edificazione di robuste mura attorno all'isola di Ortigia che, come si può constatare, ha potuto sfidare indenne l'usura del tempo;

che purtroppo la violenza del mare, da grecale a scirocco, imbatendosi nei tanti apprestamenti a difesa dell'abitato di Ortigia, costituiti da sbarramenti di frangiflutti dislocati qua e là, nei punti più a rischio, viene dirottata sul litorale di ponente tanto che, nella sua sfrenata corsa, semina la distruzione di tutto l'anello costiero del bacino ingrottando le banchine portuali, ormai inaffidabili, fino a compromettere, in accoppiata agli effetti distruttivi del mare di libeccio, l'equilibrio statico del ponte Umbertino, il tutto reso molto più esasperato dalle ultime maestose opere di difesa volute dalla stessa soprintendenza per la sola protezione del Castello Maniace;

che di certo non si sarebbe arrivati a tanto se nel ruolo di amministratori non si fossero succedute, sin dal dopoguerra, persone di una tale limitatezza da ignorare un problema di fondamentale importanza per una città di mare; ci si chiede quali siano state le colpe, disinteresse, incompetenza o incapacità;

che indubbiamente il progressivo disfacimento del territorio costiero siracusano, pur manifestatosi in questa forma così grave per le molte emergenze verificatesi e mai oggetto di attenzione, ha acquistato rilevanza solo oggi per l'insorgere del problema del ponte; tali emergenze

sono state inspiegabilmente ignorate soprattutto dalle amministrazioni responsabili, compiacenti solo ai voleri della soprintendenza, sempre pronta ad influenzare negativamente chiunque fosse chiamato a dare una impostazione urbanistica più consona e congeniale alle peculiarità della città (come Cabianca e Gabrielli), tanto da fornire un insperato alibi alla ignavia degli ineffabili amministratori dediti solamente al saccheggio dei territori della rigogliosa periferia di Siracusa;

ci si chiede cosa fare a questo punto: se si vuole veramente salvare la città, la prima opera da realizzare è una adeguata diga foranea capace di ridurre l'attuale enorme ampiezza dell'imboccatura del Porto grande al fine di limitare l'ingresso delle mareggiate che tanta distruzione hanno seminato in tutto l'anello costiero del bacino fino ad annullare l'agibilità del porto, che ha costretto all'indigenza quanti dall'attività portuale hanno tratto il necessario sostentamento e, dalla parte del porto piccolo, il rifacimento degli esistenti pannelli a protezione di quella distesa di mare, oltre alla creazione del previsto secondo braccio del progettato porto turistico al solo fine di impedire, anche da quella parte, il libero ingresso delle stesse mareggiate di grecale; si deve finalmente far capire alla soprintendenza che la cittadinanza siracusana non può essere trattata alla stregua di un qualsiasi reperto archeologico ma che ha diritto di vivere e prosperare;

che archeologia ed ecologia vanno esercitate con senso realistico senza vagheggiare sogni utopistici e soprattutto senza attentare alla crescita economica della città pregiudicando conseguentemente l'avvenire delle future generazioni; non si può fare di Siracusa una seconda Pompei;

che quanto prospettato dovrà essere realizzato in via preliminare per poi provvedere a risanare tutte le altre emergenze secondo un rigoroso ordine di priorità; certo l'entità degli stanziamenti necessari può fare paura ma bisogna considerare che per tali necessità, ormai improcrastinabili da secoli, non si è spesa, da secoli, neanche una lira,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario per Siracusa, come per Venezia, un finanziamento di 300 miliardi finalizzato alla salvaguardia, alla protezione e al ripristino del territorio, dell'ambiente e del Centro storico;

se non si ritenga opportuno un impegno del Ministro per i beni e le attività culturali al fine di salvaguardare e proteggere tanti beni culturali, palazzi e reperti archeologici sottoposti al grave rischio della distruzione lenta e costante;

se non si intenda coinvolgere l'Unesco, visto che Ortigia è patrimonio unico dell'umanità e va salvaguardata e tutelata perchè di irripetibile fattura.

(4-17988)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il signor Francesco Catgiu, in carcere dal 5 marzo 1984, è affetto da una grave forma di claustrofobia, accertata da tutti i medici penitenziari da cui è stato visitato;

che dal 9 agosto 1993 il signor Catgiu si trovava ristretto nell'istituto di Voghera, in una cella all'ultimo piano e in una zona d'angolo, in modo da poter cogliere un'ampia visuale verso l'esterno; la cella, inoltre, era tenuta aperta 24 ore al giorno, onde consentire una detenzione rispettosa di quei criteri di umanità costituzionalmente riconosciuti;

che, con questi semplici accorgimenti, si erano ridotte le crisi del detenuto ed era stato possibile diminuire la quantità di psicofarmaci che quotidianamente doveva assumere;

che, a seguito della recente introduzione di una nuova classificazione dei detenuti, il Catgiu è stato classificato EIV (elevato indice di vigilanza); alloggiato, con tutti gli altri EIV, in una specifica sezione, è stato privato di quei benefici minimi (ampia visuale e porta aperta) e sono riprese, frequenti e intense, le crisi claustrofobiche; l'assunzione di psicofarmaci è aumentata del 150 per cento; i compagni di detenzione segnalano la situazione, definendola «gravissima» e «insostenibile», e comunicano che le crisi di panico sfociano in episodi di aggressività e/o di autolesionismo; le istanze di sospensione e differimento pena sono state respinte sul presupposto che fosse possibile trovare una idonea sistemazione carceraria;

che attualmente, dai primi giorni di gennaio del 2000, il signor Catgiu è stato trasferito presso il carcere di Sulmona in condizioni inidonee al suo grave stato di salute;

che lo stesso detenuto, a causa delle sue crisi, ha riportato molte denunce e ha subito, anche contro il parere dei medici, sanzioni disciplinari in cella d'isolamento, creando un circolo vizioso che, dal carcere porta alla malattia, che a sua volta genera la denuncia e la protesta per le mancate cure e, quindi, determina le punizioni e le denunce per le proteste, da qui nuovi processi, nuove condanne e nuovo carcere,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro della giustizia intenda intraprendere perché venga tutelato il diritto alla salute e ad una detenzione umana, rispettosa dei principi costituzionali.

(4-17989)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 7 ottobre 1997 decedeva in ospedale, senza uscire dal coma, il signor Francesco Romeo, ricoverato il 29 settembre 1997, a seguito dell'aggressione subita, ad opera di persone allo stato sconosciute, all'interno del carcere di Reggio Calabria, dov'era detenuto;

che per concorso in omicidio volontario sono stati rinviati a giudizio davanti al giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Giuliano Cardamone, comandante della polizia penitenziaria, Giuseppe Galante, ispettore della polizia penitenziaria; Antonino Chiricosta, sovrintendente di polizia penitenziaria, Basilio Cariati, sovrintendente di polizia penitenziaria, Francesco Alampi, vice sovrintendente di polizia penitenziaria, Diego Ielo, assistente di polizia penitenziaria, quindi agli agenti Trilli, Bruno, Megale, Argano, Zappia, tutti membri del Corpo di polizia penitenziaria;

che per il reato di favoreggiamento in omicidio volontario sono stati rinviati a giudizio innanzi al giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria Francesco Falcone, ispettore, Benito Fresca, assistente, Gaetano Musarella, assistente, gli agenti Bianco, Di Mauro, Fortugno, Miraglia, Pellicone, Policaro, tutti del Corpo di polizia penitenziaria; il medico del servizio integrativo assistenza sanitaria, Agesilaro Luppino, nonché il direttore e il vice direttore della cassa circondariale di Reggio Calabria, Oreste Bologna e Romolo Pani;

che il signor Romeo è stato aggredito, immobilizzato e mortalmente percosso con uno o più corpi contundenti da almeno 5 persone (così si esprime il capo di imputazione); successivamente il corpo è stato trasportato sotto un muro per simulare un tentativo di evasione;

che Francesco Romeo è deceduto a seguito delle percosse ricevute;

che si sono verificati fatti tali che, secondo le ricostruzioni effettuate dall'autorità giudiziaria, starebbero a dimostrare un tentativo di mascheramento delle prove oltre che un pesante clima intimidatorio all'interno del carcere reggino,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia intenda sospendere dal loro incarico i rappresentanti del Corpo di polizia penitenziaria, oltre che il personale amministrativo, attualmente rinviati a giudizio e, nelle more, destinarli a diverso incarico e in altro istituto, onde permettere un più agevole riscontro dei fatti;

se il Ministro abbia disposto, o intenda disporre, un'ispezione nell'istituto di Reggio Calabria, anche alla luce dei fatti accertati nella fase istruttoria, fatti che hanno evidenziato, grazie a intercettazioni ambientali, gravi responsabilità penali, civili ed amministrative dei sopramenzionati responsabili di quell'istituto penitenziario;

se esistano i presupposti, da parte dell'amministrazione penitenziaria per costituirsi come parte civile nei confronti dei sopramenzionati, onde salvaguardare la dignità della stessa.

(4-17990)

SALVATO. *Al Ministro della giustizia.* - Premesso:

che il signor Vincenzo Andraous è stato per anni animatore nel carcere di Voghera del gruppo di lavoro Collettivo verde, che ha visto impegnati molti detenuti in proficue attività trattamentali;

che l'esperienza del gruppo Collettivo verde, autogestito dai detenuti del carcere di Voghera, è certamente da ritenersi fra le più qualificate nate in contesto penitenziario;

che secondo quanto appreso da alcune associazioni di volontariato impegnate nel lavoro di reinserimento dei detenuti in Piemonte tale esperienza sarebbe stata definitivamente chiusa ed i detenuti già trasferiti in altri istituti penitenziari,

si chiede di sapere se risulti conforme al vero quanto riportato in premessa e quali siano le ragioni di tali provvedimenti restrittivi.

(4-17991)

FALOMI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 10 agosto 1998, n. 354, nel costituire gli ambiti disciplinari per l'aggregazione delle classi di concorso ha escluso la classe di concorso n. 48/A – matematica applicata – dall'ambito disciplinare n. 8 comprendente le classi n. 38/a, fisica e 47/A matematica, 49/A, matematica e fisica;

rilevato che, nonostante le disposizioni contrattuali vigenti prevedano, nel caso di modifiche delle classi di concorso, la sistemazione di tutto il personale di ruolo mediante corsi di riconversione, i suddetti docenti di ruolo non hanno ancora ricevuto alcuna sistemazione;

considerato che nel caso di una ritardata riconversione professionale dei docenti di matematica applicata tutti i posti disponibili saranno occupati in conseguenza delle procedure concorsuali sia di carattere ordinario, sia di carattere speciale, attualmente in atto,

si chiede di sapere se non si intenda attivare immediatamente per i docenti di matematica applicata i corsi di riconversione relativi all'intero dall'ambito disciplinare n. 8 (matematica e fisica) o, in subordine, decretare la piena corrispondenza tra le classi di concorso 48/A matematica applicata e 47/A matematica.

(4-17992)

DI PIETRO. – *Ai Ministri della sanità e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nel febbraio del 1988, il signor Andrea Cao Pinna che svolgeva il servizio militare come carabiniere ausiliario veniva ricoverato all'ospedale militare «Celio» di Roma; al termine di una degenza durata tre mesi fu riformato in quanto affetto da *human immunology virus* (HIV);

che nel febbraio 1990 e nel marzo 1992 il signor Cao Pinna veniva fermato dalla Guardia di finanza e dalla polizia di Stato rispettivamente con grammi 1,05 e 1,8 di hashish e denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria in entrambi i casi; successivamente, gli veniva recapitata a casa l'ordinanza con cui lo si invitava a presentarsi presso la «commissione medica provinciale per le patenti speciali», l'ente medico-legale del Ministero dei trasporti preposto alla verifica dei requisiti necessari alla conduzione dei veicoli;

che il signor Pinna fu sottoposto ad analisi tossicologiche e a numerose visite psichiatriche che, risultando sempre negativo ai test comprovanti l'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope, gli consentirono il rinnovo della patente B;

che a seguito di un'offerta di lavoro come autista di TIR in una ditta di autotrasporti, il signor Cao Pinna, superati gli esami per la patente C, si apprestava a sostenere gli esami per conseguire la patente C-E, categoria relativa alla conduzione di articolati (TIR); alla vigilia dell'esame il titolare dell'agenzia informava il signor Cao Pinna che la prefettura di Roma aveva chiesto nuovi esami tossicologici sullo stesso presso la commissione medica provinciale per le patenti speciali, bloccando di fatto le procedure di selezione;

che in data 11 novembre 1999 la commissione medica locale di Roma presso ASL RM/E declassava la patente C già conseguita dal signor Cao Pinna alla categoria B, motivando per iscritto sul certificato ufficiale: «poichè affetto da sindrome da immunodeficienza»;

che, in particolare, sin dal 1988 è noto alla citata commissione lo stato di sieropositività da HIV del signor Cao Pinna che comunque non ha trovato ostacoli nel vedersi rinnovare la patente B per due, tre e per cinque anni, nonostante la condizione di malato cronico non sia nel frattempo migliorata,

si chiede di sapere quale parere si ritenga di esprimere in ordine alla predetta questione tenuto conto che il signor Cao Pinna con la decisione presa dalla commissione medica ha visto allontanarsi concretamente la possibilità di entrare nel mondo del lavoro, pur essendo lo stesso in uno stato della malattia (categoria A-1 ovverosia asintomatico con lieve immunodepressione) che gli consentirebbe tranquillamente di condurre una vita come qualsiasi altra persona sana.

(4-17993)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto ministeriale 4 agosto 1982 ha fornito attuazione alla legge 14 maggio 1981, n. 219, che prevedeva tra l'altro incentivi per la realizzazione di opere pubbliche sul territorio della regione Basilicata, attraverso l'erogazione di fondi statali;

che, in tale contesto, l'allora Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno affidò i lavori per la costruzione della strada che avrebbe posto in collegamento il nucleo industriale di Nerico all'abitato di Muro Lucano (Potenza), in concessione alla ditta ICLA, che fu posta sotto la diretta vigilanza della Italtecnasud (consorzio fra le società del gruppo Italstat);

che i lavori per la realizzazione di tale arteria stradale di collegamento iniziarono tra il dicembre 1984 e il gennaio 1985, ma a tutt'oggi l'opera pubblica non è stata ancora completata, in quanto i lavori sono fermi da oltre quattro anni ed i cantieri smobilitati;

che, in particolare, la predetta arteria stradale nel tratto Muro Lucano, passante per Castelgrande (Potenza) fino a raggiungere Pescopagano, non è ancora percorribile;

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per ripristinare i lavori di costruzione dell'arteria di collegamento, tenuto conto che in un primo tratto della strada chiuso al traffico, corrispondente circa alla metà dell'intero percorso, sono state già realizzate tutte le gallerie, i ponti ed è stato addirittura a sfaltato e considerato che i ritardi nella realizzazione dell'opera «non dipendenti da forza maggiore ove l'opera non abbia raggiunto il 90 per cento della sua realizzazione» portano, secondo quanto previsto dall'articolo 32 della legge n. 291 del 1981, inevitabilmente alla decadenza dei benefici concessi dalla medesima legge.

(4-17994)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la signora Teresa Quici, cittadina italiana e sposata con un cittadino di origine libanese, con cittadinanza italiana, madre di due figli, nel 1992 si è trasferita a Bucarest (Romania) con l'intera famiglia per motivi di lavoro;

che nei successivi 7 anni le figlie, a Bucarest, hanno frequentato la scuola italiana «Aldo Moro», il marito ha svolto una attività lavorativa nel campo del commercio e la signora Quici ha accudito la famiglia;

che per permettere alle figlie di continuare gli studi, nell'estate del 1998, insieme alle stesse, la signora è rientrata in Italia, a Termoli (provincia di Campobasso), mentre il marito è rimasto in Romania per proseguire la propria attività commerciale;

che nel mese di giugno del 1999 la polizia rumena ha dato seguito ad un mandato di espulsione per 5 anni nei confronti del marito Doureid Matar, ritenendolo pericoloso per la sicurezza dello Stato rumeno, costringendolo a lasciare la Romania in 48 ore, senza possibilità di appello e senza alcuna precisa motivazione ufficiale;

che nell'estate del 1999 il legale rumeno della signora Quici le comunicava che l'autorità di quel paese l'accusava di avere scritto articoli, su giornali italiani, in favore dell'organizzazione Hezbollah durante la guerra civile in Libano e successivamente in Romania e di avere tenuto conferenze con raccolta di fondi; a ciò è seguita la comunicazione di espulsione dalla Romania per cinque anni;

che la signora Quici ha sempre dichiarato di essere completamente estranea alla vicenda di cui viene accusata; lo stesso ha ripetutamente sostenuto il signor Doureid Matar,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per ottenere dalla Repubblica di Romania la revoca o l'annullamento del provvedimento di espulsione per la signora Teresa Quici e per il marito, essendo il provvedimento stesso senza alcuna motivazione o espressa ragione;

se non intenda attivarsi affinché sia verificato, al più presto, se, come sostiene Teresa Quici, la vicenda che l'ha coinvolta sia invece da addebitarsi ad omonimia, a scambio di persona o ad un equivoco.

(4-17995)

VISENTIN, BIANCO, ANTOLINI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la multinazionale BASF potrebbe commercializzare da quest'anno due prodotti fertilizzanti addizionati dal nuovo inibitore della nitrificazione (3,4 dimetil pirazolo fosfato);

che questi formulati, proprio in relazione alla presenza dell'inibitore, non sono previsti dall'attuale legge sui fertilizzanti europea e italiana (legge n. 748 del 1984 e successive modificazioni);

che tali fertilizzanti addizionati verranno probabilmente commercializzati solo in base ad una non ben identificata autorizzazione temporanea,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia stata rilasciata un'autorizzazione alla commercializzazione dei fertilizzanti addizionati citati in premessa;

in base a quale criterio l'eventuale autorizzazione sia stata rilasciata;

quale procedura sia stata eventualmente seguita e quale documentazione sia stata prodotta per la valutazione dei possibili danni a livello di impatto ambientale e gli eventuali effetti collaterali indesiderabili a lungo termine procurati dai fertilizzanti contenenti l'inibitore sopracitato.

(4-17996)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che prima della gravissima vicenda che ha interessato il territorio di Sarno il Ministero dell'ambiente era stato sollecitato ad intervenire per porre fine ad una devastazione ambientale che si protraeva da anni;

che l'area territoriale in questione è sottoposta a vincoli di leggi internazionali, nazionali e regionali di salvaguardia;

che la costruzione della strada Fondovalle Alento insiste su un'area a grande rischio idrologico;

che la strada Fondovalle Alento attraversa la diga in terra battuta di Piano di Rocca sul lato destro dell'Alento e il Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano;

che una nota del direttore del servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente in data 11 giugno 1999 affermava che la strada non era compatibile con le misure di salvaguardia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la costruzione della strada Fondovalle Alento possa stravolgere la vocazione naturale dell'area e nello stesso tempo aumentare i rischi alle cose e alle persone;

se siano state effettuate tutte le verifiche, in base alle leggi vigenti, prima di autorizzare i lavori della strada.

(4-17997)

CÓ, RUSSO SPENA. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* – Premesso:

che con il trasferimento del personale ATA dagli enti locali allo Stato, ai sensi della legge 3 maggio 1999, n. 124, alcune mansioni svolte precedentemente da detto personale, come il servizio di mensa e di accompagnamento ai trasporti non rientrano fra le mansioni previste per i dipendenti dello Stato;

che in base alle circolari ministeriali che definiscono le nuove mansioni del personale statale della scuola per poter svolgere alcuni servizi precedentemente eseguiti dal personale ex ATA è necessario acquisire

il consenso di detto personale mediante apposita convenzione tra il comune, il dirigente scolastico e i sindacati;

che il sindaco di Pordenone, ignorando le suddette circolari, sostiene che non rientra tra i compiti del comune garantire i servizi accessori alla mensa e pertanto si rifiuta di stipulare le convenzioni con gli istituti scolastici;

che un'interpretazione della legge n. 124 del 1999 emanata dall'ANCI del Friuli Venezia-Giulia in data 5 agosto 1999 afferma chiaramente che «il trasferimento allo Stato delle competenze in campo scolastico (in materia di sorveglianza e pulizie) lascia in carico ai comuni i compiti connessi con il servizio di mensa, anche perchè servizi non obbligatori e lasciati all'iniziativa programmatrice dei comuni; restano in carico agli stessi i compiti di fornitura e distribuzione dei pasti e quelli di pulizia connessi alla cucina...»,

si chiede di sapere se e come i Ministri in indirizzo intendano accertare l'osservanza della normativa in materia da parte del sindaco di Pordenone.

4-17998)

GRECO. – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e della pubblica istruzione. – Premesso:

che l'orario che attualmente regola le visite nel periodo dal 1° ottobre al 31 marzo di Castel del Monte (Andria), monumento inserito da circa tre anni nella lista dei beni mondiali tutelati dall'UNESCO, nonchè scelto come immagine tra quelle che rappresenteranno la moneta europea, consente un accesso di sole tre ore e mezza, dalle ore 9.00 alle ore 12,30;

che il limitato orario si è rivelato quanto mai insufficiente rispetto alle obiettive esigenze, soprattutto in considerazione anche di altre circostanze di fatti, quali le distanze intercorrenti tra le principali stazioni dei mezzi pubblici di trasporto (ferrovie ed aeroporti) e la località ove è ubicato il castello;

che un orario così limitato ha costretto molto di frequente intere comitive di studenti in visita di istruzione e di turisti provenienti anche dall'estero di ripartire delusi senza aver potuto visitare il monumento, solo perchè giunti sul posto qualche minuto dopo mezzogiorno;

che un simile trattamento riservato ad un bene di così grande prestigio costituisce, come fondatamente è stato già denunciato ai Ministri in indirizzo dal Club Unesco di Andria, «una vergogna ed un vero e proprio insulto» alla convenzione del 1972 sulla protezione del patrimonio mondiale, sottoscritta da oltre 140 paesi, tra cui l'Italia, segnatamente con riferimento a quella parte del titolo VI che raccomanda a tutti gli Stati aderenti ad impegnarsi «con tutti i mezzi appropriati, particolarmente mediante programmi educativi ed informativi, a rafforzare il rispetto e l'attaccamento del suo popolo al patrimonio culturale e naturale»;

che è ovvio che un orario così limitato è tutt'altro che un buon esempio del nostro Stato di agevolazione delle opportunità di conoscenza

e di fruizione diretta di un bene d'interesse mondiale quale è il maniero federiciano pugliese;

che è stato sperimentato che il monumento in questione ha riscosso grande successo di pubblico nei giorni in cui è stato aperto anche nelle ore pomeridiane, particolarmente nei *week end*, come è avvenuto nel mese di ottobre dell'anno scorso, allorchè la soprintendenza di Bari ha in via straordinaria disposto l'apertura del castello dalle ore 9 alle 19.30, con visite guidate alle ore 16,30; apertura che, secondo i dati diffusi a cura dalla stessa soprintendenza, ha consentito una affluenza fra sabato e domenica di 2.660 visitatori, di cui 857 provenienti dall'estero,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per ovviare agli inconvenienti connessi al ristretto orario attualmente fissato per le visite a Castel del Monte nel periodo invernale e, in particolare, se si intenda intervenire per consentire che il monumento di interesse mondiale resti aperto per le visite tutto l'anno dalle ore 9.00 alle ore 19.00 o, quanto meno, che l'orario estivo venga esteso ai fine settimana del periodo invernale.

(4-17999)

VERALDI. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che – secondo le stime ufficiali della Banca d'Italia – il tasso medio praticato dalle banche nella regione Calabria per l'anno 1999 è stato dell'8,29 contro una percentuale media del 4,50 accertata per le regioni Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna;

che il pesante divario è un dato ricorrente nella geografia dei tassi bancari, giustificato dagli istituti di credito con l'argomento delle sofferenze, assai elevate in Calabria rispetto alle regioni del Nord;

che siffatta giustificazione appare poco attendibile ove si consideri che l'alto numero di debitori inadempienti è strettamente collegato all'alto numero di elargizioni creditizie «facili», distribuite spesso senza adeguate verifiche e solo allo scopo di far apparire in crescita i bilanci delle singole banche,

si chiede di conoscere quali misure si intenda adottare per indurre le banche operanti nella regione Calabria a rivedere la loro politica creditizia da un lato selezionando la clientela, evitando crediti «a pioggia» che ingrossano a dismisura le perdite di bilancio e, dall'altro, abbassando i tassi in favore della clientela più meritevole.

(4-18000)

DI PIETRO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'Automotoclub storico italiano è composto da oltre 28.000 iscritti, federati in vari sodalizi ed ha il compito di sovrintendere al patrimonio di ingegno, di creatività e di cultura rappresentato dai veicoli d'epoca nazionali;

che la salvaguardia dell'ambiente e della riduzione dell'inquinamento nelle città, obiettivi primari dell'Unione europea e dei governi na-

zionali, porterà prossimamente alla completa scomparsa dal commercio dei carburanti adatti alle auto storiche, con grave nocimento per il parco automobilistico d'epoca;

che, in particolare, la passione per l'automobilismo storico non riguarda pochi privilegiati ed è ampiamente diffusa; inoltre, il richiamo delle «veterane» serve a supportare iniziative culturali, feste tradizionali, manifestazioni sociali e di beneficenza,

si chiede di sapere quali misure si intenda predisporre per indicare una possibile soluzione al problema, considerato che la circolazione di un numero limitatissimo di veicoli non catalizzati, per di più usati occasionalmente, non determinerebbe un apprezzabile aumento dell'inquinamento.

(4-18001)

DI PIETRO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 29 maggio 1996 a seguito di episodi di vomito, epigastralgia e cefalea la signora Maria Luisa Giacomelli si recava presso il pronto soccorso dell'ospedale San Salvatore di Pesaro, ove veniva dimessa perchè «non bisognosa di ricovero»;

che in data 1° luglio 1996 la signora Giacomelli decedeva per infarto cerebrale alle arterie postero-inferiori presso lo stesso nosocomio;

che in data 30 maggio 1996 la predetta signora è stata costretta a ricoverarsi presso il reparto di medicina II dell'ospedale San Salvatore, ove per ben quattordici giorni non è stata sottoposta ad alcun esame diagnostico come TAC o risonanza magnetica, che avrebbe potuto verificare l'eventuale compromissione del sistema nervoso centrale e il rischio di fenomeni emorragici a carico degli organi vitali;

che, sottoposta a visita neurologica, le venne prescritto solo un semplice calmante; pertanto, le condizioni della paziente peggiorarono, la stessa per ben quattro ore non ricevette alcuna assistenza, nonostante le numerose richieste dei familiari e successivamente entrò in coma fino al decesso,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fare luce sulla triste vicenda, considerato che il comportamento degli operatori sanitari dell'ospedale San Salvatore di Pesaro nel caso in questione testimonierebbe la estrema superficialità e sottovalutazione nella diagnosi della paziente ricoverata.

(4-18002)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 19 ottobre 1999 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1999, n. 361, relativo al «regolamento recante norme per la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento e del gas liquefatto, da emanare ai sensi dell'articolo 8, comma 10, lettera c), della legge 23 dicembre 1998, n. 448;

che tale decreto prevede l'applicazione di uno sconto al costo dei combustibili da riscaldamento nei comuni compresi nella zona climatica F, o nei paesi che, privi di impianti di metanizzazione, siano compresi nella zona climatica E;

che il decreto del Presidente della Repubblica individua circa 30 comuni della provincia di Biella, gran parte dei quali piccoli e inseriti nella zona «montana» del territorio della provincia, che rientrano nei benefici della legge;

che tale decreto circoscrive l'applicazione degli sconti al solo gas liquefatto distribuito attraverso una rete di servizio, con esclusione delle abitazioni non connesse alla rete distributiva e dotate di riscaldamento autonomo a GPL;

che non possono quindi usufruire degli sconti tutti gli abitanti di frazioni le cui case siano prive di collegamenti alla rete per ragioni quali la distanza dal centro abitato o la mancanza di una rete di distribuzione;

che rimangono inoltre escluse dai benefici alcune frazioni del comune di Biella, quali Favaro ed Oropa, pur comprese nelle zone climatiche E e F,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se il Ministro non ritenga opportuno promuovere una modifica del regolamento in questione, al fine di consentire parità di accesso agli sconti per tutti i residenti nei comuni compresi nelle zone climatiche E ed F.

(4-18003)

DEMASI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali. – Premesso:

che il presidente della regione Campania, su proposta dell'assessore al turismo, ha provveduto alla sostituzione dei commissari degli enti provinciali per il turismo e delle aziende di soggiorno e turismo della Campania;

che tale atto è stato assunto nonostante l'impegno preso in consiglio regionale a mantenere in carica gli attuali commissari sino alla costituzione delle aziende di promozione turistica;

che il provvedimento confligge manifestamente con il disposto di cui all'articolo 28 della legge regionale n. 5 del 1999;

che le motivazioni addotte a sostegno delle decisioni risultano deboli e pretestuose in quanto l'attuale amministrazione è al termine del proprio mandato;

che risulta strana ed inquietante la coincidenza temporale tra l'avvio dell'attività di controllo sull'erogazione dei contributi alle iniziative turistiche, avviate da enti provinciali per il turismo e da aziende di soggiorno e turismo, e la «defenestrazione» dei commissari di tali enti;

che, nella specie, assume rilievo la circostanza della sistematica spoliatura delle competenze dei predetti enti da parte della giunta Losco,

la quale – di fatto – non consente la conoscenza ufficiale dei criteri informativi, soggetti destinatari, quantità dei fondi impegnati;

che, peraltro, non va sottaciuta la improvvida e costosa iniziativa degli spettacoli tenutisi in Albania nel quadro dell'operazione umanitaria «Arcobaleno»,

si chiede di conoscere se si intenda intervenire per accertare:

se le iniziative di promozione turistica programmate dalla regione Campania per il 1999 siano state assunte nel rispetto di criteri indifferenziati e non abbiano corrisposto ad interessi politici di parte;

se risponda al vero che gli enti turistici della Campania siano stati privati di tutte le competenze conferendo agli stessi il solo compito di erogare i contributi assegnati in via esclusiva dalla giunta regionale.

Si chiede infine di conoscere se, alla luce delle emergenti vicende criminose che hanno macchiato l'iniziativa umanitaria in Albania, si intenda disporre che l'istituita commissione d'indagine, disposta dal Ministro dell'interno, estenda la propria attività anche alla «ludica» spedizione canora in Albania voluta dalla regione Campania.

(4-18004)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri della giustizia e della sanità.*

– Premesso:

che, secondo la locale cronaca, è sempre più ampio il numero degli ammalati che dall'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni vengono trasferiti presso altre strutture a causa di mancanza di postiletto e per carenze di strutture sanitarie;

che concorrerebbero ad impinguare questa costosa migrazione quegli ammalati i cui familiari, su probabile suggerimento degli stessi medici dipendenti, decidano di affidare la salute dei propri congiunti ad altre organizzazioni;

che, in tale evenienza, le spese sarebbero sopportate dagli stessi degenti in forza di richieste di trasferimento presso altro nosocomio sottoscritte dagli interessati, nonostante il parere dei sanitari; che sulla spontaneità delle richieste di dimissione sembrerebbero, a quanto si legge, aleggiare alcune perplessità,

si chiede di conoscere:

se, secondo competenze, si intenda accertare il numero dei casi di trasferimento di ammalati verso strutture ospedaliere diverse da Santa Maria dell'Olmo;

se tali trasferimenti siano avvenuti per scelta ovvero per «suggerimenti» da parte del personale dipendente del nosocomio cavese:

verso quali strutture siano stati indirizzati gli ammalati e quali le ragioni del trasferimento;

quali siano stati i costi che ha dovuto sopportare l'ASL competente per ricoverare i propri ammalati presso altri ospedali dentro e fuori la provincia di Salerno.

(4-18005)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che dopo quella di giovedì 27 gennaio 2000, un'altra chiazza di petrolio, larga circa un chilometro, ha inquinato il mare e la costa di Portopalo di Capo Passero;

che inutilmente il sindaco della cittadina siracusana, sfornito di adeguate risorse finanziarie, ha chiesto l'intervento dello Stato per rimediare al gravissimo danno ambientale subito;

che sino ad ora le operazioni di bonifica sono state compiute, con rudimentali attrezzature, esclusivamente da volontari;

che l'ulteriore aggravarsi della situazione richiede un intervento urgente ed adeguato, essendo messi in pericolo la pesca ed il turismo, fondamentali risorse dell'economia portopalese;

che indubbia appare nel caso in esame la responsabilità del Governo, incapace di tutelare le nostre coste non solo dalle invasioni di clandestini ma perfino dagli scarichi criminali delle petroliere,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per garantire un minimo di controllo delle acque territoriali, aperte per incuria delle nostre autorità ad ogni sorta di incursione, e se non ritenga di dover provvedere ad un adeguato stanziamento di fondi per intervenire prontamente in casi come quello segnalato.

(4-18006)

CAMBER, BONATESTA, SCHIFANI, LAURO, SELLA DI MONTELUCE, DE ANNA, ASCIUTTI, BETTAMIO, CALLEGARO, PIANETTA, NOVI, BALDINI, TURINI, MARRI, ROTELLI, TONIOLLI, GERMANÀ, BORNACIN, CASTELLANI Carla, PEDRIZZI, BEVILACQUA, TAROLLI, TERRACINI, PACE, PICCIONI, VALENTINO, PASQUALI, BOSELLO, D'ALÌ. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Autorità portuale di Trieste, dopo una procedura attuata nel periodo 1997–primi mesi del 1998, affidò ad una società olandese denominata ECT la gestione del ganglio vitale del porto di Trieste rappresentata dal cosiddetto «molo settimo» (costato allo Stato italiano una somma complessiva di oltre 800 miliardi);

che la procedura di aggiudicazione al gruppo olandese fu contestata a vario titolo da diversi componenti il Comitato portuale tra cui i presidenti della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e della provincia di Trieste che inviarono «molteplici e motivate» relazioni scritte all'Autorità preposta alla vigilanza sui porti e al Ministro dei trasporti e della navigazione senza mai ottenere, dopo un'attesa pro-

trattasi ad oggi per oltre due anni, risposta scritta alcuna dal Ministro *pro tempore* Tiziano Treu;

che la contestata procedura culminò nella rimozione dell'allora segretario generale del porto previa avocazione della procedura al presidente dell'Autorità portuale, rimozione oggetto sia di relazioni scritte rivolte ai Ministri competenti da parte di componenti del Comitato portuale sia di mirata interrogazione presentata al Ministro dei trasporti e della navigazione dal capo riconosciuto dell'opposizione, Silvio Berlusconi e firmata anche dal segretario del CCD onorevole Casini: mai i Ministri interrogati risposero alcunchè;

che nell'estate 1999 un'ispettore inviato dal Ministro del tesoro compilò un *dossier* a seguito di una lunga ispezione effettuata presso l'Autorità portuale di Trieste, relazione i cui contenuti, ufficialmente, non si conoscono ancora, anche se consta inequivocamente che venne inviata sia alla procura della Corte dei conti che all'autorità portuale di Trieste che, naturalmente, al Ministro del tesoro; sembra che tale *dossier* abbia ampiamente constatato l'assoluta irregolarità della procedura di aggiudicazione del cosiddetto «molo settimo» al citato gruppo olandese;

che nel 1998, alla vigilia delle elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia, sulla prima pagina del quotidiano triestino «Il Piccolo» apparve un lungo articolo di fondo firmato «Romano Prodi» ove con inequivoco riferimento alle elezioni regionali ed al voto correlato, si imperniava il proprio scritto proprio sul tema dell'affidamento del «molo settimo» al gruppo «olandese», attaccando pesantissimamente quanti evidenziavano che le procedure di affidamento non erano state nè trasparenti, nè congrue, nè tali da tutelare efficacemente gli interessi dell'Autorità portuale di Trieste e nazionali; un attacco, quello di Prodi, inusuale quanto a toni ed attacchi mirati ed imperniati su un'operazione almeno apparentemente «economica» e non politica;

che la gestione del gruppo olandese, protrattasi per circa due anni, si è rilevata non solo negativa quanto a risultati economici e gestionali ma devastante quanto all'immagine dell'Autorità portuale di Trieste;

che in questi giorni il gruppo olandese ha reso noto di non voler proseguire nella gestione: il «nuovo» presidente dell'Autorità portuale di Trieste ha immediatamente risposto con le azioni giuridiche del caso, atte quantomeno a recuperare in parte il danno arrecato dal gruppo olandese a Trieste sotto il profilo meramente economico: il sottosegretario Occhipinti ha dichiarato non trattarsi di un problema del Governo, quanto di problema «locale»,

si chiede di sapere:

che cosa abbiano accertato gli ispettori del Ministro del tesoro quanto alla regolarità o meno della procedura seguita dall'Autorità portuale di Trieste nell'affidamento al gruppo olandese ECT di Rotterdam del molo settimo del porto di Trieste;

quali iniziative abbia assunto il Ministro dei trasporti *pro tempore* nell'arco del periodo 1997-1999 a fronte delle «plurime» relazioni scritte inviategli da molteplici componenti il Comitato portuale ed afferenti a

gravissime irregolarità perpetrate dall'Autorità portuale di Trieste, miratamente con iniziative nell'ambito dell'affidamento al gruppo ECT del cosiddetto molo settimo, nonchè in relazione a quanto evidenziato dall'onorevole Berlusconi e dall'onorevole Casini;

come si giudichi la pesantissima ingerenza dell'onorevole Romano Prodi nella vicenda in oggetto, ingerenza non solo per favorire il gruppo olandese ma per attaccare politicamente quanti per ragioni strettamente «tecniche» afferenti il solo interesse di Trieste e nazionale avevano sollevato motivate contestazioni all'operazione, e se l'inattività del ministro Treu nella questione possa, in qualche modo, collegarsi alla notoria amicizia pluridecennale tra le citate due persone;

posto che i danni al porto di Trieste, ed a tutta l'economia della intera città, sono enormi e sono causati innanzitutto dal mancato esercizio del diritto-dovere di vigilanza che il Ministro dei trasporti e della navigazione avrebbe dovuto attuare e non ha attuato, quali misure «straordinarie» si intenda attuare per compensare, in qualche modo, la situazione in essere non ascrivibile certamente al nuovo presidente dell'Autorità portuale di Trieste, che rischia danni di natura economica e di immagine internazionale tali da causare la non competitività dello scalo giuliano per lunghissimo tempo;

quali misure si intenda attivare nei confronti dei responsabili, ad ogni livello, della situazione descritta;

quale fine abbia fatto la cosiddetta «bozza di regolamento Burlando sui punti franchi di Trieste» che giace da oltre tre anni presso il Consiglio di Stato per il prescritto parere di legittimità, evidenziando che, ove applicata, la «bozza Burlando» consentirebbe dopo quasi 50 anni di attivare (ancorchè parzialmente) il peculiare regime «pre-Unione europea» del porto di Trieste, così promuovendo nuove attività nell'ambito del porto di Trieste, con enormi ricadute di posti-lavoro, come evidenziò all'epoca il ministro *pro tempore* Burlando e come si auspica voglia continuare ad attivarsi il nuovo Ministro competente.

(4-18007)

BORNACIN. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 29 gennaio 2000 alla stazione ferroviaria di Genova-Porta Principe si sono svolti scontri tra le forze di polizia e manifestanti «zapatisti» del centro sociale di Sampierdarena che, in quell'occasione, si apprestavano a salire sul treno per recarsi a Milano ad una manifestazione di piazza;

che i manifestanti oltre a creare disordini e atti di teppismo avrebbero ottenuto un trattamento di favore sulla tariffa di andata e ritorno al capoluogo lombardo da parte della direzione delle Ferrovie di Genova;

che martedì 1° febbraio 2000 i consiglieri regionali di Alleanza nazionale Gianni Plinio, Nuccio Chierico, Renato Scosceria, provinciale Gian Nicola Amoretti e comunale Gianni Bernabò Brea hanno chiesto alla biglietteria della stazione ferroviaria genovese che venisse accordata

loro la medesima tariffa ridotta (lire 13.000) per il viaggio di andata e ritorno a Milano applicata il sabato precedente agli zapatisti, ma senza successo,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si reputino oltremodo gravi il comportamento e le provocazioni dei manifestanti zapatisti presentatisi alla stazione di Genova col viso coperto e armati di bastoni rivendicando diritti e privilegi che ogni altro cittadino onesto ed educato sembra non dover avere;

se non si reputi, inoltre, grave che a fronte di tali atti di teppismo e di inciviltà vi siano stati rappresentanti locali di partiti di sinistra – tra i quali l'assessore comunale di Rifondazione comunista Giancarlo Bonifai – che anziché condannare un simile comportamento lo hanno giustificato prendendo le distanze dalle forze dell'ordine;

se non si reputi opportuno, dal momento che situazioni analoghe a questa si ripetono con inquietante regolarità, attivarsi urgentemente al fine di prendere tutti i provvedimenti necessari per impedire in futuro il ripetersi di simili atti di guerriglia urbana nonché valutare l'ipotesi di far sgombrare i locali occupati dai centri sociali diventati ormai vere e proprie «palestre di violenza»;

se non si reputi, infine, opportuno e giusto che tariffe ridotte vengano applicate non solo ad individui il cui unico fine è quello di creare disordini ma anche e soprattutto ai pendolari, pensionati, disoccupati e comunque a tutti coloro che utilizzano il treno per necessità.

(4-18008)

MUNDI. *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che si apprende da notizie di stampa, non smentite dalle Ferrovie dello Stato, della soppressione nella stazione di San Severo (Foggia) della fermata di due treni notturni a lunga percorrenza e, precisamente, degli espressi n. 926 Lecce-Bologna e n. 923 Bologna-Lecce;

che i treni in questione manterrebbero immutate tutte le altre fermate già esistenti anche in centri che per importanza e ruolo sono di gran lunga inferiori alla città di San Severo;

che lo scalo di San Severo rappresenta un importante ed in alcuni casi esclusivo punto di riferimento per le popolazioni dell'Alto Tavoliere, del Subappennino settentrionale e del Gargano del Nord;

che i treni di cui si vuole sopprimere la fermata a San Severo servono quotidianamente un gran numero di pendolari diretti al Nord per motivi di lavoro e di studio;

che questa iniziativa delle Ferrovie dello Stato rappresenta indiscutibilmente un'ulteriore mortificazione per lo scalo e la città di San Severo, costretta a recitare un ruolo di secondo piano nell'ambito dei piani strategici delle Ferrovie dello Stato;

che le Ferrovie dello Stato, stando ai fatti denunciati anche in passato, anziché studiare soluzioni volte ad agevolare gli utenti-cittadini si preoccupano solo di intraprendere dannose ed ingiustificabili iniziative

che coinvolgono particolarmente zone del Sud Italia già mal collegate con il resto del paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto denunciato in premessa corrisponda al vero e, qualora lo fosse, in base a quale criterio sia stata effettuata questa scelta;

se non ritenga opportuno, prima di assumere decisioni così importanti, consultare le istituzioni locali interessate;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire con urgenza al fine di scongiurare che il nuovo assetto previsto dalle Ferrovie dello Stato comporti un ulteriore decadimento del servizio ferroviario locale e nazionale oltre a quello già esistente;

se, qualora tale provvedimento fosse stato già deciso ed attuato, non si intenda intervenire al fine di ripristinare la situazione preesistente.

(4-18009)

BONATESTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel 1976, al momento dell'acquisto di alcuni appartamenti, ubicati nello stabile di via A. De Gasperi 25 a Viterbo, sette coinquilini versarono all'ufficio del registro di Viterbo l'imposta IVA sull'acquisto degli immobili; tre anni dopo l'ufficio del registro, improvvisamente, richiese agli interessati il pagamento della tassa di registro, indicando come causale la disdetta della partita IVA da parte del costruttore avvenuta prima della vendita;

che gli acquirenti, non convinti delle determinazioni dell'ufficio del registro, avviarono un contenzioso tributario per la restituzione dell'imposta; le commissioni di primo e secondo grado e quella centrale accolsero il ricorso degli interessati;

che a seguito del ricorso in Cassazione da parte dell'ufficio del registro la prima sezione ha emesso due sentenze contrastanti: in una, la prima, ha deciso che il costruttore ha legittimamente richiesto il pagamento dell'IVA versato allo Stato, nell'altra ha affermato il contrario, vale a dire che gli acquirenti avrebbero dovuto pagare la tassa di registro;

che le due imposte sono alternative e non cumulabili; ciò nonostante l'ufficio del registro ha notificato agli interessati le relative cartelle esattoriali per un importo di svariati milioni di lire;

che a seguito delle insistenti rimostranze degli interessati la direzione generale delle entrate per il Lazio, servizio affari amministrativi, divisione III, rapporti con i contribuenti, ha invitato l'ufficio del registro di Viterbo a sospendere gli atti esecutivi in attesa che la Direzione centrale per gli affari giuridici e per il contenzioso tributario si pronunci nel merito; tuttavia, in assenza di risposta dal 18 settembre 1997, gli interessati, sostenendo ulteriori spese, hanno intrapreso un ennesimo contenzioso davanti alla commissione tributaria,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che 23 anni di attesa costituiscano un periodo troppo lungo di incertezza del diritto e, pertanto, che si debba immediatamente adottare gli opportuni provvedimenti per archiviare il caso, con piena soddisfazione dei

diretti interessati, anche in considerazione del fatto che non vi è sofferenza per l'erario dacché un'imposta è stata legittimamente versata dagli stessi.
(4-18010)

BUCCIERO, SPECCHIA, MAGGI, CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che quotidianamente le forze dell'ordine rintracciano centinaia di clandestini nel territorio della Puglia, sui litorali, nelle stazioni ferroviarie, sulle strade (l'ultimo episodio risale alla mattina del 2 febbraio 2000, con il ritrovamento sulla spiaggia di un motoscafo di 18 metri e di un centinaio di clandestini presenti su tutto il litorale pugliese e su strade e stazioni ferroviarie);

che pertanto se ne deve dedurre che il numero di clandestini che sfugge ad ogni controllo è ben maggiore di quello dei rintracciati;

che comunque se ne deduce che i controlli in mare per prevenire gli sbarchi degli scafi sono assolutamente carenti,

si chiede di sapere quali ostacoli si frappongono ad un reale e totale controllo del basso Adriatico, quali siano i mezzi navali e tecnici che sono utilizzati per detto controllo, quale il raggio di azione di tali mezzi, quali le zone di mare prive di alcun controllo, quali le navi di pattugliamento e quali i radar che sarebbero necessari per «coprire» tutto il basso Adriatico.
(4-18011)

TURINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che da circa venti anni il litorale grossetano, con particolare riferimento a quello di Follonica, è interessato dal cosiddetto fenomeno dell'«erosione» dell'arenile;

che le violente mareggiate abbattutesi sulla costa maremmana nei giorni scorsi hanno messo in evidenza la necessità di portare a conclusione nel più breve tempo possibile i lavori iniziati lo scorso anno dal Ministero dei lavori pubblici, costruendo altre scogliere a ridosso del litorale;

che esistono a Follonica alcune zone in cui l'arenile risulta completamente eroso;

che la conclusione rapida del progetto è essenziale per l'intera economia della zona, che vive per oltre il 60 per cento di turismo balneare, oltre che per la salvaguardia dell'ambiente,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui i lavori di rifacimento delle scogliere a mare si sono interrotti;

quali iniziative intenda prendere il Governo per favorire la rapida ripresa dei lavori e la conclusione dei progetti approvati.
(4-18012)

VIVIANI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la giunta regionale del Veneto ha provveduto, all'inizio del corrente anno, alla nomina dei nuovi direttori generali delle USL e delle aziende ospedaliere della regione;

che in tale occasione è stato sostituito il direttore generale dell'USL n. 20 della provincia di Verona con la motivazione dell'età avanzata, mentre il direttore generale dell'USL di Treviso, avente la medesima età, ma politicamente vicino alla maggioranza politica regionale, è stato confermato;

che in data 4 gennaio 2000 l'assessore regionale ai servizi sociali dottor Zanon ha inviato una lettera a tutti i nuovi direttori generali richiedendo «un preventivo colloquio per le opportune indicazioni in ordine alle scelte dei coordinatori sociali del suo territorio»;

che, contemporaneamente, nella provincia di Verona da parte di dirigenti, anche parlamentari, della maggioranza politica in regione sono stati promossi incontri con i dirigenti ospedalieri con l'obiettivo di acquisire consenso a fronte della promessa di incarichi;

che questi atti configurano precise, formali ed intollerabili interferenze politiche nella libera e responsabile autonomia dei dirigenti nell'esercizio della loro funzione;

che la scelta dei dirigenti di settore delle diverse USL, essenziale per l'efficienza della loro attività, è avvenuto, dunque, in netto contrasto con la legislazione nazionale e regionale,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di accertare, con una apposita indagine, la suddetta interferenza, per contribuire concretamente al ripristino della correttezza e della legalità nei rapporti tra istanze politico-istituzionali e dirigenza nel sistema sanitario regionale.

(4-18013)

WILDE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in relazione alle interrogazioni presentate dallo scrivente cui sono pervenute risposte non esaurienti si ripropone nuovamente l'argomento alla luce del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, intitolato «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352» (supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 302 del 27 dicembre 1999);

che dalla lettura delle disposizioni legislative si rilevano con lucida evidenza le responsabilità della pubblica amministrazione nell'uso illecito dell'ex Accademia di scherma al Foro Italico, con riferimento anche al decreto del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma (presidente Massimo Lion) del 24 settembre 1997, n. 70 del 1995, che ha definito «improprio» l'uso della Casa delle armi;

che è importante rilevare il testo dei seguenti articoli:

articolo 21 (obblighi di conservazione).

1. «I beni culturali non possono essere demoliti o modificati senza l'autorizzazione del Ministero»;

2. «Essi non possono essere adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico oppure tali da creare pregiudizio alla loro conservazione o integrità»;

articolo 29 (vigilanza sui beni culturali).

1. «I beni culturali di proprietà dello Stato sono sottoposti alla vigilanza del Ministero per quanto riguarda la loro conservazione, da chiunque siano tenuti in uso o in consegna»;

articolo 32 (ispezione).

1. «I soprintendenti possono in ogni tempo, in seguito a preavviso, procedere ad ispezioni per accertare l'esistenza e lo stato di conservazione e di custodia dei beni culturali»;

articolo 34 (definizione di restauro).

1. «Ai fini del presente capo, per restauro s'intende l'intervento diretto sulla cosa volto a mantenerne l'integrità materiale e ad assicurare la conservazione e la protezione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale»;

articolo 37 (misure conservative).

1. «Il Ministero ha la facoltà di provvedere direttamente agli interventi necessari per assicurare la conservazione ed impedire il deterioramento dei beni culturali»;

articolo 54 (codice civile, articoli 822 e 824).

1. «I beni culturali indicati nell'articolo 822 del codice civile appartenenti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni costituiscono il demanio storico, artistico, archivistico e bibliografico e sono assoggettati al regime proprio del demanio pubblico»;

articolo 98 (beni demaniali).

1. «I beni culturali indicati nell'articolo 54 sono destinati al godimento pubblico»;

articolo 118 (opere illecite).

1. «È punito con l'arresto da 6 mesi ad un anno e con l'ammenda da lire 1.500.000 a lire 75.000.000:

a) chiunque senza autorizzazione demolisce, rimuove, modifica, restaura ovvero, senza approvazione, esegue opere di qualunque genere sui beni culturali indicati nell'articolo 2, dichiarati, se appartenenti a privati, a norma dell'articolo 6»;

b) chiunque esegue, in casi di assoluta urgenza, lavori provvisori indispensabili per evitare danni notevoli ai beni indicati nell'articolo 2, senza darne immediata comunicazione alla soprintendenza ovvero senza inviare, nel più breve tempo, i progetti dei lavori definitivi per l'approvazione»;

articolo 119 (uso illecito).

1. «È punito con l'arresto da 6 mesi ad un anno e con l'ammenda da lire 1.500.000 a lire 75.000.000 chiunque destina i beni culturali indicati nell'articolo 2 ad uso incompatibile con il loro carattere storico od artistico o pregiudizievole per la loro conservazione o integrità»;

articolo 131 (ordine di reintegrazione).

1. «Se per effetto della violazione degli obblighi di conservazione stabiliti dalle disposizioni del capo II di questo titolo il bene cultu-

rale subisce un danno, il Ministero ordina al responsabile l'esecuzione a sue spese delle opere necessarie alla reintegrazione»,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda a verità che ci fu uno scambio di note tra la presidenza del tribunale di Roma, il Ministro della giustizia, il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro della difesa circa la restituzione dell'edificio sopra descritto in relazione al suo improprio uso;

se il cambiamento della compagine governativa possa azzerare una simile operazione e se quindi non sia il caso di accelerare i tempi per la restituzione dell'edificio al proprio uso.

(4-18014)

MUNGARI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che lo stabilimento Enichem con sede in Cirò Marina in provincia di Crotona, ha minacciato di chiudere i battenti a seguito della prolungata vertenza insorta con il Monopolio di Stato;

che la causa di tale inquietante contenzioso risiede in una recente ingiunzione del suddetto Monopolio con la quale si vieta all'Enichem di vendere a terzi il sale prodotto nello stabilimento anzidetto, decisione questa, che secondo il vertice dell'Enichem verrebbe, se attuata, a rendere antieconomico il mantenimento in attività dell'impianto di Cirò Marina;

che la fase di stallo produttivo che si è venuta a determinare, aggravato dall'incombente pericolo di chiusura dello stabilimento, sta creando un crescente allarme nei dipendenti dell'azienda, dando origine a forti, crescenti e incontrollabili tensioni sociali, peraltro ben comprensibili in una zona ad eccezionale livello di arretratezza e sottosviluppo economico,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano intervenire per assicurare una pronta risoluzione della vertenza in atto tra Enichem e Monopolio dello Stato, consentendo così la sollecita e piena ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento di Cirò Marina, come vivamente auspicato dalle maestranze e dalla popolazione residente.

(4-18015)

NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, MUNDI, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MISSERVILLE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che è in atto nelle scuole e negli istituti di istruzione nazionale una vivace e spontanea agitazione del personale docente, intesa a contestare in radice l'impianto stesso della procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio di cui all'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola e all'articolo 38 del contratto collettivo integrativo, che prevede l'erogazione di lire 6.000.000 an-

nui lordi in favore di sole 150.000 unità di personale docente, con almeno 10 anni di anzianità, a decorrere dal 1° gennaio 2001;

che il Ministro della pubblica istruzione, con notevole sensibilità politica, in accoglimento delle numerose istanze provenienti dalla scuola militante, ha disposto il rinvio della suddetta procedura, aprendo un immediato confronto con le forze sindacali al fine di verificare la validità degli elementi costitutivi della procedura in questione, attraverso un aperto confronto sui singoli passaggi strutturali della procedura medesima;

che presso l'Aula del Senato è imminente l'approvazione del disegno di legge relativo al riordino dei cicli, con la ristrutturazione dei curricula, dei contenuti e dei metodi nella scuola di ogni fascia di età, in stretta correlazione con la competenza professionale dei docenti;

che è necessario incentivare al massimo la piena e completa attuazione dei nuovi ordinamenti didattici in via di definizione;

che è oramai pacificamente acquisito, nelle varie leggi finanziarie che si sono succedute nel tempo, il principio del riutilizzo nella scuola dei risparmi realizzati a seguito dei processi di ristrutturazione o di riforma in atto;

che a seguito dell'attuazione della riferita legge relativa al riordino dei cicli saranno disponibili circa 1.200 miliardi annui, conseguenti alla riduzione di un anno del periodo complessivo di scolarizzazione, in linea con la direttiva europea e con ricadute sul risparmio per oneri relativi al personale docente, al personale amministrativo, a mezzi ed attrezzature ed altro;

che la rivisitazione delle procedure finalizzate all'assegnazione del trattamento economico accessorio non può non tener conto del mutato quadro normativo e finanziario, susseguente alla ricordata approvazione dei cicli,

si chiede di sapere:

se in attuazione anche degli ordini del giorno Napoli n. 9.4216.5 e 9.4216.6, accolti dal Governo, non si ritenga di dare puntualmente corso alla copertura degli impegni finanziari collegati a una graduale e sistematica applicazione ed estensione a tutto il personale docente della maggiorazione retributiva accessoria sopracitata;

se non si ritenga di dare finalmente attuazione al più volte preannunciato ma mai attuato impegno di predisporre un piano finanziario di 20.000 miliardi, impegno assunto ai massimi livelli di Governo per avviare a soluzione, in termini concreti, gli annosi problemi della scuola, con particolare riferimento alla valorizzazione della professionalità del personale docente, utilizzando a tal fine le notevoli risorse liberate dall'attuazione del ricordato disegno di legge di riordino dei cicli didattici;

se, nelle more dell'adozione dei provvedimenti di cui sopra e in attesa della verifica che sarà effettuata dal Ministro della pubblica istruzione con le forze sindacali, verifica che si preannuncia lunga e difficile, dal momento che le predette forze sindacali contestano gli stessi elementi fondanti della procedura di cui agli articoli 29 e 38, come la prova strutturata, la lezione simulata ed altro, non si ritenga di adottare un'apposita

direttiva all'ARAN per l'assegnazione, in misura uguale, a tutto il personale docente, e sempre con effetto dal 1° gennaio 2001, delle somme attualmente disponibili per la procedura in questione.

(4-18016)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione)

3-03407, del senatore Russo Spena, sulla donazione alla Somalia della nave «21 Oktoobar»;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03408, della senatrice Thaler Ausserhofer, sulla mancata emanazione del regolamento attuativo della legge n. 448 del 1998 in materia di agevolazioni fiscali per impianti di teleriscaldamento.

Mozioni, ritiro

Sono state ritirate le mozioni 1-00373, dei senatori Peruzzotti ed altri, 1-00444, dei senatori Vedovato ed altri, e 1-00478, dei senatori Castelli ed altri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-17941, dei senatori Bucci ed altri.